BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sicilia

2018 19

giugno 2018

BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sicilia

Numero 19 - giugno 2018

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Palermo della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Agrigento e Catania. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2018

Indirizzo
Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet
http://www.bancaditalia.it

Sede di Palermo
Via Cavour, 131/a
90133 Palermo
telefono +39 091 6074111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici
e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 28 maggio 2018, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2018 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme 5

2. Le imprese 7

Gli andamenti settoriali 7

Riquadro: *La produttività delle imprese manifatturiere* 7

Riquadro: *Il mercato immobiliare* 9

Riquadro: *Gli aeroporti siciliani* 11

Gli scambi con l'estero 13

Riquadro: *La quota di mercato mondiale delle esportazioni della Sicilia* 14

Le condizioni economiche e finanziarie 15

I prestiti alle imprese 17

Riquadro: *L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese* 18

3. Il mercato del lavoro 21

L'occupazione 21

Riquadro: *La domanda di capitale umano delle imprese siciliane* 22

Riquadro: *Capitale umano e mobilità* 23

La disoccupazione e l'offerta di lavoro 25

4. Le famiglie 26

Il reddito e i consumi delle famiglie 26

Riquadro: *Le famiglie nel mercato del lavoro siciliano* 28

La ricchezza delle famiglie 29

L'indebitamento delle famiglie 31

Riquadro: *Il credito al consumo* 33

5. Il mercato del credito 34

La struttura 34

Riquadro: *L'utilizzo degli strumenti di pagamento alternativi al contante* 34

L'attività di finanziamento e la raccolta 36

Riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* 37

6. La finanza pubblica decentrata 42

La spesa pubblica locale 42

Riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali* 42

I Programmi operativi regionali 2014-2020 45

Riquadro: *Recenti misure a favore delle imprese nel Mezzogiorno* 47

Le principali modalità di finanziamento 48

Riquadro: *Gli enti locali siciliani in crisi finanziaria* 50

Appendice statistica 53

Note metodologiche 97

I redattori di questo documento sono: Giuseppe Ciaccio (coordinatore), Francesco David, Cristina Demma, Antonio Lo Nardo, Patrizia Passiglia e Giuseppe Saporito.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

.... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2017 l'economia siciliana ha registrato una fase di ripresa che ha interessato i maggiori settori produttivi ad esclusione delle costruzioni. È proseguita la crescita dei consumi delle famiglie e sono tornate ad aumentare le esportazioni; anche il numero di occupati si è incrementato. Nonostante la favorevole fase congiunturale, nel complesso il divario con i livelli precedenti la crisi rimane ampio per i principali indicatori economici.

Le imprese. – Nel 2017 l'attività produttiva del settore industriale ha registrato un lieve aumento, con andamenti differenziati tra i principali comparti. Le esportazioni di merci hanno invertito la tendenza negativa che durava dal 2013 e la crescita è stata diffusa tra i maggiori mercati di sbocco. La congiuntura si è mantenuta debole nel settore delle costruzioni, mentre è proseguita la fase espansiva del terziario.

La redditività e la struttura finanziaria delle imprese si sono rafforzate rispetto agli anni della crisi; sono cresciuti il rendimento del capitale proprio e la quota di aziende che hanno conseguito un risultato economico positivo, mentre è calato il grado di indebitamento. La maggiore capacità di autofinanziamento ha alimentato le disponibilità liquide delle aziende, con una conseguente attenuazione della domanda di credito per le esigenze di breve periodo.

Il mercato del lavoro. – Il mercato del lavoro ha beneficiato del miglioramento dell'attività produttiva: l'occupazione è aumentata ancora nel settore dei servizi ed è tornata a crescere nell'industria in senso stretto. È nuovamente salito il numero dei lavoratori dipendenti, grazie al contributo positivo delle assunzioni con contratti a termine. La dinamica occupazionale ha continuato a essere favorevole per i più anziani e, in misura più modesta, per i laureati. In regione l'incidenza di questi ultimi, sia tra gli occupati sia nella popolazione, è più esigua rispetto alla media italiana, anche a seguito di una minore richiesta di figure professionali qualificate e per effetto delle migrazioni.

Le famiglie. – Nel 2017 la dinamica positiva dell'occupazione e condizioni di accesso al credito nel complesso favorevoli hanno sostenuto la spesa per consumi delle famiglie. Il livello del reddito disponibile in termini pro capite rimane, però, notevolmente inferiore a quello medio nazionale; in Sicilia risulta più elevata inoltre l'incidenza delle famiglie con redditi bassi e la quota di quelle a rischio di povertà o esclusione sociale.

Come nel resto del Paese, tra il 2008 e il 2016 la ricchezza è cresciuta a ritmi modesti, frenata dalla consistente flessione delle quotazioni immobiliari. Il portafoglio finanziario delle famiglie è più concentrato nelle attività più liquide rispetto a quello medio italiano, sebbene nel 2017 sia proseguita la crescita degli investimenti nei prodotti del risparmio gestito.

Il peso dell'indebitamento sul reddito disponibile delle famiglie risulta sostanzialmente allineato a quello medio italiano. Dopo la forte crescita dell'anno precedente,

nel 2017 le erogazioni di nuovi mutui si sono ridotte, in connessione con il rallentamento del mercato immobiliare; la crescita del credito al consumo si è invece ulteriormente rafforzata.

Il mercato del credito. – Nel 2017 il processo di riconfigurazione della rete distributiva bancaria tradizionale è proseguito con la stessa intensità dell'anno precedente: alla chiusura delle dipendenze si è associata una maggiore diffusione dei canali informatici di contatto con la clientela. Tra il 2013 e il 2017 l'utilizzo di strumenti alternativi al contante è cresciuto notevolmente; si è incrementato in particolare il ricorso alle carte di pagamento, favorito dalla loro maggiore diffusione tra la popolazione e dal loro uso anche per transazioni di importo più contenuto rispetto al passato.

A differenza di quanto osservato a livello nazionale, in regione il credito ha sostanzialmente ristagnato. Sull'andamento ha inciso il calo dei prestiti alle Amministrazioni pubbliche e alle imprese; i finanziamenti alle famiglie hanno invece continuato a espandersi.

La capacità di ripagare i debiti da parte della clientela siciliana è notevolmente migliorata, favorita dalla congiuntura economica favorevole e dai bassi tassi di interesse. Il flusso di nuovi prestiti deteriorati è tornato sui livelli precedenti la crisi finanziaria e il peso dei crediti deteriorati nei bilanci delle banche si è sensibilmente ridotto, grazie anche alle ingenti operazioni di cessione effettuate soprattutto dagli intermediari di maggiore dimensione.

La finanza pubblica. – Negli ultimi anni la spesa delle Amministrazioni locali si è complessivamente ridotta: alla modesta crescita della spesa sanitaria si sono contrapposti il calo del costo del personale e una significativa contrazione degli investimenti. Le entrate correnti degli enti territoriali sono lievemente aumentate, grazie principalmente alla dinamica dei trasferimenti erariali. È proseguito il calo del debito delle amministrazioni locali siciliane, la cui incidenza sul PIL rimane comunque superiore alla media nazionale.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'agricoltura. – Nel 2017 il valore aggiunto a prezzi costanti del settore primario è nuovamente diminuito (-3,5 per cento secondo le stime di Prometeia). I dati preliminari dell'Istat sull'annata agraria segnalano una riduzione del raccolto di ortaggi e tuberi e delle coltivazioni arboree, a fronte di un incremento della produzione cerealicola (tav. a2.1). È diminuita la quantità di vino prodotta in regione, sia per le varietà di migliore qualità (DOP e IGP) sia per quelle più comuni; dopo il netto calo del 2016 è cresciuta la produzione di olio d'oliva, sebbene a un tasso molto inferiore rispetto alla media nazionale. Nel corso del 2017 è proseguita l'attuazione del Piano di sviluppo rurale 2014-2020 (cfr. il capitolo 6: *La finanza pubblica decentrata*).

L'industria in senso stretto. – Nell'industria si sono registrati segnali di inversione di tendenza. Dopo la contrazione del 2016, il valore aggiunto a prezzi costanti è cresciuto dell'1,9 per cento secondo i dati di Prometeia, in linea con la media del Mezzogiorno. L'indagine della Banca d'Italia (Invind), condotta su un campione di imprese industriali con più di 20 addetti, ha confermato la lieve ripresa del settore.

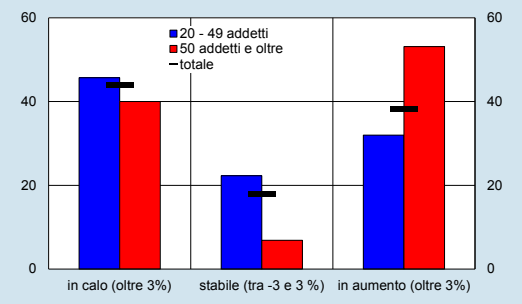
Il fatturato a prezzi costanti è risultato in leggero aumento (tav. a2.3), con un andamento differenziato tra i principali comparti: nell'industria alimentare e delle bevande il saldo tra le quote di imprese con fatturato in aumento e in riduzione è tornato a essere positivo, nel settore petrolchimico è risultato ampiamente negativo. Per le imprese manifatturiere degli altri comparti il saldo del 2017 è stato positivo e in miglioramento rispetto a quello dell'anno precedente.

La dinamica degli investimenti è stata differenziata tra classi dimensionali d'impresa, con un saldo positivo tra le quote di risposte di spesa in aumento e in riduzione per le aziende con più di 50 addetti (fig. 2.1).

Per il 2018 le aspettative delle imprese prefigurano una moderata espansione dei ricavi e della spesa per investimenti.

Figura 2.1

Investimenti delle imprese industriali
(quote percentuali)



Fonte: *Invind*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (*Invind*).

LA PRODUTTIVITÀ DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

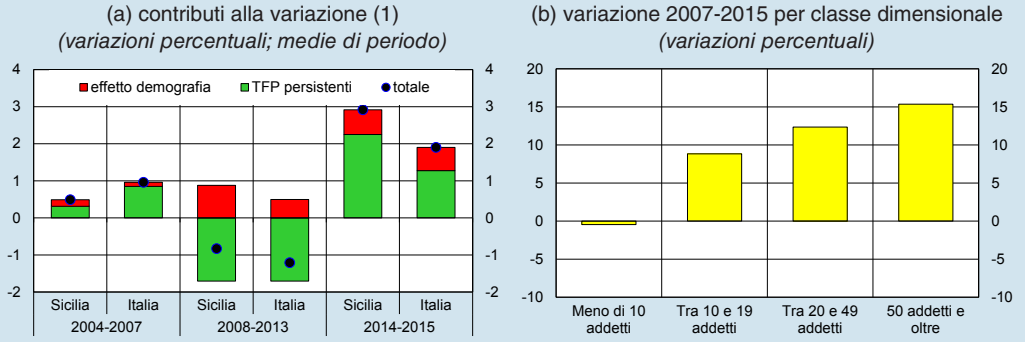
La produttività totale dei fattori (in inglese "*total factor productivity*", nel seguito "TFP" o "produttività") fornisce una misura di quanto un'impresa combini in maniera efficiente i fattori produttivi di cui dispone; in particolare, rappresenta la parte dell'output di un'impresa che eccede quella spiegata dalla quantità di input

di lavoro e di capitale utilizzati nel processo produttivo. La TFP dipende da fattori interni (tra cui innovazione e tecnologia, *governance*, competenze manageriali) e dal contesto in cui le imprese operano; essa può essere stimata sulla base dei dati di bilancio disponibili negli archivi della Cerved Group (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività totale dei fattori*).

La TFP media delle società di capitali manifatturiere siciliane è cresciuta in misura inferiore rispetto alla media italiana tra il 2004 e il 2007, ha riportato una flessione meno accentuata durante la lunga recessione e la sua ripresa è risultata più vivace nel biennio 2014-15 (figura A, pannello a), in linea con quanto accaduto nella maggior parte delle regioni del Mezzogiorno. La dinamica evidenziata in Sicilia tra il 2007 e il 2015 è imputabile prevalentemente alla produttività delle imprese attive in tutto il periodo (imprese persistenti); il contributo della demografia di impresa, che deriva dall'espulsione dal mercato di operatori meno efficienti e dall'entrata di nuove aziende (tipicamente più piccole e meno produttive nei primi anni di vita), è stato nel complesso positivo.

Figura A

TFP delle imprese manifatturiere siciliane



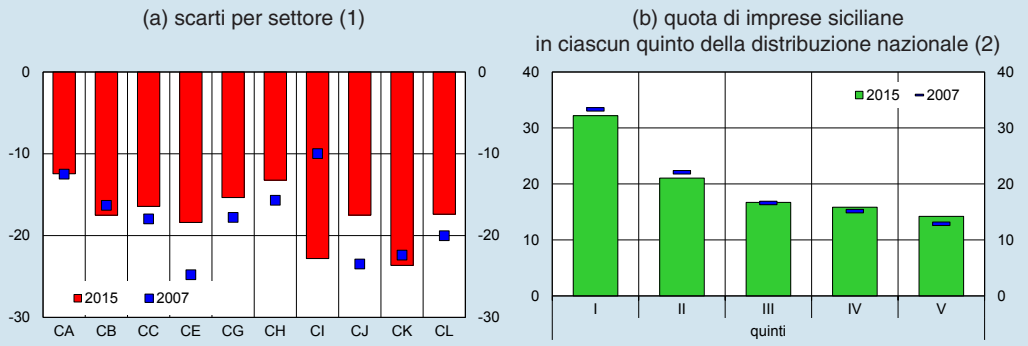
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività totale dei fattori.*
(1) Scomposizione della variazione percentuale della TFP media a livello regionale secondo la formula proposta da Melitz e Polanec (*Dynamic Olley-Pakes productivity decomposition with entry and exit*, The RAND Journal of Economics, 46, 2015, pp. 362-375). La componente "TFP persistenti" si riferisce alla variazione della produttività delle imprese presenti in Cerved sia nell'anno iniziale sia nell'anno finale di ciascun sotto-periodo. La componente "effetto demografia" rappresenta il saldo tra i due seguenti termini: la componente "entrate", che si riferisce alla differenza di TFP tra le imprese entrate (presenti in Cerved solo alla fine del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese entrate; la componente "uscite", che si riferisce alla differenza di TFP tra le imprese uscite (presenti solo all'inizio del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese uscite.

Tra il 2007 e il 2015 la dinamica della TFP è stata eterogenea tra le classi dimensionali di impresa: la produttività ha sostanzialmente ristagnato per le imprese con meno di 10 addetti, mentre è cresciuta per le altre, a tassi crescenti all'aumentare della dimensione media (figura A, pannello b). Tra le imprese persistenti l'andamento è stato peggiore per quelle che a inizio periodo risultavano meno produttive.

Nonostante un andamento più favorevole dal 2008, la TFP media delle imprese manifatturiere siciliane resta inferiore al resto del Paese in tutti i comparti della manifattura (figura B, pannello a). Tale differenziale negativo è largamente riconducibile all'elevata quota di imprese piccole in regione, caratterizzate anche a livello nazionale da una produttività inferiore. Anche tenendo conto della composizione settoriale e della dimensione aziendale, nel 2015 in Sicilia erano più frequenti, rispetto all'Italia, le imprese manifatturiere con una bassa produttività (figura B, pannello b).

Figura B

Differenze di TFP rispetto alla media nazionale
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività totale dei fattori.*
(1) Il grafico riporta per ciascun settore la differenza percentuale di TFP tra le imprese siciliane e la corrispondente media nazionale. I settori sono raggruppati in sezioni sulla base del codice Ateco riportato in Centrale dei bilanci: CA Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; CB Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CC Industria del legno, della carta e stampa; CE Fabbricazione di sostanze e prodotti chimici; CG Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH Fabbricazione di metalli di base e lavorazione di prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti; CI Fabbricazione di computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ Fabbricazione di apparecchi elettrici; CK Fabbricazione di macchinari e apparecchi n.c.a.; CL Fabbricazione di mezzi di trasporto. – (2) La somma delle quote è pari a 100. La quota delle imprese siciliane in ciascun quinto della distribuzione nazionale della TFP sarebbe pari a 20 se la distribuzione della produttività delle imprese in Sicilia fosse analoga a quella nazionale. Una quota maggiore nei quinti superiori (inferiori) indica una maggiore frequenza di imprese siciliane tra le imprese più (meno) produttive a livello nazionale. La TFP è al netto di effetti fissi di composizione settoriale e classe dimensionale.

Le costruzioni. – Nel 2017 la congiuntura del settore edile è stata debole. Il valore aggiunto a prezzi costanti, che si era ridotto del 2,3 per cento nel 2016, è rimasto sotanzialmente invariato secondo le stime di Prometeia; le ore lavorate, segnalate alle casse edili provinciali, sono diminuite dell'11,3 per cento, con una riduzione più marcata nella componente dei lavori pubblici.

Nell'edilizia residenziale, la crescita delle compravendite immobiliari non si è ancora tradotta in una maggiore produzione ma sta permettendo il graduale smaltimento dello stock di invenduto. In base ai dati di bilancio delle società di capitali, nel biennio 2015-16 si è ridotta l'incidenza del valore complessivo degli immobili invenduti o in costruzione in rapporto al fatturato delle imprese; l'indicatore, che aveva raggiunto un valore massimo nel 2014, si è progressivamente avvicinato alla sua media di lungo periodo.

Nel comparto delle opere pubbliche, l'importo dei lavori posti in gara è nuovamente cresciuto nel 2017, a fronte di un'ulteriore riduzione del numero di gare bandite (tav. a2.4); secondo i dati dell'ANCE oltre il 60 per cento degli importi si riferisce a gare sopra la soglia comunitaria (5,2 milioni di euro).

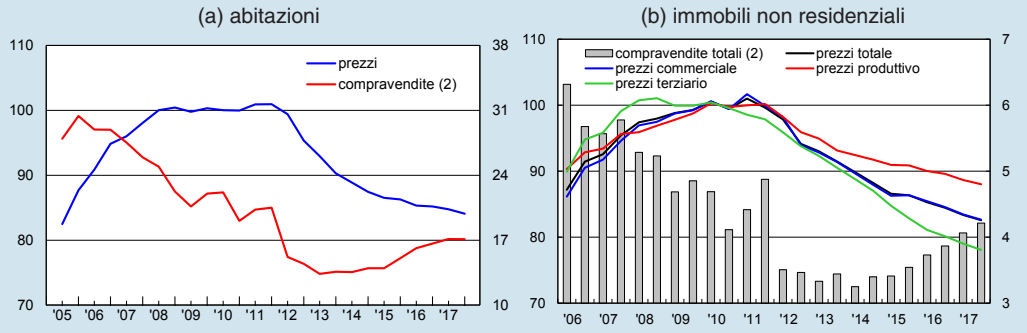
IL MERCATO IMMOBILIARE

Il mercato degli immobili residenziali. – Nel 2017 la ripresa delle compravendite di abitazioni residenziali ha rallentato al 4,5 per cento (dal 12,9 del 2016). Rispetto al minimo raggiunto nel 2013 il volume degli scambi è cresciuto cumulativamente del 27,0 per cento, pur rimanendo molto al di sotto della media degli anni

2004-07 (figura, pannello a). È proseguita la riduzione dei prezzi (-1,0 per cento in media d'anno), in misura leggermente più intensa nella seconda parte dell'anno. L'andamento delle quotazioni è stato omogeneo tra le aree urbane e quelle non urbane e, all'interno delle città, tra il centro e la periferia.

Figura

Prezzi e compravendite di immobili (1)
(indice 2010=100 e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e Il *Consulente Immobiliare*. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.
(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati dal 2006 al 2010 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Scala di destra. Migliaia di unità.

Il mercato degli immobili non residenziali. – Le compravendite di immobili non residenziali, che riguardano per oltre il 90 per cento negozi e uffici, sono cresciute dell'11,3 per cento, in linea con l'aumento dell'anno precedente. Gli scambi sono rimasti contenuti rispetto ai livelli pre-crisi e la ripresa delle compravendite non si è riflessa sui prezzi, che sono ancora diminuiti (figura, pannello b).

I servizi privati non finanziari. – Nel settore dei servizi privati non finanziari è proseguita la fase ciclica positiva, in atto dal 2015. I dati di Prometeia segnalano un incremento del valore aggiunto del terziario dell'1,3 per cento a prezzi costanti (0,7 nel 2016).

Le imprese che hanno partecipato all'indagine della Banca d'Italia hanno registrato un aumento del fatturato del 2,6 per cento a prezzi costanti (3,1 nel 2016). La prosecuzione della crescita non si è riflessa sulla dinamica della spesa per investimenti che è risultata in calo o stabile per oltre due terzi delle imprese del campione.

Secondo i dati della Regione Siciliana, nel 2017 sono cresciute le presenze turistiche (7,0 per cento), sia nella componente nazionale sia in quella estera (tav. a2.6). L'aumento è stato più intenso per gli esercizi extra-alberghieri, che rappresentano un quinto dei pernottamenti, ed è stato diffuso sul territorio regionale. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale la spesa dei turisti stranieri è aumentata in misura più sostenuta rispetto alla media nazionale.

Il traffico passeggeri negli aeroporti siciliani è cresciuto del 9,5 per cento (tav. a2.7), in linea col dato del 2016. Proseguendo la tendenza degli ultimi

anni, l'aumento è stato più intenso per i voli internazionali. L'andamento è stato differenziato tra gli scali: all'incremento per Catania e Palermo si è contrapposta la riduzione dei passeggeri a Comiso e, per il quarto anno consecutivo, a Trapani. Le dinamiche degli ultimi anni sono dipese anche dall'ampliamento dell'offerta di collegamenti aerei, soprattutto internazionali, con riflessi significativi anche sul settore turistico (cfr. il riquadro: *Gli aeroporti siciliani*).

GLI AEROPORTI SICILIANI

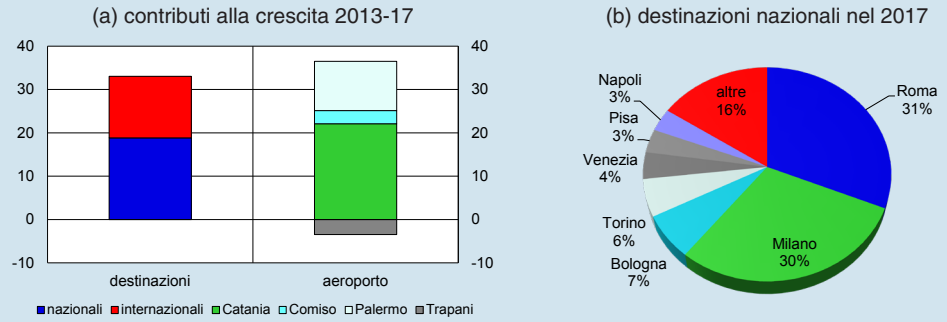
In Sicilia sono presenti sei aeroporti dedicati al traffico aereo commerciale: Catania e Comiso nella parte orientale dell'Isola, Palermo e Trapani in quella occidentale, Lampedusa e Pantelleria nelle due isole minori.

Nel 2017 il traffico aeroportuale da e verso l'Isola ha superato i 125 mila voli e i 16,8 milioni di passeggeri (circa un decimo del traffico passeggeri italiano), proseguendo la crescita iniziata nel 2013. Rispetto alla media degli aeroporti italiani, la Sicilia ha una minore quota di passeggeri su voli internazionali (28,6 per cento contro una media nazionale del 64,4), anche per il ruolo svolto dagli hub di Roma e Milano nel transito di turisti stranieri verso il Mezzogiorno. Oltre la metà del traffico è concentrata a Catania, poco più di un terzo a Palermo e meno di un decimo a Trapani; lo scalo di Comiso – aperto nella seconda metà del 2013 – ha una quota del 3 per cento circa, mentre i due aeroporti delle isole minori rappresentano complessivamente poco più del 2 per cento del totale.

Tra il 2013 e il 2017 il numero dei passeggeri negli aeroporti siciliani, al netto di Lampedusa e Pantelleria, il cui traffico è riconducibile per circa la metà a collegamenti con gli altri scali dell'Isola, è cresciuto del 33,0 per cento. All'aumento, più intenso per i voli internazionali (57,5), hanno contribuito tutti gli aeroporti ad eccezione di Trapani dove, dopo un picco di traffico raggiunto nel 2013, si è registrata una contrazione del numero di collegamenti attivi (figura A, pannello a). L'incremento dei passeggeri è stato superiore a quello del numero di posti offerti, con un conseguente aumento del *load factor* (rapporto tra numero di passeggeri e posti offerti) dal 76 all'84 per cento; il numero medio di passeggeri trasportati per volo è passato da 119 a 137.

Figura A

Traffico passeggeri negli aeroporti siciliani
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati delle società di gestione degli aeroporti siciliani.

La principale compagnia per traffico passeggeri è stata la Ryanair, con una quota di mercato nel 2017 di circa il 45 per cento, più che doppia rispetto al secondo competitor (Alitalia) e oltre quattro volte maggiore del terzo (Easyjet). Dal 2013 la quota di mercato di Ryanair è cresciuta di quasi 20 punti percentuali, assorbendo soprattutto le quote perse sulle tratte nazionali da Air one, Meridiana e Blue Panorama, mentre quelle di Alitalia e Easyjet sono rimaste sostanzialmente stabili.

Nel 2017 erano attivi voli di linea dalla Sicilia verso 20 città italiane, un numero sostanzialmente stabile nell'ultimo quinquennio; la maggior parte dei voli era operativa nel corso dell'intero anno e su circa quattro quinti delle rotte erano attivi almeno due differenti vettori. Il traffico nazionale è molto concentrato su Roma e Milano, mentre le altre città hanno percentuali di gran lunga inferiori (figura A, pannello b).

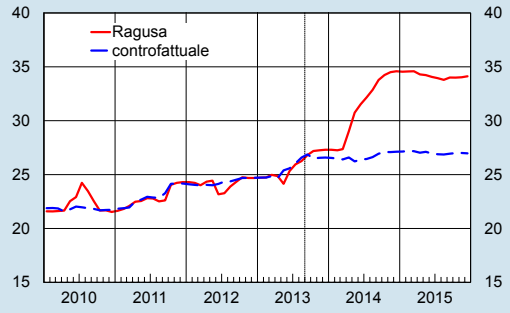
L'offerta di collegamenti con l'estero si è accresciuta nel tempo: nel 2017 erano presenti collegamenti con 28 paesi e circa 70 città (rispettivamente 25 e poco meno di 60 nel 2013); i nuovi collegamenti sono stati attivati soprattutto con città dell'Unione europea e in prevalenza da compagnie che prima non operavano nel mercato siciliano. Nel 2017 le prime tre destinazioni per numero di passeggeri sono state Londra (11,0 per cento del traffico internazionale), La Valletta (8,6) e Parigi (8,5) mentre il primo paese per traffico è stato la Germania (24,9).

La letteratura economica ha analizzato il ruolo degli aeroporti nella promozione dello sviluppo locale, identificando un impatto positivo sull'occupazione e il reddito locali derivante dalla crescita del traffico aereo nelle aree metropolitane[1] o dall'apertura di un nuovo aeroporto in città di medie e piccole dimensioni[2]. Un recente lavoro[3] ha stimato l'impatto dell'apertura dello scalo di Comiso sulle presenze di turisti stranieri in provincia di Ragusa. La stima è stata costruita rispetto a uno scenario "controfattuale", basato sui dati di un insieme di province meridionali simili a Ragusa (in termini di caratteristiche socio-economiche, geografiche, di accessibilità, di attrattività e di offerta turistica) e prive, come Ragusa prima del 2013, di un aeroporto.

L'apertura del nuovo scalo ha incrementato le presenze di turisti stranieri in provincia di Ragusa di circa un quinto (figura B), generando una spesa aggiuntiva dei turisti stranieri quantificabile in

Figura B

Presenze di turisti stranieri (1)
(dati mensili; migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Medie mobili di 12 mesi terminanti nel mese di riferimento. La riga tratteggiata rappresenta l'apertura al traffico dell'aeroporto di Comiso (agosto 2013).

[1] B.A. Blonigen e A.D. Cristea, *Airports and urban growth: evidence from a quasi-natural policy experiment*, National Bureau of Economic Research, Working paper, 18278, 2012.

[2] M.J. McGraw, *The heterogeneous impact of airports on population and employment growth in cities*, mimeo, 2016.

[3] F. David e G. Saporito, *L'impatto di un nuovo aeroporto sul turismo internazionale: il caso di Ragusa*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 412, 2017.

5,2 milioni di euro all'anno, pari, nel totale del periodo considerato (28 mesi), a poco meno di un quarto del costo sostenuto per riconvertire all'aviazione civile il preesistente aeroporto militare.

Una completa analisi costi-benefici dovrebbe tener conto dei costi connessi con la gestione dello scalo (dall'inizio dell'operatività le perdite di bilancio accumulate ammontano a circa 15 milioni di euro) e dei benefici complessivi (diretti, indiretti e indotti) originati dall'aeroporto e che sono però al momento difficilmente quantificabili per la limitata disponibilità di dati.

È proseguita la crescita del traffico marittimo di passeggeri, in accelerazione rispetto al 2016 (tav. a2.8). L'aumento ha riguardato la componente dei trasporti locali e dei traghetti, concentrata nel porto di Messina, mentre il traffico crocieristico si è ridotto. È cresciuta la movimentazione di merci, sia per la componente delle rinfuse liquide (prodotti petrolchimici; due terzi del totale merci) sia per le altre modalità di trasporto (rinfuse solide, TIR e container).

La demografia. – La riduzione della base produttiva, che proseguiva ininterrotta dal 2009, si è arrestata nel 2017 quando il numero di imprese attive è tornato a crescere (tav. a1.4). Il miglioramento del saldo di nati-mortalità è derivato in misura analoga dall'incremento del tasso di natalità e dalla riduzione di quello di mortalità. Sono aumentate le imprese attive nel settore primario e, in misura minore, nell'industria in senso stretto, mentre nelle costruzioni il calo si è pressochè arrestato nel corso dell'anno. Nel terziario è proseguita la riduzione delle imprese del commercio, in particolare al dettaglio, più che compensata dall'incremento degli altri comparti; si è rafforzata la crescita del numero di aziende dei servizi di alloggio e ristorazione e di quelle finanziarie e dei servizi alle imprese, la dinamica demografica è tornata positiva nel comparto della logistica.

Gli scambi con l'estero

Dopo essersi ridotte per quattro anni consecutivi, nel 2017 le esportazioni sono cresciute a prezzi correnti del 30,4 per cento (tav. a2.9); l'aumento in volume è stato del 16,9 per cento.

L'export di prodotti petroliferi (60 per cento circa del totale regionale) è nettamente cresciuto, recuperando il calo del 2016, e ha beneficiato di prezzi medi di vendita più elevati rispetto all'anno precedente. Le esportazioni degli altri settori sono aumentate in valore del 15,9 per cento, con una dinamica che si è rafforzata nel corso dell'anno. Il maggiore contributo alla crescita è derivato dal comparto chimico-farmaceutico; è proseguito l'aumento delle esportazioni agro-alimentari, sebbene in rallentamento sia nella componente agricola sia in quella industriale.

La crescita delle esportazioni ha interessato tutti i principali mercati di sbocco ed è stata più intensa nei paesi al di fuori dell'Unione europea (tav. a2.10). Al netto del comparto petrolifero, le vendite verso i paesi emergenti sono aumentate in misura maggiore rispetto a quelle destinate ai mercati più maturi, trainate soprattutto dai

paesi asiatici. Nell'eurozona, che rappresenta il 43 per cento del commercio *non oil*, l'andamento è stato differenziato tra paesi: al calo delle vendite verso la Francia e la Germania si è contrapposta la crescita verso la Spagna e il complesso degli altri paesi dell'area euro.

Le analisi di medio periodo evidenziano come negli ultimi anni la Sicilia abbia perso quote di mercato nelle esportazioni mondiali, sia per via di una specializzazione merceologica e geografica penalizzante sia per la difficoltà delle imprese ad adattarsi ai mutamenti della domanda internazionale e guadagnare competitività (cfr. il riquadro: *La quota di mercato mondiale delle esportazioni della Sicilia*).

LA QUOTA DI MERCATO MONDIALE DELLE ESPORTAZIONI DELLA SICILIA

Tra il 2007 e il 2016 la quota di mercato mondiale delle esportazioni regionali[1], valutata a valori correnti, è diminuita di circa il 40 per cento, molto più che nel resto del Paese, con un calo più intenso a partire dal 2010 (figura, pannello a).

La variazione della quota di mercato può essere scomposta in più componenti (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*). Le prime due dipendono da quanto le esportazioni regionali sono specializzate nei prodotti (*struttura merceologica*) o nei paesi partner (*struttura geografica*) in cui la domanda è cresciuta maggiormente. Una terza componente (*adattamento*) misura la capacità delle esportazioni regionali di adeguarsi ai cambiamenti merceologici e geografici del commercio mondiale. La quarta (*competitività*) misura la variazione della quota di mercato che è imputabile a mutamenti nei prezzi relativi e in altre variabili non di prezzo (qualità, immagine, servizi commerciali)[2].

Nel periodo 2007-2010 la quota di mercato regionale ha risentito soprattutto degli effetti negativi derivanti dalla perdita di competitività e da una sfavorevole composizione geografica delle esportazioni (figura, pannello a). Nel periodo successivo la quota di mercato ha continuato a risentire della bassa competitività e di una specializzazione merceologica sfavorevole (tav. a2.11).

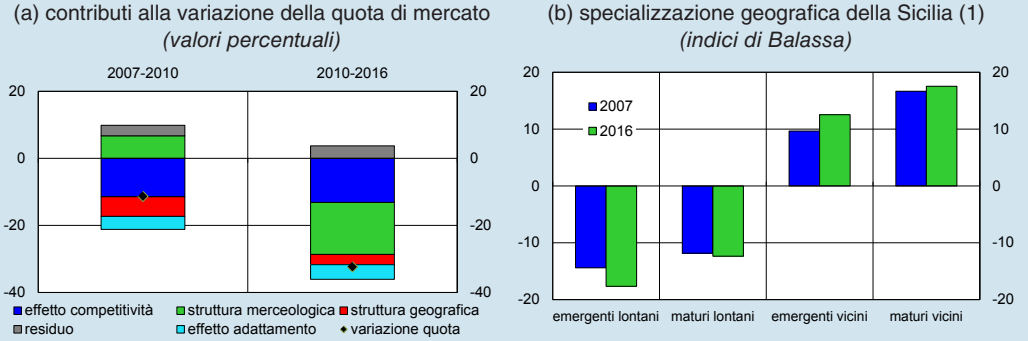
Tra il 2011 e il 2016 le esportazioni regionali hanno risentito di una forte riduzione dei prezzi petroliferi, solo in parte compensata dal buon andamento della domanda rivolta ad altri comparti di specializzazione regionale, come il farmaceutico e l'alimentare. Anche il modello di specializzazione geografica ha continuato a fornire un contributo negativo all'andamento della quota delle esportazioni regionali, seppure in misura inferiore rispetto al periodo precedente. La bassa presenza commerciale nei mercati "emergenti lontani", che hanno contribuito significativamente alla crescita della domanda mondiale, ha penalizzato le esportazioni regionali, che appaiono ancora eccessivamente concentrate nei paesi "maturi vicini" (area euro e altri paesi europei; figura, pannello b). Ciò è connesso alla prevalenza di esportatori di piccole

[1] La quota di mercato è calcolata rispetto a un insieme di 114 paesi per i quali si dispone delle informazioni sulle importazioni per categoria merceologica e che nel periodo in esame hanno rappresentato, in media, oltre il 90 per cento del commercio mondiale.

[2] Un quinto fattore residuale, solitamente di scarsa rilevanza, riguarda il modo in cui si combinano reciprocamente i mutamenti della struttura geografica e merceologica.

Figura

Quota di mercato e modello di specializzazione geografica delle esportazioni



Fonte: elaborazioni su dati Istat (*Coeweb*) e Nazioni Unite (*Comtrade*). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*.
(1) Gli indici di specializzazione, che possono assumere valori nell'intervallo compreso tra -1 e 1, sono moltiplicati per 100. Valori positivi indicano una presenza commerciale nell'area di riferimento superiore a quella media mondiale. Le aree sono ordinate da sinistra a destra per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016.

dimensioni, che hanno maggiori difficoltà a raggiungere i mercati più distanti e a partecipare a catene del valore localizzate in alcune aree del mondo, come ad esempio in Asia.

In tutto il periodo analizzato l'effetto adattamento ha fornito un ulteriore contributo negativo. Ciò significa che il modello di specializzazione regionale non è stato in grado di adeguarsi in maniera soddisfacente alle mutate condizioni di domanda, ossia di riposizionarsi nei segmenti di mercato paese-prodotto più dinamici.

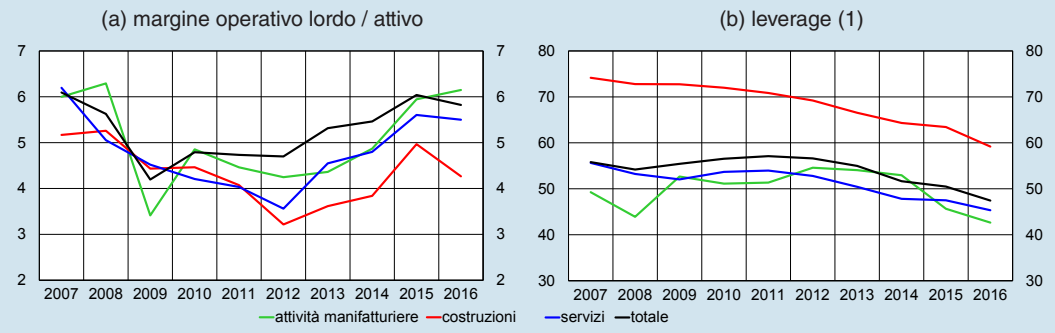
Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine Invind su un campione di aziende regionali dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, nel 2017 la redditività è migliorata: due terzi delle aziende hanno conseguito un risultato economico positivo e il saldo tra le quote di aziende in utile e in perdita è aumentato rispetto all'anno precedente.

L'analisi condotta su un più ampio campione, composto da oltre 26.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group, mostra che la fase di recupero della redditività operativa iniziata nel 2013 ha subito una battuta d'arresto nel 2016 (ultimo anno di disponibilità dei dati), per effetto di dinamiche settoriali eterogenee: alla crescita, seppur in attenuazione, della manifattura si è contrapposta la leggera flessione nei servizi e soprattutto nelle costruzioni (fig. 2.2.a). Tra il 2013 e il 2015 il recupero della redditività è stato favorito soprattutto da fattori demografici, in particolare dall'uscita dal mercato delle aziende con performance peggiori; nel 2016 ha prevalso la diminuzione dei profitti delle imprese attive. L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL ha continuato a diminuire, scendendo su valori inferiori a quelli precedenti la crisi finanziaria e beneficiando del calo dei tassi di interesse a breve termine. Il rendimento del capitale proprio (ROE) ha registrato un ulteriore aumento, pur rimanendo al di sotto dei valori pre-crisi (tav. a2.12).

Figura 2.2

Redditività e indebitamento per settore
(valori percentuali)



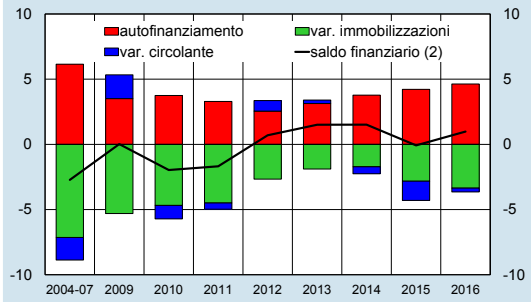
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cerved Group*.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Sempre secondo i dati di bilancio di Cerved Group, è proseguita la diminuzione del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto). Nel 2016 l'indicatore si è portato al 47,4 per cento, circa 3 punti percentuali in meno rispetto al 2015 e quasi 10 rispetto al 2011 (fig. 2.2.b e tav. a2.12). Al processo di *deleveraging,* riconducibile soprattutto alla progressiva uscita dal mercato delle imprese più indebitate, ha contribuito anche il calo del grado di indebitamento delle imprese attive, che hanno rafforzato il proprio patrimonio netto grazie alla maggiore redditività. Il leverage è diminuito in tutti i settori e classi dimensionali d'impresa; esso rimane assai più elevato della media per l'edilizia.

Si è rafforzata la capacità di autofinanziamento delle aziende (fig. 2.3). Le maggiori risorse generate sono state in parte destinate alla spesa per capitale fisso, che si colloca però su valori ancora nettamente inferiori a quelli precedenti la crisi.

Figura 2.3

Il saldo finanziario (1)
(valori espressi in percentuale dell'attivo di bilancio)



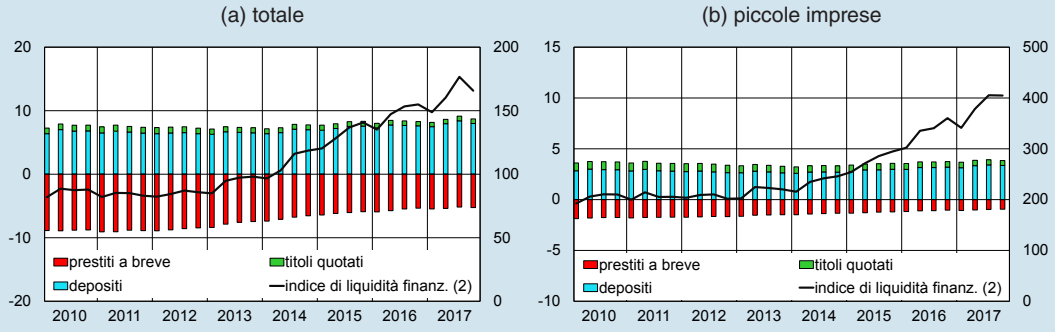
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali.
(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

L'indice di liquidità finanziaria, ottenuto rapportando la somma di depositi e titoli quotati detenuti presso le banche ai finanziamenti a breve termine, alla fine del 2017 è cresciuto di circa 11 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, attestandosi al 166 per cento (fig. 2.4.a).

Nello stesso periodo la posizione di liquidità delle piccole imprese era più elevata di quella media: i depositi bancari e i titoli quotati detenuti in custodia presso le banche superavano di quattro volte i prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie (fig. 2.4.b).

Figura 2.4

Liquidità finanziaria delle imprese (1)
(miliardi di euro e valori percentuali)



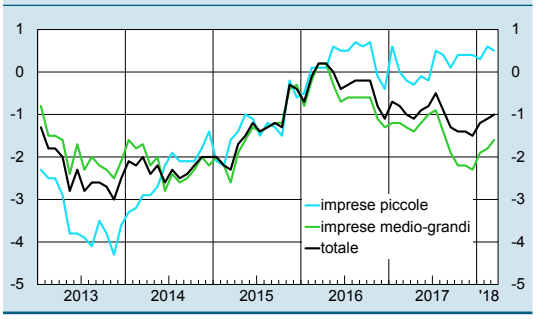
Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza.
(1) L'indice di liquidità finanziaria è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. – (2) Scala di destra.

I prestiti alle imprese

Nel 2017 il credito bancario al settore produttivo ha continuato a contrarsi per effetto della diminuzione dei finanziamenti alle imprese di maggiore dimensione; per le piccole aziende, invece, i prestiti sono lievemente aumentati (fig. 2.5). In presenza di condizioni di offerta distese, l'andamento del credito alle imprese risente della debolezza della domanda (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito alle imprese*). Nei primi mesi dell'anno in corso il calo del credito al settore produttivo si è attenuato.

Figura 2.5

Prestiti alle imprese
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.

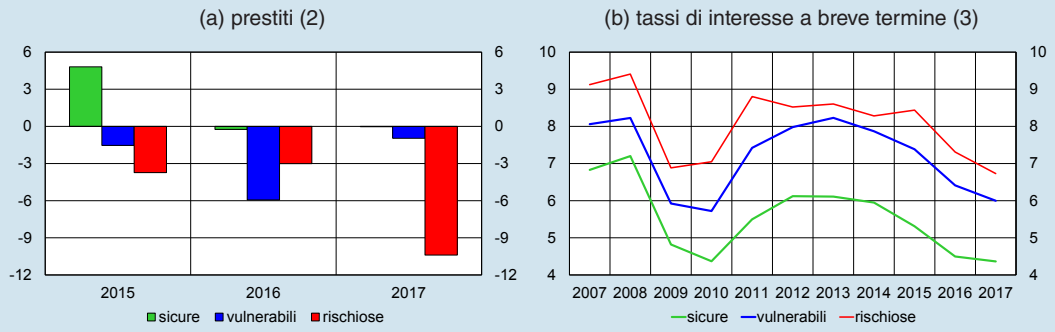
I prestiti si sono ridotti nel comparto edilizio, seppure in misura più contenuta rispetto al 2016 e, dopo un biennio di espansione, nel terziario; il credito è invece cresciuto per le aziende manifatturiere (tav. a2.13).

L'andamento dei prestiti di banche e società finanziarie è stato eterogeneo tra classi di rischio delle imprese (definite in base ai rating attribuiti da Cerved Group): da un'analisi su un campione di circa 16.000 società di capitali siciliane risulta che, a fronte di una sostanziale stabilità dei finanziamenti per le imprese classificate come sicure, si è osservato un calo per le altre aziende, sensibilmente più accentuato per quelle rischiose (fig. 2.6.a).

Nel 2017 i tassi a breve termine sono diminuiti per tutte le classi di rischio (fig. 2.6.b); il differenziale tra le condizioni applicate alle imprese sicure e a quelle rischiose è stato pari a 2,4 punti percentuali (valore in linea con quello pre-crisi).

Figura 2.6

Prestiti e tassi di interesse alle imprese per classi di rischio (1)
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.
(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t.

Dall'insorgere della crisi economico-finanziaria è aumentata la dispersione dei tassi applicati all'interno delle diverse classi di rating (cfr. il riquadro: *L'accesso al credito bancario per classe di rischio delle imprese*).

Considerando il complesso delle imprese, nell'ultimo trimestre dell'anno i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine si sono ridotti di 0,4 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2016. Il calo ha interessato tutte le principali branche di attività economica e le classi dimensionali di impresa. Il costo delle nuove erogazioni a medio e lungo termine, che si era ridotto alla fine dell'anno precedente per effetto di alcune rilevanti operazioni in specifici comparti, è invece cresciuto riportandosi sui livelli della fine del 2015 (tav. a5.11).

L'ACCESSO AL CREDITO BANCARIO PER CLASSI DI RISCHIO DELLE IMPRESE

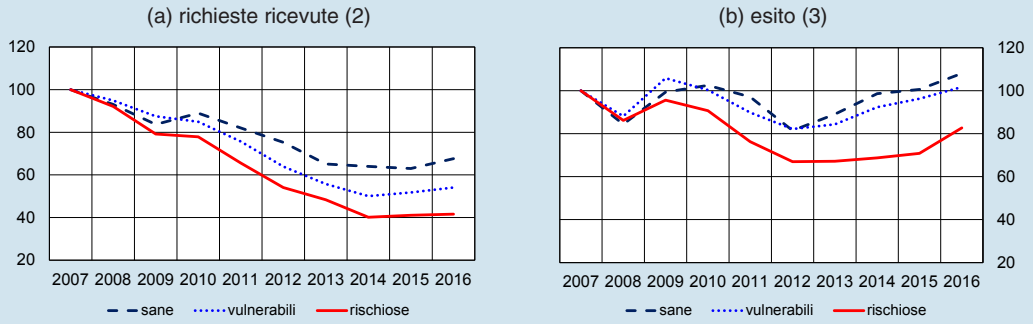
L'eterogeneità nella dinamica dei prestiti alle imprese per classe di rischio ha risentito di andamenti differenziati della domanda e dell'offerta di credito. Nell'analisi che segue si utilizzano alcune possibili proxy di domanda e offerta costruite a partire da microdati ottenuti dalla Centrale dei rischi. Tale analisi integra quella realizzata tramite le informazioni ottenute con la *Regional Bank Lending Survey* (RBLS) che, rilevando i fenomeni a livello più aggregato, non consente di effettuare confronti tra imprese aventi differenti profili di rischiosità. Al fine di costruire un indicatore di domanda è stato adottato un approccio già utilizzato in letteratura e basato sulle richieste di informazione che le banche rivolgono alla Centrale dei rischi nel caso in cui clientela non affidata domandi credito ("prima informazione")[1]. L'indicatore

[1] Sebbene tale proxy sia per sua natura limitata alle richieste di fido ottenute da clientela non affidata, nei fatti essa coglie l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, a seguito di richieste di prima informazione, le banche che già finanziavano l'impresa concedono in molti casi nuovo accordato.

utilizzato mostra che dal 2007 al 2014 il numero di imprese oggetto di richiesta di prima informazione è calato per tutte le classi di rischio; negli anni successivi tale numero è rimasto sostanzialmente stabile per le imprese rischiose ed è cresciuto lievemente per le altre, rimanendo comunque ampiamente al di sotto del valore pre-crisi (figura A, pannello a).

Figura A

Andamento ed esito delle richieste di "prima informazione" per classe di rischio dell'impresa (1)
(dati annuali; numeri indice, 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per la distinzione delle imprese per classe di rischio, cfr. figura 2.6. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei sei mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre.

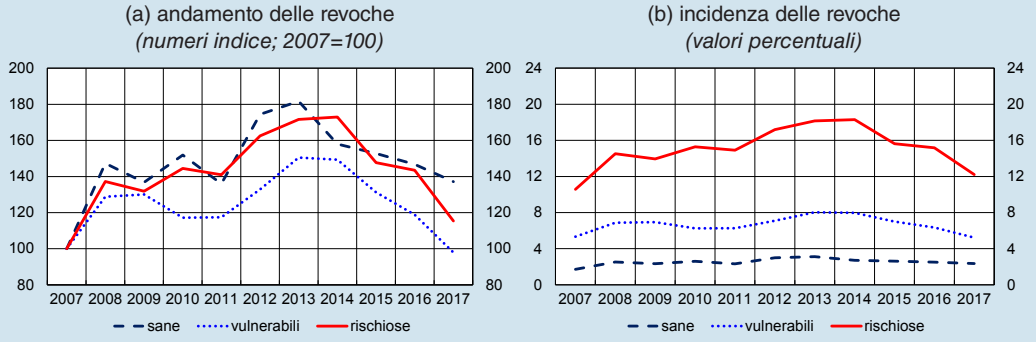
La propensione delle banche a erogare finanziamenti, valutata in base alla percentuale di richieste di fido accolte, è anch'essa calata negli anni successivi all'insorgere della crisi. Per le imprese sane e vulnerabili, a partire dal 2012, la propensione a erogare finanziamenti è aumentata e nel 2016 è risultata superiore a quella pre-crisi per le prime ed è ritornata ai livelli pre-crisi per le seconde. Al contrario, per le imprese rischiose si è osservato un lieve recupero solo nel 2016 e la propensione è rimasta su livelli ancora ampiamente inferiori a quelli di inizio periodo (figura A, pannello b).

Le banche hanno contenuto l'esposizione al rischio di credito anche attraverso la riduzione dell'ammontare dei fidi concessi. L'analisi si concentra sui prestiti a revoca per i quali gli intermediari si riservano esplicitamente la facoltà di recedere dal contratto indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa. Da tale analisi emerge, per tutte le classi di rischio, una crescita dei casi di revoca dall'avvio della crisi fino al 2013-14 e una flessione negli anni successivi (figura B, pannello a). A fronte del profilo temporale sostanzialmente analogo tra classi di rischio, l'incidenza dei casi di revoca è stata però sensibilmente più elevata per le imprese rischiose (figura B, pannello b).

In un contesto di bassi tassi di interesse e, quindi, di margini reddituali contenuti, una maggiore attenzione degli intermediari ai profili di rischio delle imprese emerge anche in termini di condizioni di costo applicate ai finanziamenti. Considerando i prestiti a breve termine (rischi a revoca e autoliquidanti), tra il 2007 e il 2012 si è osservato un aumento degli spread applicati alla clientela (figura C, pannello a) che ha riguardato tutte le classi di rischio (figura C, pannello b), contestualmente

Figura B

Revoche di fido per classe di rischio delle imprese (1) (2)
(dati annuali)

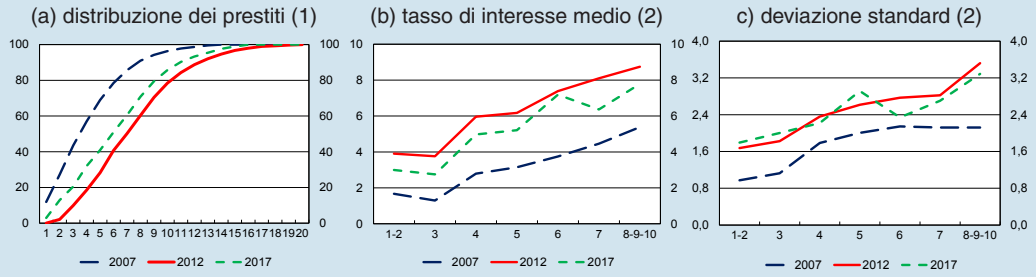


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Revoche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per la distinzione delle imprese per classe di rischio, cfr. figura 2.6. – (2) Quota di imprese con prestiti a revoca che hanno subito una revoca totale o parziale del fido nell'anno. I casi di revoca sono stati individuati per singola relazione di credito sulla base dell'andamento mensile del credito accordato dalla banca e dell'utilizzato effettivo dell'impresa.

a un incremento della dispersione delle condizioni applicate (figura C, pannello c). Nel periodo più recente, nonostante si sia registrata una riduzione degli spread, la dispersione delle condizioni è rimasta sostanzialmente invariata, coerentemente con una più accurata politica di *pricing* del rischio di credito.

Figura C

Distribuzione dei tassi sui prestiti a breve termine
(valori percentuali; differenziale rispetto al tasso Eonia)



Fonte: *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* e Cerved Group.
(1) Composizione dei prestiti per ampiezza del differenziale dei tassi a breve termine rispetto al tasso Eonia. Sull'asse delle ascisse sono riportate le classi di spread, su quello delle ordinate l'incidenza cumulata sull'ammontare dei prestiti a breve termine. – (2) Il tasso di interesse medio e la deviazione standard sono calcolati in deviazione dal tasso Eonia. L'asse delle ascisse riporta i valori dello z-score di Cerved riferito all'anno precedente.

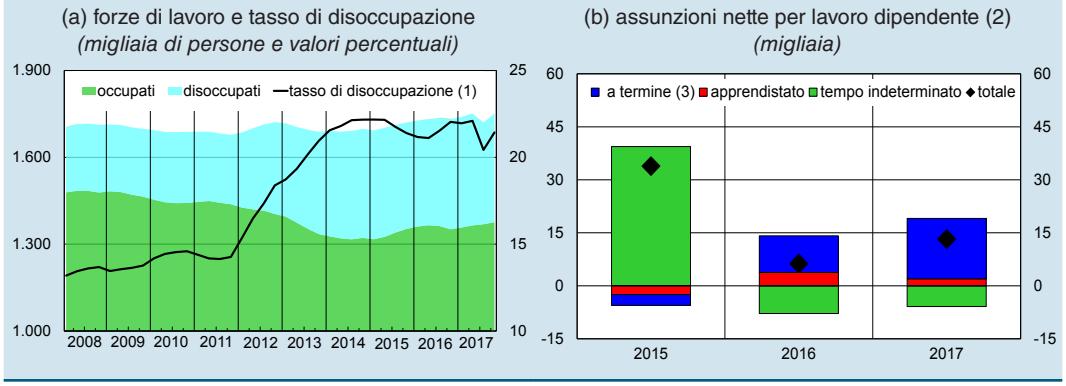
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel corso del 2017 il mercato del lavoro siciliano ha mostrato segnali di miglioramento (fig. 3.1.a), dopo l'andamento negativo che aveva caratterizzato il secondo semestre del 2016 (tav. a3.1). L'occupazione in media nell'anno è cresciuta dell'1,1 per cento, in linea con quanto avvenuto sia nel Mezzogiorno sia nel Paese; la Sicilia ha finora recuperato solo i due settimi degli occupati persi tra il 2008 e il 2014, mentre a livello nazionale il numero di occupati è prossimo al livello pre-crisi.

Figura 3.1

Occupazione e disoccupazione



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (a) e INPS (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio sul precariato*.
(1) Scala di destra. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e dai lavoratori degli Enti pubblici economici. – (3) Comprende anche gli stagionali.

Gli addetti sono nuovamente diminuiti nel settore delle costruzioni mentre, rispetto all'anno precedente, si è registrato un cambio di tendenza per l'agricoltura e l'industria in senso stretto, dove l'occupazione è aumentata. Per il terzo anno consecutivo è proseguita la crescita per il settore dei servizi, sostenuta in particolare dal contributo del comparto alberghiero e della ristorazione.

A fronte di una sostanziale stabilità delle ore lavorate settimanalmente per addetto, si è ulteriormente ridotto il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), le cui ore autorizzate sono diminuite di oltre un quarto rispetto all'anno precedente (tav. a3.2); la contrazione ha interessato tutti i tipi di intervento.

La crescita dell'occupazione ha coinvolto sia gli uomini, dopo la contrazione dell'anno precedente, sia le donne. Come nel 2016 si è registrata una riduzione nel lavoro autonomo mentre per il terzo anno consecutivo è aumentata l'occupazione per i dipendenti, sia per chi ha un contratto a tempo pieno sia per chi lavora part time.

Nel 2017 per i dipendenti del settore privato non agricolo le nuove attivazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato sono ancora diminuite, a fronte di una rafforzata crescita di quelle con contratti a termine (tav. a3.3). Complessivamente le assunzioni nette, che tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni, sono aumentate rispetto al 2016; il saldo positivo realizzato per i contratti in apprendistato e

in particolare per i rapporti di lavoro a termine ha più che compensato il saldo negativo del lavoro a tempo indeterminato (fig. 3.1.b).

Nel 2017 sono stati rinnovati gli incentivi per i lavoratori più giovani (occupazione giovani) e per quelli occupati nelle regioni del Mezzogiorno (occupazione Sud). In base a nostre elaborazioni su dati INPS, per la Sicilia più di un quinto delle assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato e dei nuovi contratti di apprendistato ha usufruito dell'incentivo occupazione Sud, un valore leggermente superiore alla media del Mezzogiorno.

Il tasso di occupazione, in media nell'anno, per gli individui tra 15 e 64 anni è leggermente aumentato portandosi al 40,6 per cento (58,0 la media nazionale). Come avviene da alcuni anni, l'incremento è stato rilevante per gli individui di età compresa tra i 55 e i 64 anni di età (tav. a3.4), anche a seguito dell'allungamento della vita lavorativa.

Nel 2017 il tasso di occupazione per i laureati si è ridotto: l'aumento degli occupati è stato infatti più che controbilanciato dalla crescita della popolazione con un titolo di educazione terziaria. In regione il tasso di occupazione dei laureati è inferiore rispetto alla media nazionale, riflettendo anche la scarsa capacità di assorbimento di lavoro qualificato delle imprese locali (cfr. il riquadro: *La domanda di capitale umano delle imprese siciliane).* La bassa domanda di figure professionali laureate e ad alta qualifica rappresenta anche uno dei fattori alla base delle emigrazioni di laureati dalla regione, risultate in crescita nell'ultimo decennio (cfr. il riquadro: *Capitale umano e mobilità*).

LA DOMANDA DI CAPITALE UMANO DELLE IMPRESE SICILIANE

Tra gli aspetti che caratterizzano la struttura produttiva italiana rispetto a quella delle altre principali economie avanzate, vi è un minore utilizzo di personale qualificato. In media, tra il 2012 e il 2016 la quota degli occupati in possesso di una laurea si è attestata al 33 per cento circa nella media della UE-28 mentre in Italia il valore era molto più contenuto (20,3 per cento). Nello stesso periodo l'incidenza in Sicilia era inferiore alla media nazionale e pari al 19,0 per cento.

Tali dati possono derivare dalle caratteristiche dell'offerta di lavoro regionale e dalle scelte compiute dalle imprese circa la composizione della loro compagine lavorativa. Informazioni dettagliate su quest'ultimo aspetto possono essere tratte dall'indagine Excelsior, condotta da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro. Essa consente di osservare il livello di istruzione richiesto ai lavoratori e le figure professionali che le imprese prevedono di assumere annualmente. L'analisi qui proposta riguarda i dati degli anni dal 2012 al 2016, per i quali è possibile fare confronti coerenti.

L'indagine indica che la domanda di lavoro delle imprese siciliane si caratterizza per la ricerca di livelli di capitale umano relativamente contenuti rispetto al resto del Paese: nel quinquennio esaminato le assunzioni programmate di personale laureato hanno rappresentato l'11,2 per cento del totale, contro il 15,7 per cento della media nazionale (figura).

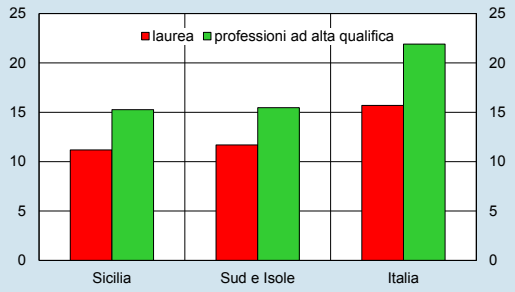
Un analogo risultato è osservabile anche riguardo alla domanda per figure destinate a ricoprire posizioni dirigenziali o a svolgere attività tecniche specializzate

o a elevato contenuto intellettuale. In Sicilia la domanda per questi profili nello stesso periodo è stata pari al 15,3 per cento, a fronte del 21,9 nel complesso del Paese.

I divari osservati riflettono in parte differenze nella composizione settoriale e dimensionale della struttura produttiva esistente nelle diverse aree. Rispetto alla media del Paese, in Sicilia una quota maggiore di richieste di lavoro è infatti originata da unità produttive di minori dimensioni e la percentuale di domanda proveniente da imprese a medio-alta tecnologia o intensità di conoscenza è inferiore (tav. a3.5). Anche depurando i dati da questi fattori di composizione il divario rispetto alla media nazionale permane, sebbene meno marcato, riducendosi da 4,5 a 2,6 punti percentuali nella quota dei laureati richiesti e da 6,6 a 5,5 in quella delle professioni qualificate.

Figura

Figure professionali laureate e ad alta qualifica domandate dalle imprese (1)
(valori percentuali; 2012-16)



Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior).
(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni previste. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la Pubblica Amministrazione. Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011; quelle ad alta qualifica sono: dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche e professioni tecniche.

La minore propensione ad assumere personale con un elevato livello di capitale umano in regione rispetto alla media nazionale, in particolare per le alte professionalità, è generalizzata in tutte le classi dimensionali e per le diverse tipologie di settore (tav. a3.6).

CAPITALE UMANO E MOBILITÀ

In Sicilia, nell'ultimo decennio, la quota di laureati sulla popolazione è cresciuta ma meno che nella media del Paese anche per effetto delle emigrazioni dalla regione, risultate più intense per i laureati con caratteristiche maggiormente favorevoli all'inserimento lavorativo.

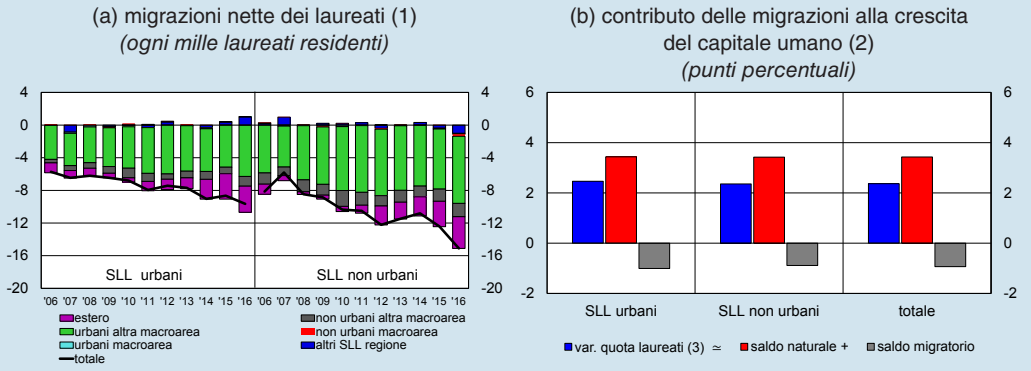
Nel 2016 l'incidenza dei laureati era pari in Sicilia al 10,3 per cento (13,6 nella media nazionale; tav. a3.7). Il dato risulta particolarmente modesto nei Sistemi locali del lavoro (SLL) non urbani (8,5 per cento; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e mobilità*), in cui risiedono circa i tre quinti della popolazione regionale.

Tra il 2006 e il 2016 la quota dei laureati residenti in Sicilia è aumentata di 2,4 punti percentuali; la dinamica positiva è stata meno marcata rispetto a quella media del Paese (3,9 punti percentuali), anche per effetto delle migrazioni.

Nel decennio la fuoriuscita netta dalla Sicilia è stata pari cumulativamente a oltre 39.000 laureati, circa 10 ogni cento residenti con lo stesso titolo, senza rilevanti differenze tra le tipologie di SLL (tav. a3.8). La perdita di capitale umano è in larga parte ascrivibile ai movimenti verso gli SLL urbani del Centro Nord e alle migrazioni verso l'estero, triplicate dall'inizio del periodo (figura A, pannello a).

Figura A

Migrazioni e capitale umano in Sicilia



Fonte: Istat, *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali* e *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e mobilità*.
(1) Iscrizioni al netto delle cancellazioni di laureati rapportate alla popolazione di riferimento. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine e destinazione e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile. – (2) Variazione tra il 2006 e il 2016 della quota di laureati italiani. Per saldo naturale si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile all'ottenimento della laurea dei residenti, al netto delle morti di residenti in possesso del titolo universitario. Per saldo migratorio si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile ai trasferimenti di persone laureate precedentemente residenti altrove. – (3) La somma del saldo naturale e di quello migratorio è pari alla variazione della quota di laureati al netto di una componente residuale.

Secondo nostre stime, in assenza dei flussi migratori la crescita della quota dei laureati in regione sarebbe stata superiore di circa un punto percentuale (figura A, pannello b), attestandosi su un valore comunque distante rispetto a quello medio nazionale.

Un aspetto non colto dai dati sui trasferimenti di residenza è quello relativo agli spostamenti durante gli studi e nella prima fase della carriera lavorativa, poiché a questa mobilità non sempre si associa un cambio di residenza. L'*Indagine sull'inserimento professionale dei laureati* dell'Istat permette di osservare la localizzazione dei futuri laureati prima dell'immatricolazione all'università, durante gli studi e a quattro anni dal conseguimento del titolo.

In base a questi dati, già in fase di immatricolazione all'università si registra una mobilità netta a sfavore degli atenei della regione (figura B, pannello a e tav. a3.9), che riflette anche il minor numero di corsi di studio sul territorio, varietà e qualità dell'offerta d'istruzione universitaria locale[1].

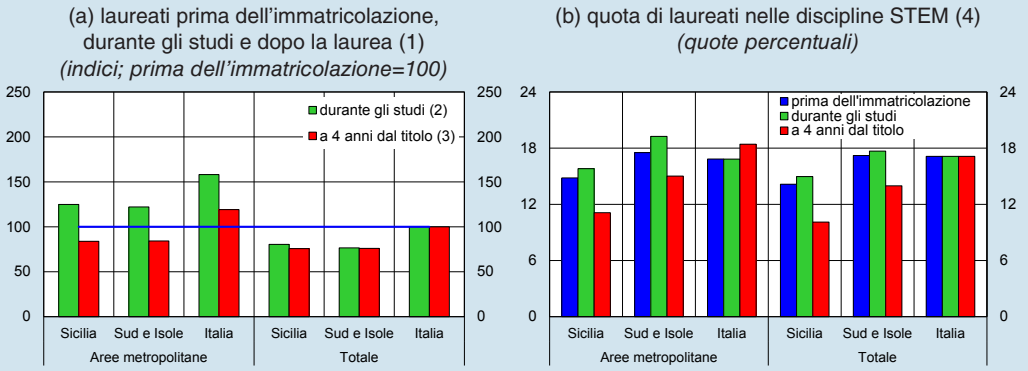
A quattro anni dal conseguimento del titolo i laureati del 2011 che vivevano in regione risultavano, in numero, inferiori di circa un quarto nel confronto con quelli residenti prima dell'inizio degli studi universitari. Tra coloro i quali si erano trasferiti in un'altra regione italiana, oltre i nove decimi si erano spostati verso il Centro Nord.

I laureati che si sono trasferiti nelle altre regioni italiane mostrano in media voti di laurea più elevati rispetto a quelli rimasti in regione e hanno più di frequente conseguito un diploma liceale e una laurea in una disciplina scientifica o in ingegneria

[1] Cfr. il paragrafo: *Percorsi accademici, mobilità e offerta formativa* del capitolo 2 in *L'economia della Sicilia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 19, 2016.

Figura B

Mobilità per studio e per l'inserimento professionale (1)



Fonte: Istat, *Indagine 2015 sull'inserimento professionale dei laureati del 2011*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e mobilità*.
(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. – (2) Numero di laureati per sede del corso di laurea, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Numero di laureati con domicilio in ciascuna area a quattro anni dal conseguimento del titolo, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. – (4) La quota è calcolata come rapporto tra il numero di laureati in ingegneria e in ambito scientifico (discipline STEM) sul totale dei laureati nella stessa area geografica.

(discipline STEM). Per effetto della mobilità, la quota di laureati in tali discipline, pari al 14,2 per cento tra i laureati residenti in regione all'inizio degli studi, diminuisce al 10,1 a quattro anni dal titolo (figura B, pannello b e tav. a3.10).

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2017 l'offerta di lavoro ha continuato a rallentare. Alla riduzione della partecipazione al mercato del lavoro per gli uomini si è contrapposto un nuovo aumento per le donne. Il tasso di attività per la popolazione tra i 15 e i 64 anni è solo leggermente aumentato, portandosi al 52,0 per cento (65,4 la media nazionale).

Il numero dei disoccupati è complessivamente diminuito ma è aumentata la componente delle persone in cerca di lavoro dopo un periodo di inattività. Il tasso di disoccupazione in media d'anno è sceso di 0,6 punti percentuali, al 21,5 per cento (11,2 in Italia). Quello di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, è ancora elevato e nell'ultimo anno è leggermente aumentato al 14,3 per cento, a fronte di una riduzione a livello nazionale e nel Mezzogiorno (rispettivamente 6,5 e 12,4); in regione questa categoria rappresenta oltre i due terzi del totale dei disoccupati.

Alla riduzione degli inattivi hanno contribuito anche gli scoraggiati; si è registrato un aumento di coloro che non partecipano al mercato del lavoro per motivi di studio o di formazione professionale.

Un dato positivo per i giovani è la continua riduzione dal 2014 dell'incidenza, tra le persone dai 15 ai 34 anni, di chi non lavora, non studia e non segue un corso di formazione (Neet); tale valore si mantiene però su livelli elevati rispetto alla media nazionale (rispettivamente 40,9 e 25,5 per cento).

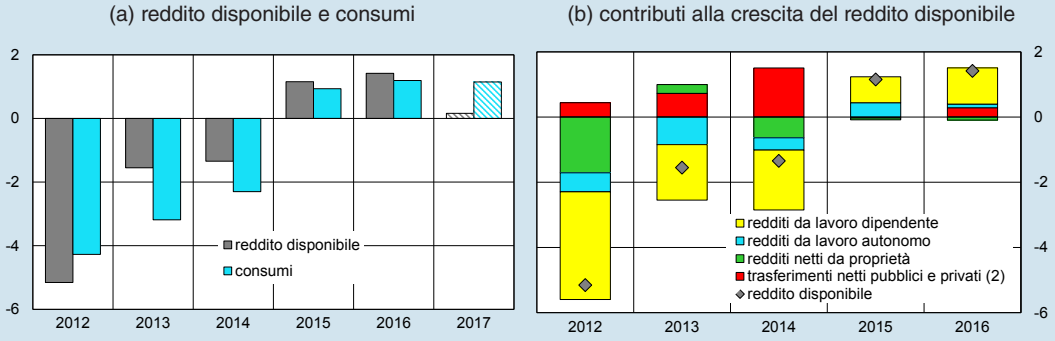
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito. – In base a stime su dati Prometeia, nel 2017 il reddito disponibile delle famiglie (circa 13.000 euro in termini pro capite) è rimasto sostanzialmente stabile (fig. 4.1.a).

Figura 4.1

Reddito e consumi delle famiglie (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)



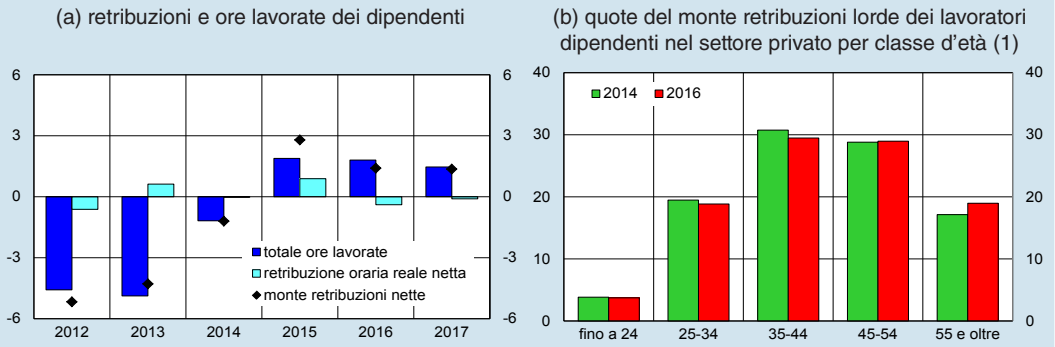
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* fino al 2016 (ultimo dato disponibile), Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia* e Prometeia per il 2017. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

Nel biennio precedente si era registrata una crescita, grazie soprattutto al contributo dei redditi da lavoro dipendente (fig. 4.1.b), che costituiscono poco più della metà del reddito disponibile delle famiglie (tav. a4.1).

I redditi da lavoro dipendente hanno continuato a dare un contributo positivo anche nel 2017, in connessione con l'aumento delle ore lavorate (fig. 4.2.a).

Figura 4.2

Retribuzioni
(variazioni percentuali e quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (a) ed elaborazioni su dati INPS (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti.*
(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. Le retribuzioni sono in termini reali a prezzi 2016, deflazionate col deflatore dei consumi nella regione.

In base ai dati dell'INPS, la crescita delle retribuzioni dei dipendenti registrata tra il 2014 e il 2016 è stata sostenuta soprattutto dai lavoratori più anziani: la quota del monte retribuzioni degli individui con almeno 55 anni è aumentata, beneficiando dell'andamento positivo delle unità di lavoro (fig. 4.2.b e tav. a4.2). Nello stesso periodo si sono invece ridotte le quote attribuite ai dipendenti nelle classi d'età fino a 44 anni.

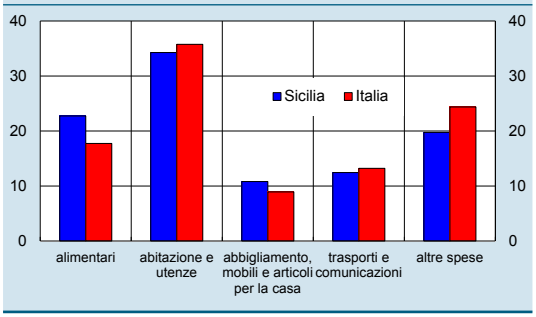
I consumi. – Secondo stime su dati Prometeia, nel 2017 i consumi in regione sono nuovamente aumentati. Le informazioni sulla spesa per acquisti di beni durevoli dell'osservatorio Findomestic confermano questo andamento, registrando però un rallentamento rispetto al 2016; il contributo della spesa per acquisti di auto usate, motoveicoli e mobili è stato positivo. I dati dell'ANFIA, dopo due anni di elevata crescita, rilevano per il 2017 una decelerazione nelle immatricolazioni di autovetture.

Secondo i dati di contabilità territoriale dell'Istat, disponibili fino al 2016, dopo il calo rilevato negli anni della crisi i consumi effettuati in Sicilia hanno ripreso a crescere dal 2015 (fig. 4.1.a), sospinti anche dall'aumento della spesa per beni durevoli. L'aumento in termini reali è stato inferiore a quello del reddito disponibile.

Rispetto al 2015 è cresciuta la quota della spesa delle famiglie siciliane destinata all'abitazione (manutenzioni, utenze, fitti imputati e non imputati), avvicinandosi a quella media delle regioni italiane (fig. 4.3). L'altra voce di spesa di rilievo rimane quella per generi alimentari, che è solo leggermente aumentata assieme a quella per l'acquisto di abbigliamento, mobili e articoli per la casa; entrambe le quote sono superiori alla media italiana.

Figura 4.3

Principali componenti della spesa mensile familiare nel 2016
(quote percentuali)



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

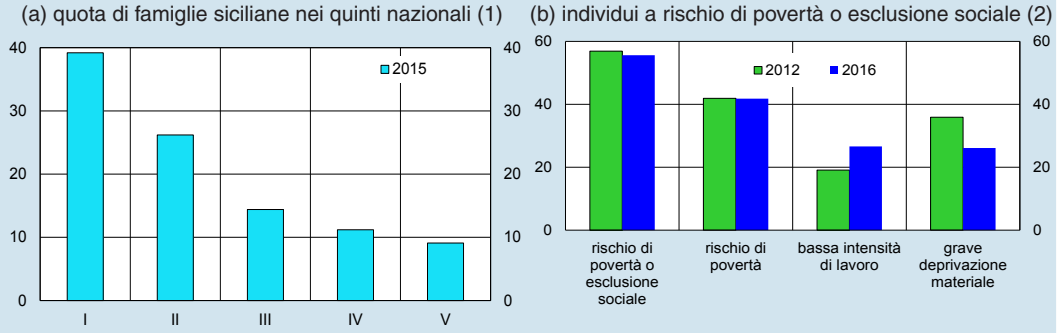
Disuguaglianza e povertà. – In base ai dati dell'*Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie in Italia (SILC)*, nel 2015 il reddito familiare netto mediano delle famiglie siciliane (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito netto familiare*) era pari a circa 17.900 euro, un dato sensibilmente inferiore alla mediana nazionale (circa 24.500).

In Sicilia circa il 40 per cento delle famiglie si posiziona nel primo quinto della distribuzione nazionale dei redditi familiari e meno del 10 per cento nell'ultimo (fig. 4.4.a). La distribuzione del reddito regionale è più diseguale rispetto all'Italia. L'indice di Gini, una misura di disuguaglianza che varia tra zero (quando vi è perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), calcolato sui redditi equivalenti, era nel 2015 in Sicilia pari a 0,38 (0,33 in Italia).

Uno degli obiettivi perseguiti dall'Italia nell'ambito della strategia Europa 2020 è quello di ridurre il numero degli individui a rischio di povertà o esclusione sociale, che nel 2016 erano circa il 56 per cento dei residenti in Sicilia (30 in Italia; tav. a4.3).

Figura 4.4

La distribuzione dei redditi familiari e la povertà
(valori percentuali)



Fonte: Istat, *Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie* (a) ed Eurostat (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Reddito netto familiare* e *Povertà ed esclusione sociale*.
(1) I quinti di famiglie sono calcolati in base alla distribuzione nazionale dei redditi familiari netti equivalenti, inclusi i fitti imputati (scala di equivalenza OCSE modificata). – (2) Quota di popolazione che sperimenta almeno una delle seguenti condizioni: a rischio di povertà, bassa intensità di lavoro e grave deprivazione materiale.

L'indicatore rispetto al 2012 è rimasto sostanzialmente stabile, con dinamiche differenziate tra le diverse componenti. È diminuita la percentuale di individui che si trova in uno stato di grave deprivazione materiale, mentre è rimasta pressochè invariata la quota di persone considerate a rischio povertà per il livello di reddito familiare (41,8 per cento della popolazione; fig. 4.4.b); quest'ultima rimane più che doppia rispetto a quella media italiana. In connessione col peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro locale a seguito della crisi, la quota di individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro è invece aumentata al 26,6 per cento (19,1 nel 2012; cfr. il riquadro: *Le famiglie nel mercato del lavoro siciliano*).

LE FAMIGLIE NEL MERCATO DEL LAVORO SICILIANO

Nel 2017, dai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, in Sicilia erano residenti poco più di 2 milioni di famiglie (il 7,8 per cento del totale italiano). Tra queste, oltre due terzi erano famiglie composte da persone direttamente impiegabili nel mercato del lavoro[1]. Considerando esclusivamente questo sottoinsieme la Sicilia, rispetto alla media nazionale, si caratterizza per una minore quota di nuclei con un solo lavoratore potenziale e una maggiore percentuale di famiglie con tre o più membri in condizione di lavorare (tav. a4.4).

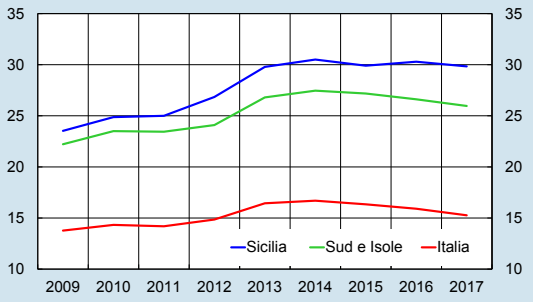
In Sicilia le famiglie dove nessun componente lavora, le *jobless households*, nel 2017 erano pari a circa 412.000, il 29,8 per cento del totale delle famiglie con almeno un lavoratore potenziale (tav. a4.5 e figura); la quota era quasi doppia rispetto alla media italiana. Dal 2009 al 2017 l'incidenza in regione è cresciuta di 6,3 punti percentuali (1,5 in Italia); nel biennio 2012-13 si è registrato un aumento consistente e nell'ultimo anno il divario con le aree di confronto si è ampliato.

[1] Per i fini di questa analisi ci si concentra sul sottoinsieme di famiglie in cui almeno uno dei membri ha un'età compresa tra i 18 e i 59 anni e, se ha meno di 25 anni, non è studente a tempo pieno (famiglie di riferimento).

Nel 2017 poco più di un quinto della popolazione in regione viveva in *jobless households*; dal 2009 a fronte di un leggero incremento della quota di siciliani con almeno 60 anni che viveva in queste famiglie, quella degli adulti (18-59 anni) e quella dei minori sono aumentate notevolmente portandosi, rispettivamente, al 25 e al 22 per cento (12 e 9 nella media nazionale). Questi individui, che derivano le proprie fonti di sostentamento da redditi diversi dal lavoro, risultano particolarmente esposti al rischio di esclusione sociale.

Figura

Incidenza delle jobless households (1)
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Rapporto tra il numero di famiglie nelle quali nessun componente lavora e il totale delle famiglie[1].

In Sicilia, la crisi ha avuto effetti anche sulle condizioni delle famiglie più solide, che potevano contare su più componenti occupati: tra il 2009 e il 2017, all'aumento del numero delle *jobless households* si è affiancata la riduzione sia delle famiglie con un solo occupato sia di quelle con almeno due adulti occupati.

Come nel resto del Paese, le famiglie che prevalgono sono quelle con un solo occupato. Esse sono nella maggior parte dei casi costituite da coppie con figli e per quasi un quinto sono persone sole (tav a4.6).

Le caratteristiche e la distribuzione del lavoro all'interno delle famiglie con un solo occupato si sono modificate, rendendo la posizione di questi nuclei più fragile economicamente. Sono aumentate le famiglie dove lavora solo la donna. Questa tendenza, comune al resto del Paese, è avvenuta in connessione con una maggiore partecipazione del genere femminile al mercato del lavoro, che però vede le donne spesso impiegate in lavori più precari e con orari ridotti. Più in generale è aumentata, tra le famiglie con un solo lavoratore dipendente, la quota di quelle con componenti occupati a tempo determinato, soprattutto tra quelle composte da giovani. È cresciuto infine il numero delle famiglie il cui reddito da lavoro si basa su un contratto che prevede un orario part time.

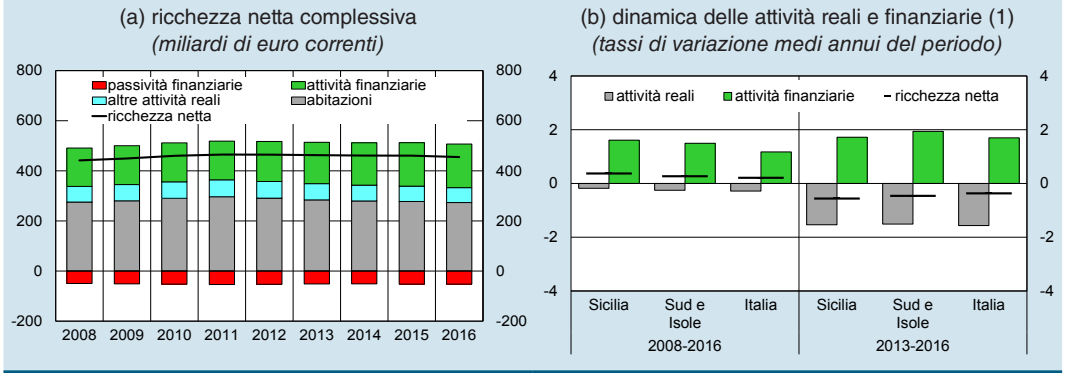
La ricchezza delle famiglie

In base a recenti stime, alla fine del 2016, ultimo anno disponibile, la ricchezza netta delle famiglie siciliane ammontava a 455 miliardi di euro (tav. a4.7 e fig. 4.5.a), pari a circa 7 volte il reddito disponibile. Tra il 2008 e il 2016 il valore corrente della ricchezza netta regionale è aumentato in misura modesta (3,0 per cento): alla dinamica positiva dei primi anni è seguita una riduzione che ha interessato le attività reali (fig. 4.5.b). In termini pro capite alla fine del 2016 la ricchezza netta era pari in regione a poco meno di 90.000 euro, un valore inferiore sia alla media nazionale sia a quella del Mezzogiorno (tav. a4.8).

Il valore delle attività reali era pari in Sicilia a circa i due terzi della ricchezza totale lorda: la componente abitativa, leggermente più bassa della media nazionale, rappresentava

Figura 4.5

Ricchezza delle famiglie e sue componenti



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti.

l'82,1 per cento, il valore dei terreni il 3,8 per cento, mentre la quota restante era costituita dallo stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti e macchinari, scorte, ecc.).

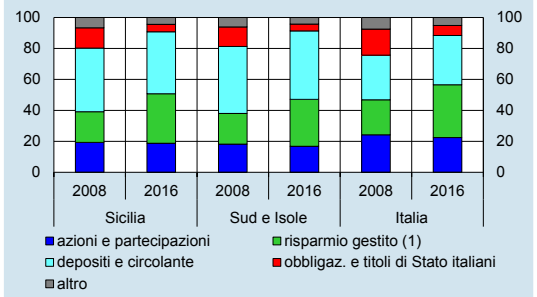
Tra il 2008 e il 2016 la ricchezza reale si è ridotta dell'1,4 per cento; vi ha inciso soprattutto la flessione consistente del valore di mercato delle abitazioni, in connessione con il ciclo immobiliare sfavorevole (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano il restante terzo della ricchezza complessiva delle famiglie siciliane, è cresciuto tra il 2008 e il 2016 del 13,6 per cento. Le attività finanziarie sono pari a circa la metà del corrispondente dato medio nazionale in termini pro capite e, al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) si ragguagliano a 1,8 volte il reddito disponibile (2,9 per l'Italia).

Tra il 2008 e il 2016 la quota del portafoglio delle famiglie siciliane investita in attività liquide (circolante e depositi) è rimasta sostanzialmente stabile a circa i due quinti del totale, un valore superiore rispetto alla media italiana (fig. 4.6). La quota dei titoli obbligazionari si è invece significativamente ridotta a poco meno del 6 per cento; come nelle altre aree, vi ha inciso sia il calo dei titoli pubblici sia la forte contrazione degli investimenti in obbligazioni bancarie. Rispetto all'avvio della crisi, risulta sensibilmente cresciuta la parte investita nel risparmio gestito (al 32 per cento circa), mentre è rimasta stabile quella investita in azioni e partecipazioni (poco meno di un quinto delle attività).

Figura 4.6

Attività finanziarie delle famiglie
(composizione in valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Tali tendenze sono sostanzialmente confermate dall'andamento nel 2017 del risparmio finanziario delle famiglie

consumatrici. I depositi bancari hanno continuato a crescere, sebbene a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente: all'aumento delle disponibilità di conto corrente si è associato il calo dei depositi a risparmio. In base alle informazioni disponibili sui titoli a custodia detenuti dalle famiglie consumatrici presso il sistema bancario, si è ulteriormente intensificata la crescita del valore a prezzi di mercato delle quote dei fondi comuni (16,5 per cento nel 2017; tav. a5.10). Tra gli altri strumenti finanziari hanno continuato a ridursi i titoli obbligazionari (pubblici e privati), mentre dopo la contrazione dell'anno precedente il valore delle azioni è aumentato, favorito dall'andamento degli indici di borsa.

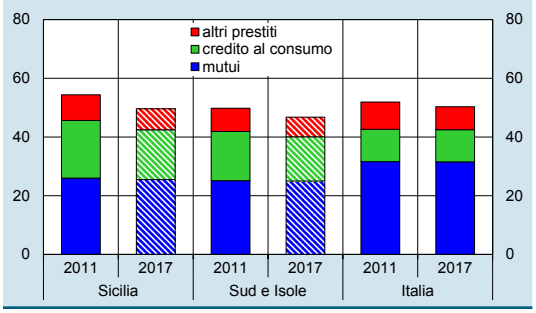
L'indebitamento delle famiglie

Nel 2017 la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici si è intensificata rispetto all'anno precedente (2,8 per cento; tav. a4.9); vi ha inciso soprattutto l'aumento del credito al consumo concesso dagli intermediari bancari.

In Sicilia il rapporto tra debito e reddito disponibile delle famiglie consumatrici si è collocato al 49,6 per cento, un livello di poco inferiore a quello medio nazionale (fig. 4.7): alla minor incidenza dell'indebitamento per l'acquisto della casa, grazie anche a un livello dei prezzi degli immobili mediamente più contenuto in regione, si associa un più elevato peso del credito al consumo, tipologia di finanziamento particolarmente diffusa tra le famiglie siciliane (cfr. il riquadro: *Il credito al consumo*).

Figura 4.7

Incidenza del debito delle famiglie sul reddito disponibile (1)
(valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza, Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia.
(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. I dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2017 sono stimati su dati Prometeia.

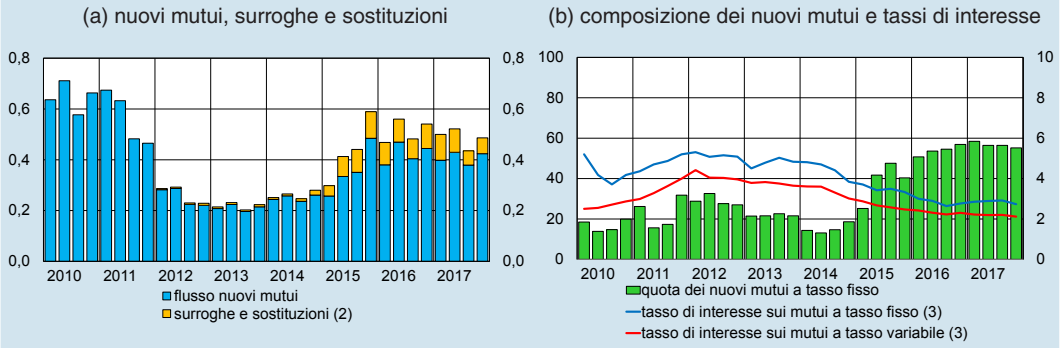
Il rallentamento delle compravendite di abitazioni ha influito sulla domanda di mutui (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5): nel 2017 i nuovi mutui sono diminuiti rispetto all'anno precedente del 4,0 per cento, attestandosi a poco più di 1,6 miliardi di euro (erano aumentati di circa il 20 per cento nel 2016; fig. 4.8.a). Il calo ha riguardato i prestiti a tasso variabile; i nuovi mutui a tasso fisso si sono mantenuti sui livelli dell'anno precedente, sostenuti da un differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili ancora molto contenuto (fig. 4.8.b).

I tassi di interesse sulle erogazioni di mutui continuano a collocarsi su valori analoghi a quelli dell'anno precedente e contenuti nel confronto storico (2,4 per cento; tav. a5.11). Anche in Sicilia, in linea con la tendenza nazionale, si è affievolito il ricorso alla ricontrattazione delle condizioni sui finanziamenti stipulati in passato: nel 2017 le rinegoziazioni, le surroghe e le sostituzioni hanno riguardato il 3,7 per cento dei mutui in essere alla fine dell'anno precedente (6,8 nel 2016).

Nell'ultimo decennio le forme contrattuali di mutui offerti alla clientela si sono diversificate. La *Regional Bank Lending Survey* (RBLS) ha censito l'offerta di mutui non standard: prestiti con rapporto tra finanziamento e valore dell'immobile

Figura 4.8

Erogazioni di mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(miliardi di euro; valori percentuali)



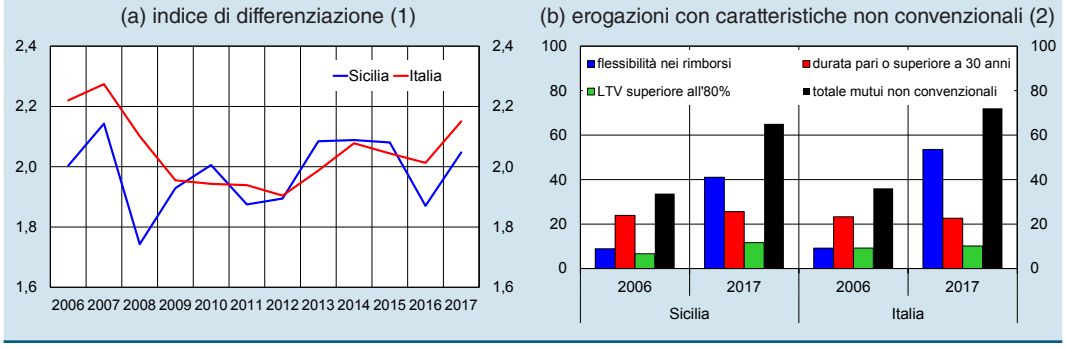
Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.
(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Scala di destra.

(*loan-to-value ratio*, LTV) superiore all'80 per cento, con durata pari o superiore ai 30 anni, con forme di rimborso flessibili. Sulla base della rilevazione è stato costruito per il periodo 2006-2017 un indicatore di differenziazione del prodotto, crescente (tra 0 e 3) nel numero di forme non standard offerte. Nella media del periodo esaminato le banche operanti a livello regionale hanno offerto circa due tipologie contrattuali con caratteristiche non standard, un valore non dissimile dall'analogo dato italiano (figura 4.9.a).

Nel 2017 circa il 65 per cento dei mutui erogati a famiglie siciliane presentava almeno una caratteristica non standard (72 la media nazionale), soprattutto una scadenza pari o superiore ai 30 anni o la possibilità di rimborso flessibile. In particolare, quest'ultima tipologia si è diffusa in modo rilevante negli ultimi anni, arrivando a

Figura 4.9

Differenziazione nell'offerta di mutui alle famiglie
(unità e valori percentuali)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indice di differenziazione dell'offerta di mutui alle famiglie*.
(1) L'indice di differenziazione è compreso tra 0 e 3. Per ogni anno è una media ponderata degli indicatori di differenziazione dell'offerta di mutui non-convenzionali per banca, dove i pesi sono rappresentati dal flusso di mutui erogati da ciascun intermediario alle famiglie residenti in Sicilia e in Italia. A livello di banca l'indice è uguale a 0 se la banca non offre nessuno dei tre contratti considerati come non convenzionali (LTV ratio maggiore dell'80 per cento, durata pari o superiore ai 30 anni o rimborso flessibile); 1 se la banca offre un contratto tra i tre, 2 se ne offre due su tre e 3 se li offre tutti e tre. Per gli aspetti metodologici, cfr. S. Del Prete, C. Demma e P. Rossi, *From few to many: product differentiation in the Italian mortgage market*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 383, 2017. – (2) Quota sul totale dei mutui erogati nell'anno.

rappresentare il 40 per cento delle erogazioni totali. I mutui con LTV superiore all'80 per cento rappresentano una quota minoritaria (fig. 4.9.b).

L'ampliamento dell'offerta si è riflesso sulle caratteristiche dei mutui. Rispetto al 2006 la durata media è aumentata di circa tre anni, raggiungendo i 22 anni nel 2017; il valore medio del *loan-to-value ratio*, che si era progressivamente ridotto fino al 2013, ha successivamente ripreso a crescere attestandosi nel 2017 al 65,4 per cento.

IL CREDITO AL CONSUMO

Alla fine del 2017 il credito al consumo costituiva poco più di un terzo dei prestiti complessivamente erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione (tav. a4.9).

Tra i prestiti per scopi di consumo la componente del credito non finalizzato a specifiche tipologie di spesa rappresentava il 78,8 per cento del totale: la parte preponderante atteneva a forme di prestito personale, mentre la parte restante riguardava soprattutto prestiti relativi alla cessione del quinto dello stipendio, la cui incidenza in Sicilia risulta la più elevata tra le regioni italiane (22,7 a fronte di una media nazionale del 15,6 per cento).

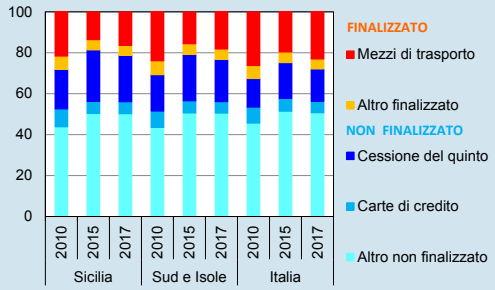
Il credito al consumo finalizzato era invece prevalentemente costituito dai finanziamenti destinati all'acquisto dei mezzi di trasporto. Nell'ultimo biennio il ricorso a questa forma di credito finalizzato è tornato a crescere, pur rimanendo al di sotto del livello registrato nel 2010 (figura, pannello a).

Sulla base di una rilevazione relativa a un campione di banche rappresentativo dell'intero sistema, nell'ultimo trimestre del 2017 i tassi d'interesse sui finanziamenti a scopo di consumo sono diminuiti al 6,6 per cento, attestandosi su valori analoghi a quelli medi nazionali (figura, pannello b). Nel 2017 le nuove erogazioni di credito al consumo hanno continuato a crescere, sebbene in rallentamento rispetto all'anno precedente; poco meno dei due terzi di tali flussi aveva una durata del finanziamento superiore ai 5 anni.

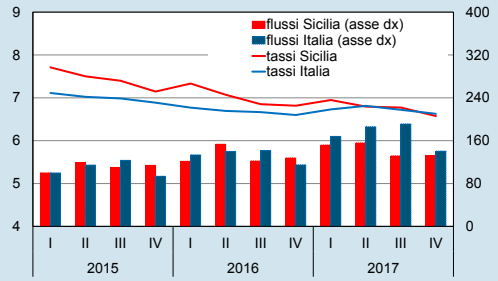
Figura

Credito al consumo

(a) ripartizione per tipologia di credito (1)
(quote percentuali; dati di fine anno)



(b) tassi di interesse e nuove erogazioni (2)
(valori percentuali; numero indice I° trim. 2015=100)



Fonte: segnalazioni di vigilanza (a); *Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati sulle nuove erogazioni* (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito al consumo*.
(1) Elaborazioni su segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie. Dati di stock al netto di cartolarizzazioni, rettifiche e riclassificazioni. – (2) Campione di banche – reso omogeneo nel periodo considerato – che partecipa alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati.

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

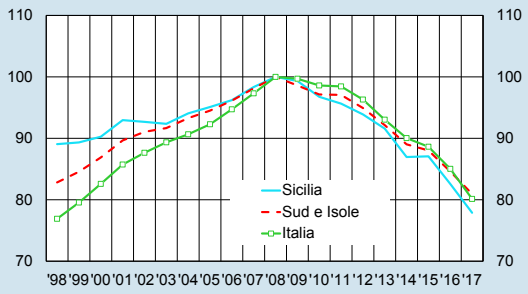
Alla fine del 2017 operavano in Sicilia 60 banche, con una rete di 1.416 filiali distribuite sul territorio; 26 banche avevano sede amministriva in regione, in calo di due unità per effetto di operazioni di concentrazione tra banche di credito cooperativo (tav. a5.1).

Nel 2017 il numero di sportelli bancari è ulteriormente sceso, proseguendo il processo di razionalizzazione della rete territoriale in atto dal 2009 (fig. 5.1); a seguito di tale fenomeno, il numero di comuni dove non è presente alcun intermediario bancario è lievemente aumentato. Il livello di bancarizzazione, misurato dal numero di sportelli ogni 100.000 abitanti, rimane nettamente inferiore rispetto alla media nazionale (tav. a5.2).

Figura 5.1

Sportelli bancari

(dati di fine periodo; indici: 2008=100)



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

La riduzione delle dipendenze bancarie si è associata a una maggiore diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Tra il 2013 e il 2017 è infatti cresciuto significativamente il numero di contratti di home banking in rapporto alla popolazione e dei pagamenti effettuati attraverso bonifici con forme automatizzate (cfr. il riquadro: *L'utilizzo degli strumenti di pagamento alternativi al contante*).

L'UTILIZZO DEGLI STRUMENTI DI PAGAMENTO ALTERNATIVI AL CONTANTE

La diffusione degli strumenti di pagamento alternativi al contante ha un impatto positivo sull'economia, sia in termini di minori costi degli scambi sia perché, favorendo la trasparenza delle transazioni, ostacola lo sviluppo dell'economia illegale[1].

In Italia i pagamenti con questi strumenti (bonifici, assegni bancari e circolari, carte di pagamento e disposizioni di incasso) sono progressivamente aumentati; ciò nonostante, secondo gli ultimi dati diffusi dalla Banca centrale europea[2], nel 2016 l'Italia era il penultimo paese dell'area dell'euro in termini di numero di pagamenti con strumenti alternativi al contante.

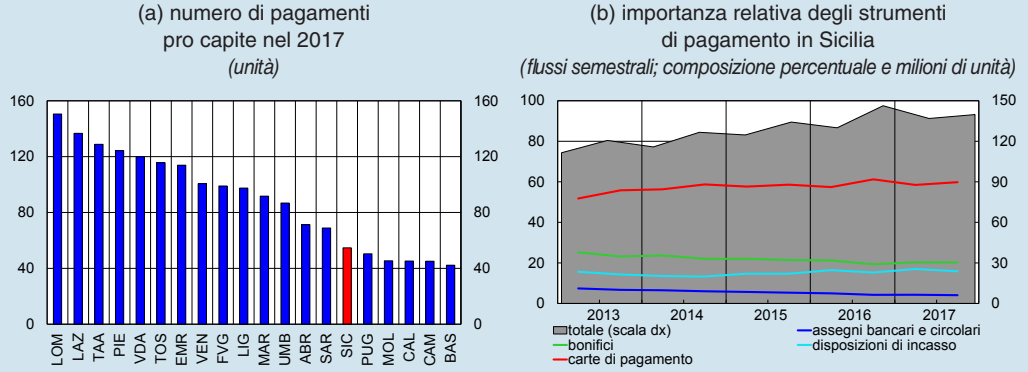
I divari territoriali sono elevati anche tra le regioni italiane (figura A, pannello a). Secondo le segnalazioni delle banche e delle società finanziarie, nel 2017 in Sicilia sono stati effettuati 55 pagamenti pro capite con strumenti alternativi al contante, valore di poco superiore a quello medio del Mezzogiorno (52) ma sensibilmente inferiore

[1] G. Ardizzi e E. Iachini, *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013.

[2] Cfr. il *Report sulle statistiche di pagamento* della Banca Centrale europea.

Figura A

Numero di pagamenti con strumenti alternativi al contante (1)



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati ISTAT. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Strumenti di pagamento alternativi al contante.*
(1) Dati riferiti alla regione in cui è eseguito il pagamento.

a quello nazionale (99). L'utilizzo di tali strumenti mostra una crescita elevata: tra il 2013 (primo anno per il quale tali informazioni sono disponibili su base provinciale) e il 2017 il numero di queste operazioni è aumentato del 19,1 per cento in Sicilia (rispettivamente 23,6 e 24,1 per cento nel Mezzogiorno e in Italia). A fronte della significativa contrazione del numero di assegni si è registrato un netto incremento delle disposizioni di incasso e delle transazioni con carte di pagamento; queste ultime, analogamente a quanto si osserva nella media italiana, sono lo strumento più utilizzato nei pagamenti con strumenti alternativi al contante (figura A, pannello b). Il numero di bonifici è invece rimasto stabile: al calo di quelli effettuati con modalità tradizionali si è contrapposto l'incremento delle forme automatizzate (attraverso internet, collegamenti telefonici o altri collegamenti telematici, supporti magnetici e ATM).

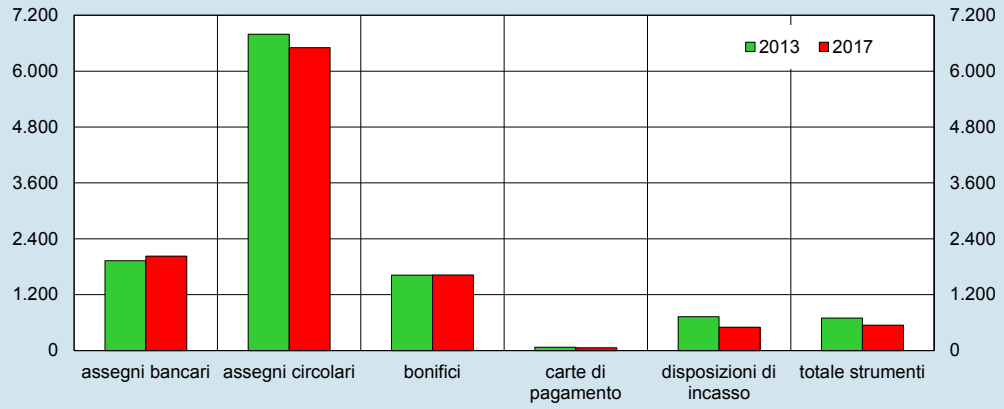
Come per le altre regioni, in Sicilia nel 2017 circa la metà del volume complessivo delle transazioni era regolata per mezzo dei bonifici; le operazioni effettuate attraverso le carte di pagamento incidevano invece soltanto per il 6,7 per cento degli importi pagati.

Il maggiore ricorso alle carte di pagamento si è associato a un utilizzo di questi strumenti anche per transazioni di importo limitato: tra il 2013 e il 2017 l'ammontare medio unitario dei pagamenti con carte si è ridotto da 71 a 62 euro. Tra gli altri strumenti è diminuito anche l'importo medio delle disposizioni di incasso e degli assegni circolari mentre quello delle transazioni effettuate con bonifici o assegni bancari è rimasto sostanzialmente stabile (figura B).

L'aumento delle transazioni con mezzi alternativi al contante si è associato a una maggiore diffusione delle carte di pagamento in circolazione. Il numero delle carte detenute dalla clientela siciliana è cresciuto del 24,6 per cento dal 2013 al 2017, in misura superiore rispetto alla media del Mezzogiorno e a quella nazionale. Alla fine del 2017 in Sicilia si contavano 1,4 carte per abitante, valore sostanzialmente in linea con quello del Mezzogiorno e quello medio nazionale. Analogamente al dato italiano, quasi il 60 per cento di questi strumenti era costituito da carte di debito; tra gli altri strumenti risultavano relativamente più diffuse le carte prepagate (il 31 per

Figura B

Ammontare medio unitario dei pagamenti con strumenti alternativi al contante in Sicilia (1)
(unità di euro)



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati ISTAT. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Strumenti di pagamento alternativi al contante*.
(1) Dati riferiti alla regione in cui è eseguito il pagamento.

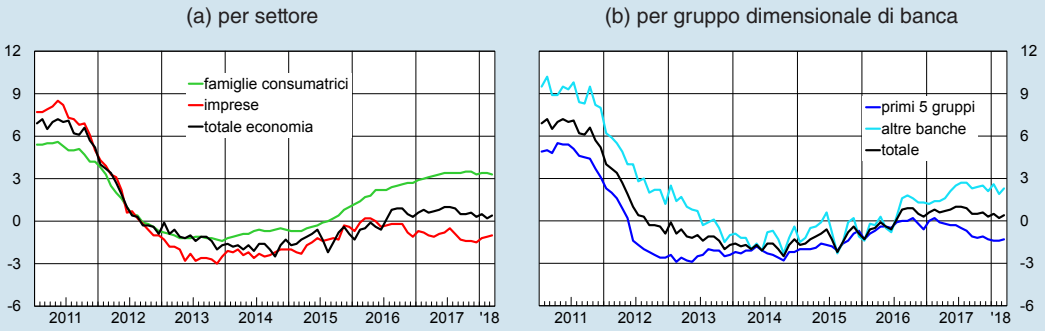
cento del totale rispetto a una media nazionale del 26 per cento); le carte di credito rappresentavano la parte rimanente.

L'attività di finanziamento e la raccolta

I finanziamenti. – La ripresa del credito all'intera economia, che aveva caratterizzato la prima parte del 2017, si è attenuata nella seconda metà dell'anno (fig. 5.2.a). Complessivamente nel 2017 i prestiti bancari alla clientela siciliana sono aumentati dello 0,3 per cento (tav. a5.4), una crescita inferiore al Mezzogiorno e alla media italiana. Su tale andamento ha inciso sia il calo dei prestiti alle Amministrazioni pubbliche sia quello al settore produttivo, caratterizzato da una domanda di credito ancora debole (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Per le famiglie è invece proseguita la crescita dei finanziamenti bancari.

Figura 5.2

Prestiti bancari
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per gruppi dimensionali*.

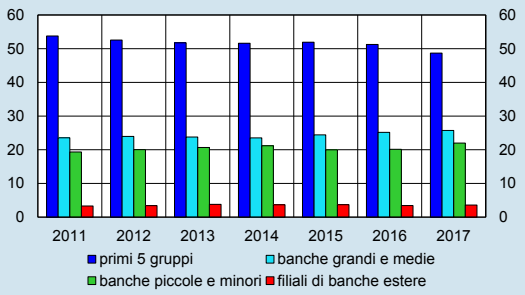
Come nell'anno precedente, nel 2017 l'andamento del credito all'economia siciliana è stato differenziato tra classi dimensionali di banca: all'ulteriore contrazione dei finanziamenti erogati dagli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali, più marcata rispetto al 2016, si è contrapposto il rafforzamento della crescita del credito concesso dalle altre banche (fig. 5.2.b).

La quota di mercato detenuta dai primi cinque gruppi bancari nazionali è ulteriomente diminuita; vi ha inciso la dinamica negativa dei prestiti e la rilevante operazione di cessione di partite deteriorate effettuata dal gruppo Unicredit nel corso del 2017 (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2017).

Tra gli altri intermediari, l'incidenza dei prestiti erogati dalle banche più piccole è aumentata di due punti percentuali (fig. 5.3).

Figura 5.3

Quote di mercato per gruppo dimensionale di banca (1)
(valori percentuali calcolati sui prestiti)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Classificazione delle banche per gruppi dimensionali.*
(1) Dati di fine periodo. La classe dimensionale dell'intermediario si riferisce a quella del gruppo di appartenenza o della banca stessa, se indipendente.

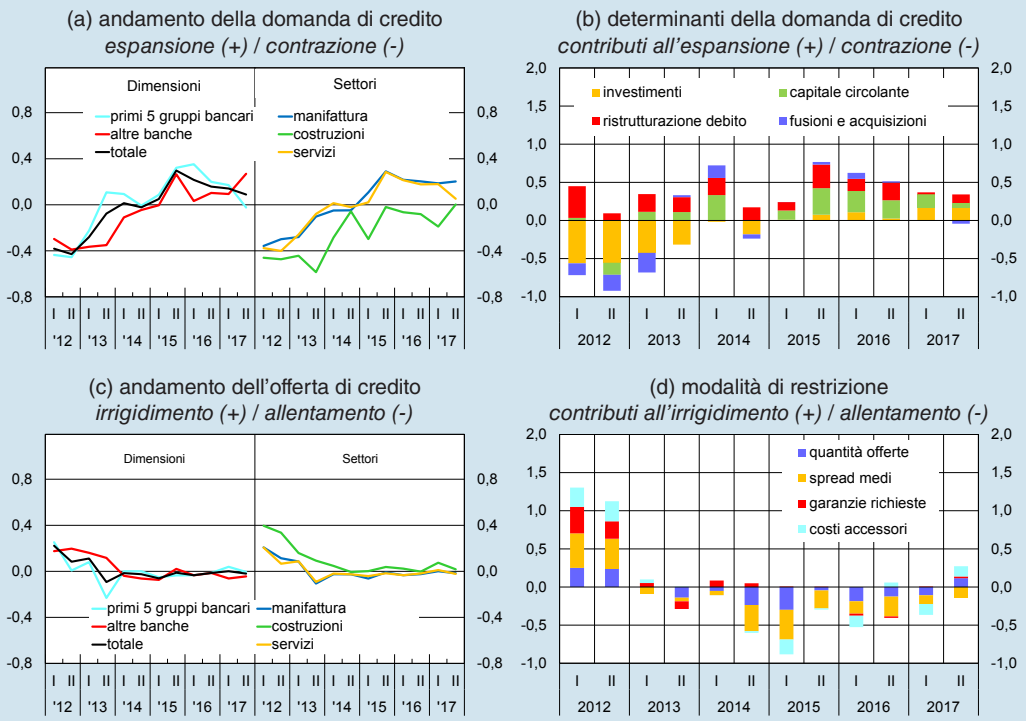
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai dati raccolti presso le principali banche che operano in regione e che partecipano all'Indagine regionale sul credito bancario condotta dalla Banca d'Italia (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nel corso del 2017 la domanda di finanziamenti da parte delle imprese si è indebolita. La dinamica è stata eterogenea tra classi dimensionali di banca: alla sostanziale stabilità delle richieste pervenute alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali si è contrapposto un rafforzamento della domanda indirizzata agli altri intermediari. La domanda di credito è stata ancora alimentata dalle imprese della manifattura, mentre quella proveniente dal terziario e dalle imprese edili è rimasta sostanzialmente stabile; per queste ultime, la contrazione delle richieste di prestiti si è arrestata (figura A, pannello a). Tra le varie componenti, nel secondo semestre del 2017 sono lievemente cresciute quelle finalizzate agli investimenti e al consolidamento delle posizioni finanziarie pregresse, mentre le esigenze connesse al finanziamento del capitale circolante sono rimaste deboli (figura A, pannello b).

Le condizioni di offerta del credito applicate dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi e dagli altri intermediari sono rimaste stabili rispetto al semestre precedente (figura A, pannello c); tale tendenza è stata confermata dai risultati dell'indagine presso le imprese. Il contributo all'allentamento fornito dalla riduzione degli spread mediamente applicati ai tassi di interesse è stato compensato principalmente dal calo delle quantità offerte e dalla crescita dei costi accessori (figura A, pannello d). La quota delle richieste di prestiti interamente respinte si è lievemente ridotta rispetto al semestre precedente, sia per il complesso delle imprese sia per quelle di piccola e media dimensione.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese
(indici di diffusione)

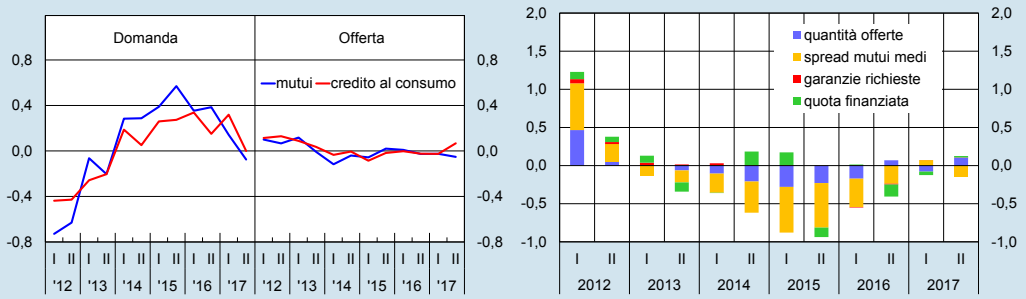


Fonte: RBLS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

La crescita della domanda di prestiti da parte delle famiglie, in atto dal 2014, si è interrotta nella seconda metà del 2017 (figura B, pannello a). Tale dinamica ha interessato sia i mutui per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo. Dal lato dell'offerta, i criteri di affidamento delle banche sono divenuti lievemente più restrittivi per il credito al consumo, mentre non sono variati

Figura B

Condizioni del credito alle famiglie
(indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

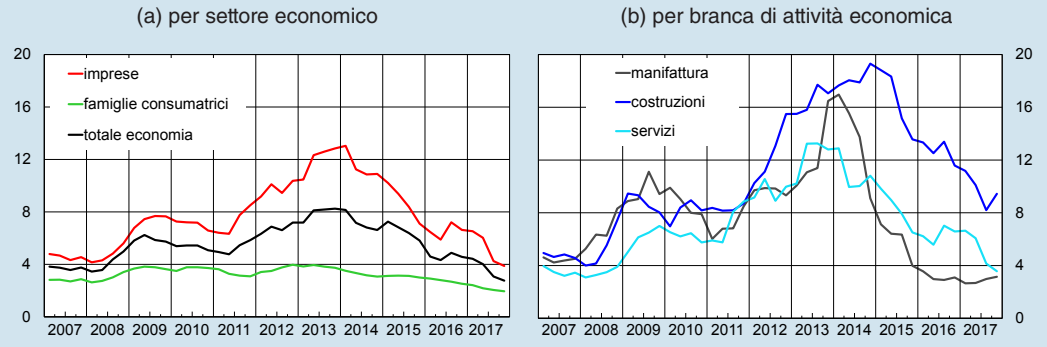
con riferimento ai mutui; per quest'ultima componente, all'allentamento degli spread mediamente applicati si è contrapposto un calo delle quantità offerte (figura B, pannello b). La quota delle richieste di prestiti interamente respinte è rimasta pressoché invariata rispetto al semestre precedente, sia per i mutui sia per il credito al consumo. Per la prima parte dell'anno in corso, gli intermediari prefigurano un recupero della domanda e una sostanziale stabilità nelle politiche di offerta.

La qualità del credito. – Gli indicatori che misurano la qualità dei prestiti concessi dalle banche e dalle società finanziarie alla clientela siciliana mostrano segnali di un miglioramento deciso e diffuso a tutti i principali settori dell'economia.

Nella media dei quattro trimestri del 2017 il flusso dei nuovi crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti (tasso di deterioramento) è diminuito di quasi 2 punti percentuali, raggiungendo il 2,8 per cento, il valore più basso dall'inizio della crisi economico-finanziaria. Sulla dinamica ha inciso principalmente la riduzione dell'indicatore riferito alle imprese (fig. 5.4.a). Nel settore produttivo la qualità del credito è migliorata nei servizi e nelle costruzioni; in questo comparto tuttavia la rischiosità rimane elevata. Per le imprese della manifattura il tasso di deterioramento è rimasto sostanzialmente stabile sui valori contenuti dell'anno precedente (fig. 5.4.b).

Figura 5.4

Tasso di deterioramento del credito
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

L'attenuazione della rischiosità del credito è confermata anche dalla riduzione in regione del flusso di nuove sofferenze sul totale dei prestiti (tav. a5.6).

Negli ultimi anni si è intensificata in Italia l'uscita dai bilanci delle banche dei crediti in sofferenza; vi ha contribuito anche l'adozione di politiche di gestione attiva da parte degli intermediari, stimolate dalle misure legislative introdotte per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). Un ulteriore impulso, negli ultimi mesi, è derivato dal ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016 (GACS; cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria,* 1, 2016).

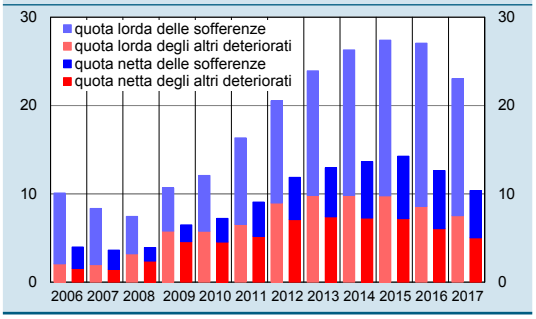
Nel 2017 le banche hanno ceduto quasi un quarto dell'ammontare delle sofferenze in essere all'inizio dell'anno e riferibili alla clientela siciliana, un importo in sensibile crescita rispetto all'anno precedente. Anche l'incidenza degli stralci delle posizioni in sofferenza per cui le perdite sono giudicate definitive è cresciuta significativamente rispetto al 2016. Sia per le cessioni sia per gli stralci l'incremento è stato più intenso per i primi cinque gruppi bancari e ha riguardato maggiormente i prestiti alle imprese (tav. a5.8).

L'accelerazione delle cessioni e degli stralci, in connessione con l'attenuazione del tasso di ingresso in sofferenza, si è riflessa in un calo alla fine del 2017 dell'incidenza delle sofferenze sul totale dei prestiti al 14,4 per cento. Considerando anche gli altri prestiti deteriorati, il peso di tutti i crediti problematici si è attestato al 21,2 per cento (tav. a5.7), un valore sostanzialmente in linea con la media del Mezzogiorno ma superiore a quello medio nazionale (rispettivamente 20,9 e 14,7 per cento).

Su una parte dei prestiti deteriorati ancora presenti nei bilanci, le banche hanno già contabilizzato delle perdite: nel 2017 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati nei confronti della clientela residente in Sicilia – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – si è attestato al 55,0 per cento, quello relativo ai soli crediti in sofferenza è stato pari al 65,6 per cento (tav.5.9). Sui finanziamenti deteriorati non assistiti da garanzia l'incidenza delle rettifiche di valore è stata di circa 11 punti percentuali più elevata rispetto alla media.

Figura 5.5

Quota dei crediti deteriorati sul totale dei prestiti in Sicilia (1)
(valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.
(1) I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate al lordo e al netto delle relative rettifiche di valore.

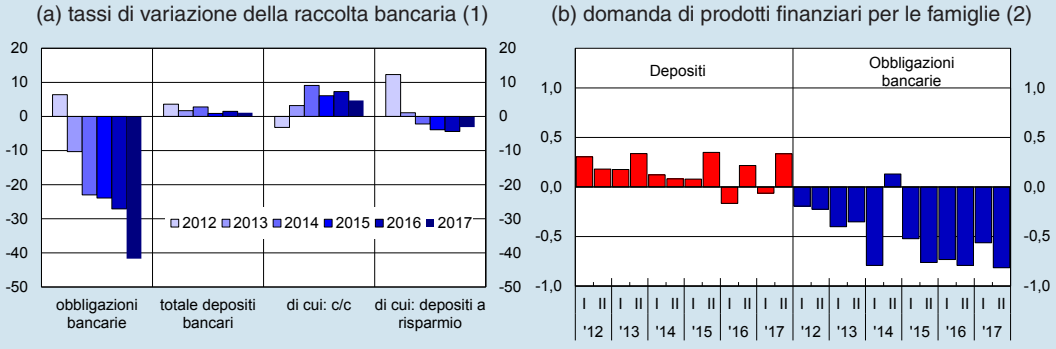
Tenendo conto delle rettifiche di valore effettuate, l'incidenza dei crediti deteriorati si riduce notevolmente (fig. 5.5).

La raccolta bancaria. – Nel 2017 la raccolta bancaria presso le imprese e le famiglie residenti in Sicilia ha continuato a ricomporsi a favore degli strumenti più facilmente liquidabili. I depositi sono cresciuti dell'1,1 per cento, in misura lievemente inferiore rispetto all'anno precedente; il rallentamento ha riguardato le giacenze presso le banche di minore dimensione.

I depositi a risparmio si sono ridotti per il quarto anno consecutivo, mentre le giacenze in conto corrente, seppure in rallentamento, hanno mantenuto un ritmo di crescita vivace (tav. a5.10 e fig. 5.6.a). Il calo del valore di mercato delle obbligazioni bancarie italiane si è ulteriormente intensificato, in linea con le informazioni provenienti dalla RBLS che segnalano ancora una forte contrazione della domanda di questi titoli da parte delle famiglie siciliane (fig. 5.6.b).

Figura 5.6

Raccolta bancaria
(variazioni percentuali; indici di diffusione)



Fonte: segnalazioni di vigilanza (a) e RBLS (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.
(1) Dati di fine anno; variazioni percentuali sull'anno precedente. – (2) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) della domada di prodotti finanziari.

Il tasso di remunerazione dei conti correnti non vincolati si è mantenuto su livelli storicamenti bassi e prossimi allo zero.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – Sulla base delle informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope) la spesa primaria delle Amministrazioni locali della Sicilia nel triennio 2014-16 è diminuita del 2,7 per cento in media l'anno; in termini pro capite è stata pari a 3.263 euro, un dato inferiore alla media italiana e a quella delle Regioni a statuto speciale (RSS; tav. a6.1).

Le spese correnti (quasi i nove decimi del totale) sono scese dell'1,1 per cento annuo. Tra queste, le retribuzioni del personale dipendente, in base alle più recenti elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato (RGS), sono diminuite del 2,1 per cento in media l'anno, riflettendo la contrazione nel numero degli addetti (tav. a6.2). Nella media del triennio il costo del personale per abitante si è attestato su un livello superiore a quello medio in Italia: questo divario discende dalla maggiore numerosità degli addetti in rapporto alla popolazione, a fronte di un minore costo per addetto.

Anche le spese in conto capitale hanno subito una contrazione, pari al 15,5 per cento in media l'anno nel triennio considerato; questo andamento ha interessato tutte le categorie di amministrazioni e si è riflesso in una riduzione degli investimenti fissi lordi in rapporto al PIL regionale, che tra il 2014 e il 2016 sono passati dall'1,4 all'1,0 per cento (tav. a6.3). La contrazione degli investimenti si è concentrata nel 2016, riflettendo la chiusura del ciclo di programmazione 2007-2013 della spesa delle risorse dei fondi strutturali europei, ed è proseguita anche nel 2017 quando, in base ai primi dati provvisori, la spesa per investimenti sarebbe ulteriormente diminuita di oltre un decimo.

LE NUOVE REGOLE DI BILANCIO DEGLI ENTI TERRITORIALI

Dal 2016 gli enti territoriali sono soggetti a una nuova regola di finanza pubblica incentrata sul principio del pareggio di bilancio, che ha segnato il superamento del Patto di stabilità interno. La nuova regola, concedendo agli enti maggiori spazi finanziari rispetto al Patto ed eliminando i vincoli ai pagamenti per spese in conto capitale, dovrebbe favorire la ripresa degli investimenti.

Gli enti devono conseguire un saldo non negativo, in termini di competenza, tra le entrate e le spese finali (correnti, in conto capitale e connesse a variazioni delle attività finanziarie). Sono consentite deviazioni dal pareggio di bilancio nell'ambito di intese concluse a livello regionale (patti regionali) e nazionale (patto di solidarietà nazionale) per la cessione o l'acquisizione di spazi finanziari[1]. Il rispetto del vincolo deve essere garantito sia nel bilancio di previsione sia a consuntivo. L'eventuale

[1] I patti regionali e nazionale si distinguono in orizzontali e verticali. Attraverso i primi, gli enti possono cedere o acquisire spazi finanziari con una conseguente variazione del proprio obiettivo di saldo, con effetti espansivi (nel caso di acquisizione) o restrittivi (in caso di cessione) della propria capacità di spesa. I patti verticali si concretizzano invece in una cessione di spazi finanziari dalla Regione (o dallo Stato) agli enti locali senza obbligo di restituzione da parte di questi ultimi. Gli spazi ceduti e acquisiti nell'ambito delle intese regionali (nazionale) devono assicurare il rispetto del saldo nel complesso degli enti territoriali della regione (dell'Italia), compresa la Regione stessa.

mancato rispetto dell'obiettivo comporta sanzioni commisurate all'entità dello sforamento.

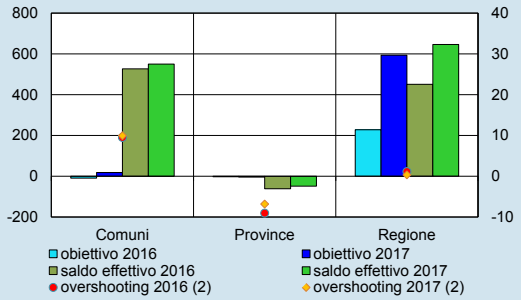
Sulla base delle informazioni fornite dalla RGS, in Sicilia solo il comparto delle Province (che comprende anche le Città metropolitane) ha incontrato difficoltà a rispettare il nuovo saldo di competenza (figura).

Nel 2016 la Regione ha conseguito un saldo positivo di 451 milioni, ampiamente superiore all'obiettivo richiesto (un saldo di 228 milioni[2]), generando quindi un risparmio (cosiddetto *overshooting*) pari all'1,1 per cento della spesa totale al netto di quella del comparto sanitario (a livello nazionale si è registrato un risparmio pari all'1,5 per cento della spesa diversa da quella sanitaria). Dati provvisori forniti dalla Regione Siciliana mostrano che nel 2017 il saldo positivo sarebbe cresciuto fino a 646 milioni ma, a fronte dell'obiettivo di 594 milioni stabilito nell'ambito degli accordi del 2016 sulla ridefinizione dei rapporti finanziari tra il Governo e la Regione Siciliana, l'*overshooting* sarebbe sceso fino allo 0,3 per cento. Le informazioni della RGS indicano che la Regione, oltre a regolare il meccanismo di compensazione regionale orizzontale, ha attivato nel 2017 un'intesa di tipo verticale per cedere spazi finanziari ai Comuni siciliani, per un ammontare pari a poco meno di 8 milioni (tav. a6.4).

Figura

Obiettivi e saldi conseguiti dagli enti territoriali della Sicilia (1)

(milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati della RGS; per il 2017 i dati sulla Regione sono stati forniti dalla stessa amministrazione.
(1) L'obiettivo tiene conto delle variazioni connesse alla partecipazione ai patti di solidarietà regionale e nazionale, sia orizzontali sia verticali. – (2) Scala di destra. L'*overshooting* è misurato in rapporto alle spese totali valide ai fini del pareggio di bilancio. Le Province comprendono le Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina.

Nei due anni considerati i saldi negativi conseguiti dalle Province (62 e 49 milioni) hanno ampiamente superato i limiti assegnati in base alle nuove regole di bilancio, che consentivano saldi negativi fino a 3 e 4 milioni rispettivamente nel 2016 e nel 2017, che tenevano già conto degli spazi finanziari concessi nell'ambito del patto verticale nazionale.

Nel 2016 i Comuni siciliani, a fronte di un obiettivo che consentiva un saldo negativo di circa 9 milioni, hanno conseguito un saldo positivo di 527 milioni, con un *overshooting* del 9,5 per cento della spesa complessiva (tav. a6.5). Gli spazi finanziari richiesti dai Comuni sono ammontati a circa 4,3 milioni nell'ambito del patto di solidarietà nazionale orizzontale e a 1,6 milioni in quello regionale orizzontale; i Comuni siciliani hanno inoltre beneficiato di maggiori spazi finanziari nell'ambito del patto nazionale verticale per un ammontare di 7,2 milioni. Nel 2017

[2] A differenza degli altri comparti, le Regioni sono state chiamate a contribuire agli obiettivi di finanza pubblica nazionali anche attraverso il conseguimento di un avanzo di bilancio ripartito a livello territoriale sulla base di intese tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano.

all'inasprimento dell'obiettivo richiesto ai Comuni siciliani, che dovevano conseguire un saldo positivo di circa 18 milioni nonostante i maggiori spazi finanziari acquisiti nell'ambito dei patti nazionali, si è associato un aumento del saldo effettivamente conseguito (550 milioni); in rapporto alla spesa complessiva l'*overshooting* è stato pari al 9,4 per cento.

Il modesto sfruttamento degli spazi finanziari consentiti dal vincolo del pareggio per finanziare la spesa per investimenti è connesso con fattori di carattere sia temporaneo sia strutturale. I primi hanno reso più difficile la programmazione degli investimenti e riguardano la tardiva stabilizzazione del quadro normativo[3], le problematiche applicative del nuovo Codice degli appalti, nonché l'avvio del nuovo ciclo di programmazione delle risorse comunitarie. Tra i fattori di carattere strutturale hanno rilevanza i ritardi con cui le risorse relative a trasferimenti statali o regionali vengono effettivamente erogate (spesso a ridosso della chiusura dell'esercizio) e i vincoli al pieno utilizzo degli avanzi di amministrazione[4].

L'azione di bilancio di una quota rilevante di enti siciliani risente però anche di condizioni finanziarie sfavorevoli. Tra il 2016 e il 2017 la percentuale dei Comuni in disavanzo di amministrazione è passata dal 28,6 al 37,7 per cento (14,4 per cento in Italia nel 2017; tav. a6.5). Tra questi Comuni, nel 2017, il disavanzo da ripianare si commisurava a circa la metà delle entrate correnti, un valore significativamente più elevato della media nazionale; tale disavanzo si è formato, almeno in parte, a seguito dell'entrata in vigore della nuova contabilità armonizzata nel 2015[5]. Le difficoltà finanziarie dei Comuni siciliani si sono riflesse anche in un incremento delle dichiarazioni di dissesto negli ultimi anni (cfr. il riquadro: *Gli enti locali siciliani in crisi finanziaria*).

---

[3] Le voci rilevanti per il calcolo del saldo, con l'inclusione del Fondo pluriennale vincolato per il triennio 2017-19 e l'esclusione degli accantonamenti al Fondo crediti di dubbia esigibilità, sono state definite solo alla fine del 2016 con la Legge di stabilità, determinando in corso d'anno un periodo di incertezza nella programmazione di bilancio degli Enti.

[4] La regola del pareggio non consente di includere l'avanzo di amministrazione tra le entrate valide ai fini del saldo. La Corte Costituzionale ha recentemente dichiarato infondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate da alcune Amministrazioni locali in merito alla mancata inclusione dell'avanzo di amministrazione tra le entrate finali valide ai fini del saldo. Per un approfondimento su questo tema, cfr. l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, *Avanzi di amministrazione e regola del pareggio. La sentenza della Corte Costituzionale n. 247/2017*, Focus tematico n. 5, marzo 2018.

[5] Di norma il disavanzo deve essere ripianato nell'anno successivo o comunque entro la consiliatura, ma nel caso dei disavanzi derivanti da alcune operazioni straordinarie, quali il riaccertamento straordinario dei residui avvenuto in occasione del passaggio alla nuova contabilità armonizzata (D.lgs. 118 del 2011), il ripiano è previsto su un arco di tempo trentennale. Per un approfondimento su questo tema cfr. la Corte dei Conti, *Prime analisi sugli esiti del riaccertamento straordinario dei residui nei Comuni*, ottobre 2016.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), il costo complessivamente sostenuto dalle strutture sanitarie ubicate in regione per prestazioni sanitarie a favore dei residenti è aumentato nel triennio 2014-16 dell'1,1 per cento in media l'anno, in misura leggermente più accentuata rispetto all'insieme costituito da Regioni a statuto ordinario e Sicilia (0,9 per cento). In termini pro capite è stato pari a 1.806 euro (contro 1.908 nell'area di confronto).

Nel 2016, ultimo anno per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, sono aumentati in particolare i costi per l'acquisto di beni, tra i quali rientra la spesa farmaceutica ospedaliera, e quelli per i servizi forniti dagli enti convenzionati e accreditati (tav. a6.6). Sono invece risultati in diminuzione la spesa farmaceutica convenzionata e i costi per il personale. La dinamica di questi ultimi ha riflesso la riduzione degli addetti, anche per effetto dei vincoli imposti a seguito dell'adozione del Piano di rientro, in particolare il blocco del turnover: il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale si è infatti ridotto nel periodo 2014-16 del 2,1 per cento in media l'anno; la contrazione è risultata più marcata nei ruoli sanitario e tecnico rispetto al personale del ruolo amministrativo (tav. a6.7).

In base a dati ancora provvisori, nel 2017 i costi per l'acquisto di beni si sarebbero confermati in aumento e la riduzione della spesa farmaceutica convenzionata si sarebbe accentuata.

I risultati della gestione sanitaria e la qualità delle prestazioni. – Sulla base dei dati del Ministero della Salute, nel 2016 il risultato di esercizio della gestione sanitaria (secondo la definizione adottata per la verifica degli adempimenti regionali dei Piani di rientro) è stato positivo per 0,7 milioni di euro (132,4 milioni considerando anche il gettito derivante dalla maggiorazione delle aliquote dell'IRAP e dell'addizionale Irpef).

Le verifiche sugli adempimenti del Piano di rientro hanno messo però in rilievo alcune criticità quali un ammontare di erogazioni al servizio sanitario regionale al di sotto della soglia del 95 per cento delle risorse trasferite dallo Stato e un volume eccessivo di pagamenti tardivi ai fornitori.

Sotto il profilo della qualità delle prestazioni, le valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) relative al 2015 hanno classificato la Sicilia tra le regioni "inadempienti", in peggioramento rispetto all'anno precedente, quando la valutazione era "adempiente". Ciò è dipeso non solo dalla modifica dei criteri di valutazione, ma anche da un peggioramento della performance: in costanza dei criteri previgenti il giudizio sarebbe stato "adempiente con riserva". Le principali criticità nel 2015 sono state rilevate nell'attività di prevenzione, e in particolare nell'area delle vaccinazioni, nei programmi di screening, nella sanità animale, nell'area pediatrica e nell'assistenza agli anziani e ai disabili. Questo peggioramento si è riflesso sui punteggi LEA, in diminuzione con riferimento all'assistenza collettiva e distrettuale (tav. a6.8). In base a dati ancora provvisori, nel 2016 la Regione è tornata a essere valutata "adempiente".

I Programmi operativi regionali 2014-2020

L'avanzamento dei programmi. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020 la Sicilia fa parte delle regioni "meno sviluppate" (insieme a Basilicata, Calabria, Campania e Puglia). Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione gestisce due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 5,4 miliardi, di cui tre quarti di fonte europea; alla

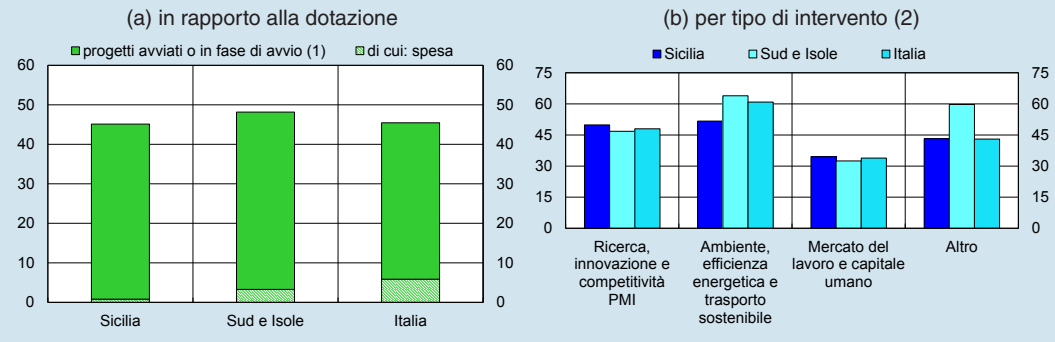
regione sono state assegnate anche risorse per 2,2 miliardi di euro nell'ambito del Piano di sviluppo rurale (PSR), cofinanziate per circa il 60 per cento dal Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale (FEASR).

Secondo i dati forniti dalla Commissione europea, aggiornati a dicembre 2017, le risorse impegnate in progetti avviati, o in fase di avvio, a valere sui fondi FESR ed FSE ammontano al 45,1 per cento della dotazione totale (tav. a6.9 e fig. 6.1.a), un dato inferiore alla media delle regioni del Mezzogiorno. In rapporto alle risorse programmate per ciascun Obiettivo tematico, il grado di avanzamento è maggiore sui temi dell'ambiente, dell'efficienza energetica e del trasporto sostenibile (fig. 6.1.b); è inferiore sui temi del mercato del lavoro e capitale umano. A causa del ritardo nell'avvio dei programmi, la spesa effettuata risulta ancora molto bassa (0,8 per cento della dotazione).

In base ai dati del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali la spesa effettuata in Sicilia mediante il PSR alla fine di marzo del 2018 ammontava invece al 18,9 per cento della dotazione.

Figura 6.1

Avanzamento dei Programmi operativi regionali 2014-2020
(valori percentuali)



Fonte: Commissione europea (*https://cohesiondata.ec.europa.eu/*).
(1) Quota di risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (2) Risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio) in rapporto a quelle programmate per ciascun Obiettivo tematico (OT). Gli OT sono stati raggruppati come segue: "Ricerca, innovazione e competitività PMI" include gli OT 1, 2 e 3; "Ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile" include gli OT 4, 5, 6 e 7; "Mercato del lavoro e capitale umano" include gli OT 8, 9, e 10; "Altro" include l'OT 11, gli interventi di assistenza tecnica e quelli non ripartibili tra OT.

La dimensione urbana delle politiche di coesione. – Tra le priorità definite a livello nazionale nell'ambito della politica europea di coesione 2014-2020 rientra il sostegno alle strategie di sviluppo urbano sostenibile delle Amministrazioni locali. Il perseguimento di queste strategie si avvale di due strumenti: l'Agenda urbana dei POR e il Programma operativo nazionale (PON) Metro, che si concentra solo sulle 14 Città metropolitane italiane.

Con riferimento all'Agenda urbana regionale, i POR della Sicilia destinano 437 milioni di euro, corrispondenti all'8,1 per cento della dotazione totale, al tema dello sviluppo urbano sostenibile (5,9 per cento nella media delle regioni del Mezzogiorno; tav. a6.10). I beneficiari di questi interventi sono 18 Comuni (tra questi i nove capoluoghi provinciali), dove vivono circa i due terzi della popolazione dei centri urbani della Sicilia (definiti in base alla classificazione utilizzata dall'Agenzia per la Coesione

territoriale). Le iniziative si concentrano sui temi dell'inclusione sociale, dell'agenda digitale, dell'energia e dell'ambiente.

Le Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina sono inoltre destinatarie degli interventi del PON Metro, con una dotazione pari a circa 259 milioni di euro ripartiti su 101 iniziative. Circa il 45 per cento delle risorse è destinato ai progetti rivolti all'inclusione sociale e al contrasto alla povertà abitativa; quasi due quinti sono destinati al finanziamento di interventi volti al miglioramento energetico negli edifici pubblici e a incrementare il ricorso alla mobilità sostenibile; le risorse rimanenti sono indirizzate all'accrescimento del livello dei servizi digitali offerti ai cittadini (tav. a6.11).

Oltre che dai programmi comunitari, l'intervento delle politiche di coesione sullo sviluppo urbano è guidato anche da specifici accordi con il Governo nazionale (Patti per le Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina; cfr. *L'economia della Sicilia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 19, 2017), che prevedono una dotazione aggiuntiva di quasi 1 miliardo di euro proveniente dal Fondo sviluppo e coesione 2014-2020, per la realizzazione di progetti prevalentemente su infrastrutture, ambiente e territorio e sviluppo economico locale.

RECENTI MISURE A FAVORE DELLE IMPRESE NEL MEZZOGIORNO

La Legge n. 123 del 2017 ha introdotto alcune nuove misure di sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno, che si aggiungono alle altre già finanziate a livello nazionale e regionale dalle politiche di coesione.

La prima novità principale è l'introduzione di agevolazioni per i giovani già residenti nel Mezzogiorno, o che vi trasferiscano la residenza, che vogliano avviare un'attività imprenditoriale nelle regioni meridionali ("*Resto al Sud*"). Per questa misura sono stanziate risorse statali pari a 1,25 miliardi di euro, esaurite le quali le Regioni possono decidere di valutare e finanziare con risorse proprie i progetti che non hanno trovato copertura. Tale iniziativa si caratterizza per l'ampiezza delle attività ammissibili, che vanno dalla produzione di beni nei settori dell'industria alla fornitura di servizi alla persona, e per la presenza di una quota elevata di contributo a fondo perduto (35 per cento), a fronte di un ridotto tetto massimo del finanziamento (50 mila euro per singolo richiedente; 200 mila euro se più richiedenti si costituiscono in società). Le richieste presentate sono sottoposte in ordine cronologico a una valutazione di Invitalia in merito alla sostenibilità economico-finanziaria del progetto; in base a dati aggiornati agli inizi di marzo, sono state ricevute 1.445 domande, di cui il 16 per cento provenienti dalla Sicilia.

La seconda novità principale è la previsione di aree territorialmente circoscritte, denominate "Zone economiche speciali" (ZES), in cui le imprese possano godere di condizioni economiche favorevoli e di semplificazioni burocratiche e amministrative. Rispetto ad analoghe esperienze internazionali, le ZES italiane si distinguono per incentivi economici più ridotti sia in termini di orizzonte temporale considerato (fino al 2020) sia per entità: attualmente è previsto solo l'innalzamento a 50 milioni del tetto del credito d'imposta vigente per gli investimenti nel Mezzogiorno, che varia invece generalmente dai 3 ai 15 milioni a seconda della dimensione d'impresa. Ulteriori benefici potrebbero derivare dall'effettiva introduzione di semplificazioni

volte a ridurre significativamente i tempi e i costi della regolazione dell'attività d'impresa. Le ZES saranno create prioritariamente nelle aree retrostanti i principali porti meridionali (in particolare, quelli collegati alla rete transeuropea dei trasporti); tali zone potrebbero però ricomprendere anche aree non territorialmente adiacenti, purché presentino comunque tra loro un nesso economico funzionale. In base al regolamento nazionale adottato con DPCM n. 12 del 2018, le proposte presentate dalla Regione Siciliana potranno prevedere una superficie complessiva destinata alle ZES non superiore ai 56 kmq.

L'obiettivo prevalente delle ZES è incentivare investimenti di grandi dimensioni nelle aree interessate. Esse si affiancano dunque ai Contratti di sviluppo, strumento già operante dal 2011 e introdotto in sostituzione dei precedenti Contratti di programma. I Contratti di sviluppo sostengono investimenti caratterizzati da un ammontare minimo di 20 milioni di euro (7,5 per l'attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli), prevalentemente nel Mezzogiorno e nel settore industriale e turistico. In base a dati aggiornati al 1° giugno 2017, i progetti approvati in Italia sono 108 (tavola a6.12). Quelli finanziati in Sicilia sono 15, per un ammontare di investimenti pari a 804 milioni di euro, concentrati per oltre la metà nell'industria elettronica e nel settore turistico; l'importo medio degli investimenti finanziati in Sicilia (54 milioni) è il più elevato tra le regioni del Mezzogiorno. Vanno infine aggiunte ulteriori 5 iniziative su scala multiregionale che interessano anche il territorio siciliano, prevalentemente nel campo delle infrastrutture per le telecomunicazioni (tavola a6.13).

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti[1]. – Nel triennio 2014-16 le entrate correnti degli enti territoriali siciliani sono aumentate del 2,6 per cento in media ogni anno; in termini pro capite sono state pari a 3.742 euro, un valore sensibilmente inferiore alla media delle RSS.

All'incremento delle entrate correnti ha contribuito soprattutto la componente dei trasferimenti erariali a favore di Regione e Province. Le riscossioni di tributi propri sono aumentate in misura significativa soltanto per i Comuni.

Secondo i dati del Siope nel 2017 l'incremento delle entrate correnti degli enti territoriali siciliani sarebbe proseguita, ma con un tasso di crescita inferiore (1,3 per cento).

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie è influenzata sia dall'andamento delle basi imponibili sia dall'esercizio, da parte degli enti, della facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza.

[1] In questo paragrafo le entrate degli enti territoriali includono il saldo tra gli incassi e i rimborsi delle anticipazioni relative alla gestione della sanità, che possono alterare la dinamica dei tributi propri e delle compartecipazioni di competenza delle Regioni (cfr. la nota 2 alla tav. a6.14).

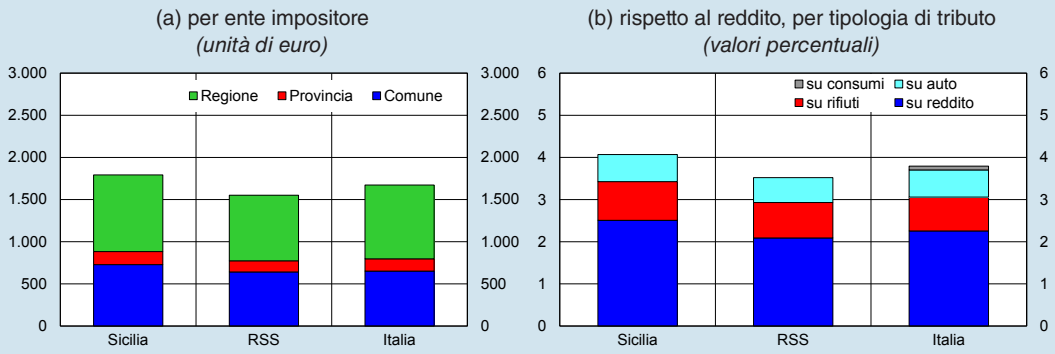
Nel 2017 la struttura dei tributi di competenza degli enti locali siciliani non si è discostata da quella dell'anno precedente: la legge di bilancio ha infatti prorogato la sospensione dell'efficacia delle leggi regionali e delle deliberazioni degli enti locali che prevedevano aumenti delle aliquote o delle addizionali, salvo che per la tassa sui rifiuti, per la tassa di soggiorno e di sbarco, per gli inasprimenti finalizzati al riequilibrio dei conti in ambito sanitario nonché per gli enti con procedura di riequilibrio in corso o in dissesto.

L'aliquota media dell'IRAP, calcolata come media delle aliquote settoriali ponderata per le rispettive basi imponibili, è stata del 4,73 per cento (4,27 in Italia e 3,85 nelle RSS); l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef è rimasta all'1,73 per cento (1,60 e 1,33 nelle aree di confronto). Anche le aliquote dell'imposta provinciale sull'assicurazione RC auto sono state confermate nella misura massima del 16,0 per cento in tutte le Province, con l'eccezione di Siracusa (12,5); l'aliquota media dell'imposta provinciale di trascrizione è stata del 28,9 per cento. Tra i tributi di competenza comunale, l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef, applicata nel 90 per cento dei Comuni, è stata dello 0,63 per cento, come nell'anno precedente.

Nel 2017 il prelievo fiscale su una famiglia tipo residente nei Comuni capoluogo in Sicilia, simulato mediante l'applicazione dei tributi di competenza degli enti locali e ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana, è stato pari a 1.793 euro (1.672 in Italia; fig. 6.2.a), sostanzialmente in linea con l'anno precedente. Come nel 2016, il prelievo fiscale ha inciso per il 4,1 per cento del reddito della famiglia tipo, a fronte del 3,8 per cento in Italia (fig. 6.2.b). In Sicilia rimangono più onerose le addizionali regionale e comunali all'Irpef, che incidono insieme per 1.106 euro sul reddito familiare, contro 994 euro in Italia, e la Tari (404, rispetto a 354 euro).

Figura 6.2

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo (1)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.
(1) Media dei valori per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2017. Gli importi sono calcolati ipotizzando una famiglia con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Il debito. – Alla fine del 2017 il debito delle Amministrazioni locali siciliane ammontava a 6,2 miliardi di euro, pari al 7,0 per cento del PIL regionale (contro il 5,1 della media nazionale). Rispetto all'anno precedente si è verificata una riduzione del 3,9 per cento (tav. a6.15). Sotto il profilo della composizione, sono diminuite sia

l'incidenza dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti sia quella dell'indebitamento mediante emissione di titoli; sono di contro aumentate le quote relative alle altre passività.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato) quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Includendo anche tali passività, il debito delle Amministrazioni locali siciliane (cosiddetto debito non consolidato) ammonterebbe a 12,4 miliardi e la riduzione sarebbe stata del 3,3 per cento.

GLI ENTI LOCALI SICILIANI IN CRISI FINANZIARIA

Il Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (TUEL) disciplina tre situazioni di crisi finanziaria: il deficit strutturale, che si verifica in presenza di "gravi e incontrovertibili condizioni di squilibrio" rilevabili sulla base di alcuni indicatori del rendiconto della gestione; il ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario (cosiddetto "pre-dissesto") quando gli squilibri strutturali in grado di provocare potenzialmente il dissesto sussistono malgrado l'adozione di misure ordinarie di salvaguardia; la dichiarazione di dissesto, per gli enti che non riescono a garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili oppure che non possono fare validamente fronte alle obbligazioni assunte nei confronti di terzi. La dichiarazione di dissesto comporta la nomina di un Organo straordinario di liquidazione incaricato della rilevazione e della liquidazione della massa passiva.

Il fenomeno delle crisi finanziarie degli enti locali appare in regione più rilevante rispetto alla media nazionale. A fine 2017, 66 Comuni siciliani si trovavano in una delle tre condizioni di crisi finanziaria individuate dalla normativa. In particolare 14 Comuni risultavano in condizioni di deficit strutturale (tra questi, 7 avevano anche una procedura di riequilibrio finanziario o di dissesto in corso), circa un quarto del totale dei Comuni italiani nelle stesse condizioni; 34 erano in riequilibrio e 25 in condizione dichiarata di dissesto. Vi si aggiunge lo stato di deficit strutturale della Città metropolitana di Messina, che rappresenta una delle 15 amministrazioni provinciali e Città metropolitane italiane in crisi finanziaria.

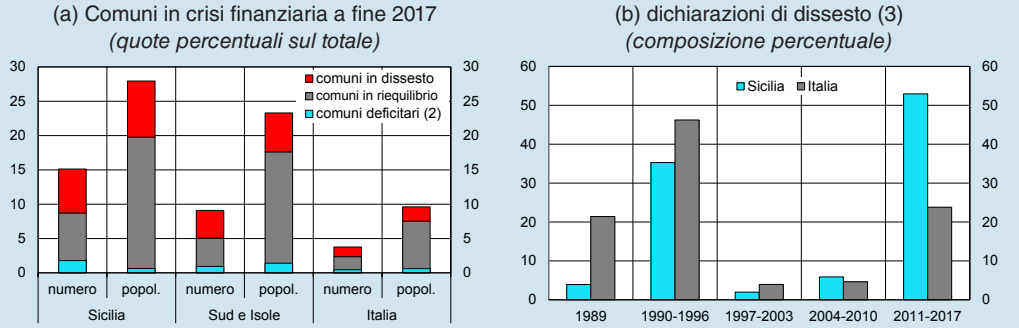
In termini di popolazione, i Comuni siciliani in crisi finanziaria pesavano per il 28,6 per cento, una quota superiore a quella del Mezzogiorno e dell'Italia (figura, pannello a). La provincia con il maggior numero di amministrazioni comunali in crisi finanziaria era quella di Messina (21 enti), con una quota del 55 per cento della popolazione complessivamente residente nel territorio provinciale.

A dicembre del 2017 i prestiti censiti in Centrale dei rischi erogati da banche e società finanziarie agli enti in una delle condizioni di crisi finanziaria, compresa la quota non assoggettata alla pertinente procedura di liquidazione, ammontavano a 361 milioni (96 ai soli enti dissestati), a fronte di un volume complessivo di finanziamenti alle amministrazioni comunali, provinciali e alle Città metropolitane pari a 876 milioni.

Dal 1989, anno di introduzione dell'istituto nella normativa sugli enti locali, in Sicilia sono stati dichiarati 51 dissesti, l'8,7 per cento di quelli proclamati nel Paese. Dopo un periodo iniziale di diffusione del fenomeno, i dissesti erano sensibilmente diminuiti intorno agli anni duemila, anche a causa del venir meno della contribuzione statale sugli oneri di ammortamento dei mutui contratti a sostegno del risanamento. Negli ultimi sette anni sono invece tornati ad aumentare, riflettendo il peggioramento della situazione economica generale e gli interventi normativi sul rafforzamento dei controlli esterni sulla gestione finanziaria degli enti locali (figura, pannello b).

Figura

Le crisi finanziarie degli enti locali (1)



Fonte: Ministero dell'Interno (a); Fondazione Nazionale dei Commercialisti e Ministero dell'Interno (b).
(1) Dati aggiornati al 19 dicembre 2017. – (2) Sono esclusi i Comuni in dissesto o in riequilibrio. – (3) Sono comprese le amministrazioni provinciali e le Città metropolitane; quote percentuali calcolate sul totale dei dissesti dichiarati nell'area di riferimento tra il 1989 e il 2017.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016	55
”	a1.2	Valore aggiunto dell’industria manifatturiera per branca nel 2015	55
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015	56
”	a1.4	Imprese attive	56

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Principali prodotti agricoli	57
”	a2.2	Indicatori congiunturali per l’industria manifatturiera – Mezzogiorno	57
”	a2.3	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	58
”	a2.4	Lavori pubblici posti in gara	58
”	a2.5	Struttura della grande distribuzione	59
”	a2.6	Movimento turistico nel 2017	59
”	a2.7	Traffico aeroportuale	60
”	a2.8	Attività portuale	60
”	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per settore	61
”	a2.10	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	62
”	a2.11	Indici di specializzazione merceologica	63
”	a2.12	Indicatori economici e finanziari delle imprese	64
”	a2.13	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	64

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	65
”	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	66
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti	67
”	a3.4	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	68
”	a3.5	Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	69
”	a3.6	Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	70
”	a3.7	Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica	70
”	a3.8	Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2016	71
”	a3.9	Numero di laureati prima dell’immatricolazione, durante gli studi e dopo la laurea	71
”	a3.10	Quota di laureati nelle discipline STEM	72

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito disponibile e consumi delle famiglie	73
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato	74
”	a4.3	Componenti dell’indicatore di povertà o esclusione sociale	75
”	a4.4	Struttura delle famiglie	76
”	a4.5	Famiglie per numero di occupati	76
”	a4.6	Composizione delle famiglie con un solo occupato	77
”	a4.7	La ricchezza delle famiglie siciliane	78
”	a4.8	Componenti della ricchezza pro capite	79
”	a4.9	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	80

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	81
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	81
”	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	82
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	83
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	83
”	a5.6	Qualità del credito: flussi	84
”	a5.7	Qualità del credito: incidenze	84
”	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	85
”	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a dicembre 2017	86
”	a5.10	Il risparmio finanziario	86
”	a5.11	Tassi di interesse bancari	87

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	88
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	88
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	89
”	a6.4	Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti	89
”	a6.5	Incidenza dell’*overshooting* e risultati di bilancio dei Comuni	90
”	a6.6	Costi del servizio sanitario	91
”	a6.7	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	91
”	a6.8	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	92
”	a6.9	Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	92
”	a6.10	La dimensione urbana dei POR 2014-2020	93
”	a6.11	PON Metro 2014-2020 – Dotazione finanziaria	93
”	a6.12	Contratti di sviluppo - Italia	94
”	a6.13	Contratti di sviluppo - Sicilia	95
”	a6.14	Entrate correnti degli enti territoriali	96
”	a6.15	Il debito delle Amministrazioni locali	96

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016

(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.934	3,8	-1,3	-6,6	6,4	-4,2
Industria	9.870	12,6	-7,4	-16,0	8,4	-6,2
Industria in senso stretto	6.131	7,9	-8,1	-21,4	11,6	-8,4
Costruzioni	3.738	4,8	-6,2	-6,0	3,3	-2,3
Servizi	65.298	83,6	-1,2	0,1	-0,5	0,7
Commercio (3)	18.123	23,2	-2,2	-1,0	0,4	0,3
Attività finanziarie e assicurative (4)	21.472	27,5	-1,2	0,9	-1,1	1,9
Altre attività di servizi (5)	25.703	32,9	-0,5	0,3	-0,7	0,0
Totale valore aggiunto	**78.101**	**100,0**	**-2,1**	**-2,4**	**0,8**	**-0,4**
PIL	**86.738**	**5,2**	**-2,3**	**-2,5**	**0,9**	**-0,1**
PIL pro capite (euro)	**17.123**	**61,8**	**-2,6**	**-2,6**	**1,1**	**0,2**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015 (1)

(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.005	23,8	-1,5	-0,9	3,3
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	129	3,1	-18,8	15,3	9,6
Industria del legno, della carta, editoria	252	6,0	-8,2	-2,7	-1,5
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	683	16,2	14,2	::	::
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	475	11,2	-6,7	-2,0	-0,1
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	420	9,9	-6,3	-5,6	7,7
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	603	14,3	-11,2	-9,2	11,5
Fabbricazione di mezzi di trasporto	88	2,1	1,1	73,0	-13,1
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	568	13,5	-6,4	-5,9	4,9
Totale	**4.223**	**100,0**	**-2,5**	**-26,7**	**24,3**
Per memoria: Industria in senso stretto	6.625		-8,1	-21,4	11,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	9.175	14,3	-2,3	1,1	3,1
Trasporti e magazzinaggio	4.281	6,7	2,8	-9,1	1,2
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.634	4,1	-5,6	2,5	-4,3
Servizi di informazione e comunicazione	1.695	2,6	-6,9	2,7	-7,4
Attività finanziarie e assicurative	3.055	4,8	0,6	2,7	-0,6
Attività immobiliari	12.801	19,9	0,6	0,6	-1,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	5.230	8,1	-6,3	0,9	-0,5
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	9.601	14,9	-1,1	-1,4	-0,9
Istruzione	5.655	8,8	-1,4	-1,5	-1,1
Sanità e assistenza sociale	6.606	10,3	-0,2	3,3	-2,0
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	3.532	5,5	1,9	2,5	3,2
Totale	**64.265**	**100,0**	**-1,2**	**0,1**	**-0,5**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2015		2016		2017	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	79.196	-1,9	78.694	-0,6	79.371	0,9
Industria in senso stretto	29.918	-0,8	29.644	-0,9	29.715	0,2
Costruzioni	42.773	-1,7	42.061	-1,7	42.028	-0,1
Commercio	120.418	-0,7	118.892	-1,3	118.402	-0,4
di cui: al dettaglio	78.232	-0,7	76.926	-1,7	75.841	-1,4
Trasporti e magazzinaggio	9.617	-0,5	9.583	-0,4	9.725	1,5
Servizi di alloggio e ristorazione	22.796	3,4	23.704	4,0	24.718	4,3
Finanza e servizi alle imprese	36.284	1,4	36.992	2,0	37.875	2,4
di cui: attività immobiliari	4.501	4,6	4.716	4,8	4.906	4,0
Altri servizi e altro n.c.a.	25.268	1,7	25.729	1,8	26.320	2,3
Imprese non classificate	336	::	295	::	274	::
Totale	**366.606**	**-0,5**	**365.594**	**-0,3**	**368.428**	**0,8**

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Principali prodotti agricoli (1)
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2017		Variazione sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	8.501	301	2,7	0,6
di cui: frumento duro	8.072	286	2,9	0,5
Piante da tubero, ortaggi	14.977	83	-1,2	-3,7
di cui: pomodori	4.132	15	-0,5	-4,6
carciofi	1.787	15	21,2	5,0
patate	1.760	9	-1,0	-3,3
Coltivazioni arboree (2)	15.561	342	-9,6	-2,4
di cui: olio	352	159	13,8	0,1
vino (3)	4.514	105	-15,4	-1,7

Fonte: Istat.
(1) Dati provvisori. – (2) Al netto degli agrumi, per i quali il dato non è disponibile. – (3) Migliaia di ettolitri.

Tavola a2.2

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2015	69,9	-24,3	-32,4	-20,8	-21,5	-2,7
2016	70,8	-21,5	-28,4	-20,2	-17,0	0,8
2017	70,6	-19,3	-21,1	-16,5	-13,4	1,2
2016 – 1° trim.	70,6	-19,4	-30,3	-18,0	-16,1	1,2
2° trim.	70,0	-21,4	-30,6	-20,6	-17,6	-0,2
3° trim.	72,9	-23,7	-27,8	-22,4	-19,1	-0,1
4° trim.	69,8	-21,5	-24,7	-19,7	-15,2	2,4
2017 – 1° trim.	69,1	-20,8	-19,1	-16,6	-14,4	0,7
2° trim.	69,6	-19,8	-20,2	-17,7	-13,9	1,4
3° trim.	72,3	-18,5	-22,7	-16,3	-13,2	0,1
4° trim.	71,3	-18,0	-22,6	-15,3	-12,2	2,8
2018 – 1° trim.	72,3	-17,8	-17,5	-14,7	-11,1	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Tavola a2.3

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2015	2016	2017
		Industria in senso stretto	
Investimenti:			
Programmati	6,9	-4,8	9,7
Realizzati	-4,5	10,1	1,6
Fatturato	4,0	0,5	0,8
Occupazione	2,1	0,6	-2,1
		Servizi	
Investimenti:			
Programmati	-2,4	2,1	-9,1
Realizzati	-0,1	48,2	-4,5
Fatturato	7,4	3,1	2,6
Occupazione	-3,2	2,5	4,1

Fonte: *Invind*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (*Invind*).
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.4

Lavori pubblici posti in gara
(milioni di euro, unità e variazioni percentuali)

PROVINCE	Importi			Numero di gare		
	2016	2017	Var.%	2016	2017	Var.%
Agrigento	31	31	0,8	103	79	-23,3
Caltanissetta	14	55	296,4	42	54	28,6
Catania	68	352	417,1	185	195	5,4
Enna	9	11	18,1	48	32	-33,3
Messina	143	129	-9,8	156	161	3,2
Palermo	731	578	-20,9	278	223	-19,8
Ragusa	55	27	-50,2	69	74	7,2
Siracusa	47	58	23,2	66	61	-7,6
Trapani	33	43	28,3	107	93	-13,1
Totale	**1.131**	**1.285**	**13,5**	**1.054**	**972**	**-7,8**

Fonte: CRESME ES.

Tavola a2.5

Struttura della grande distribuzione
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Numero di esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Grandi magazzini	193	222	227	193,5	217,7	223,6	2.511	2.824	2.905
Ipermercati	38	39	39	217,5	222,3	222,3	3.559	3.539	3.799
Supermercati	702	719	746	570,2	586,1	623,3	9.486	9.755	10.158
Minimercati	447	451	466	134,7	135,6	140,2	2.725	2.791	2.896
Totale	**1.380**	**1.431**	**1.478**	**1.116**	**1.162**	**1.209**	**18.281**	**18.909**	**19.757**

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. I dati si riferiscono al 31 dicembre dell'anno indicato.

Tavola a2.6

Movimento turistico nel 2017 (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	Italiani	Stranieri	Totale
Arrivi	8,4	11,7	9,8
Presenze	8,8	5,2	7,0

Fonte: Istat e Regione Siciliana.
(1) Dati provvisori.

Tavola a2.7

Traffico aeroportuale

(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
			2017			
Catania	6.184	2.925	7	9.116	66.156	4.382
Comiso	262	175	-	437	2.891	-
Lampedusa	257	-	-	257	3.889	15
Palermo	4.400	1.353	16	5.769	44.021	324
Trapani	923	368	..	1.292	9.004	42
Sicilia	12.026	4.822	24	16.872	125.961	4.763
Mezzogiorno	27.980	16.239	69	44.288	334.429	23.143
Italia	61.915	112.867	369	175.151	1.363.532	1.099.832
			Variazioni %			
Catania	13,9	18,4	-15,5	15,3	11,7	7,2
Comiso	-11,2	6,1	::	-4,9	-7,8	::
Lampedusa	14,9	::	::	13,9	6,1	-16,5
Palermo	6,3	15,7	49,0	8,4	4,8	-20,4
Trapani	-19,8	8,3	-58,6	-13,4	-12,2	78,7
Sicilia	7,0	16,3	18,9	9,5	6,5	5,0
Mezzogiorno	6,0	20,5	7,4	10,9	7,6	4,7
Italia	3,0	8,3	-7,7	6,4	2,6	9,6

Fonte: Assaeroporti.
(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Tavola a2.8

Attività portuale

(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2015	2016	2017	Variazioni 2016	Variazioni 2017
Merci (tonnellate) (1)	63.960	63.117	69.175	-1,3	9,6
Contenitori (TEU) (2)	62.491	61.358	63.421	-1,8	3,4
Passeggeri	8.687	10.280	13.052	18,3	27,0

Fonte: Assoporti.
(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Tavola a2.9

Commercio estero FOB-CIF per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	592	8,1	3,1	330	8,1	13,6
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	47	55,5	-27,6	10.009	-15,3	44,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	583	8,9	5,7	608	-5,3	10,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	56	10,5	11,4	97	14,3	3,9
Pelli, accessori e calzature	40	41,7	-2,7	68	17,4	-10,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	11	-16,6	-4,5	80	-4,8	-6,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	5.393	-25,2	43,2	1.053	-31,1	0,1
Sostanze e prodotti chimici	995	-20,1	34,6	572	8,4	8,0
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	267	47,0	29,6	300	-0,8	-22,0
Gomma, materie plast., minerali non metal.	215	-1,6	7,5	117	2,7	-17,0
Metalli di base e prodotti in metallo	214	25,7	36,2	145	-22,7	12,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	429	-40,2	37,5	219	-6,2	14,3
Apparecchi elettrici	120	-5,4	9,7	73	-3,2	-3,0
Macchinari e apparecchi n.c.a.	140	10,8	-12,8	193	4,0	11,2
Mezzi di trasporto	73	-14,0	-15,4	253	-30,4	-5,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	60	20,3	14,4	121	7,4	12,6
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	5	-64,5	129,4	5	-2,8	31,8
Prodotti delle altre attività	17	-22,4	-0,2	6	-20,4	31,6
Totale	**9.258**	**-16,9**	**30,4**	**14.249**	**-14,2**	**28,3**

Fonte: Istat.

Tavola a2.10

Commercio estero FOB-CIF per area geografica

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2017	2017
Paesi UE (1)	3.739	-3,3	19,1	2.468	7,1	-2,5
Area dell'euro	2.923	-4,6	14,7	2.040	0,3	-0,6
di cui: Francia	804	-8,5	13,9	492	-7,0	3,4
Germania	309	1,4	-2,3	356	2,6	5,0
Spagna	473	19,6	41,4	374	5,5	0,8
Altri paesi UE	816	2,9	38,0	428	51,4	-10,6
di cui: Regno Unito	191	14,0	-12,6	217	288,6	-22,1
Paesi extra UE	5.519	-25,3	39,3	11.781	-19,0	37,4
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	143	-46,9	2,4	2.062	-27,7	33,7
Altri paesi europei	984	-33,7	22,6	189	38,9	10,6
America settentrionale	538	-3,8	2,8	337	88,7	136,3
di cui: Stati Uniti	497	-1,2	-0,5	204	71,2	68,8
America centro-meridionale	303	-2,9	72,6	206	-43,8	28,0
Asia	1.983	-27,7	74,2	7.810	-15,6	46,5
di cui: Cina	147	50,3	212,5	256	2,1	59,5
Giappone	75	-13,2	23,1	6	-1,4	-78,7
EDA (2)	706	-45,5	162,1	35	-90,1	4,8
Medio Oriente	853	-27,7	30,8	6.702	-11,7	61,5
Altri paesi extra UE	1.567	-22,7	32,5	1.177	-25,5	-4,2
di cui: Nord Africa	1.141	-24,8	25,5	1.003	-31,2	17,5
Totale	**9.258**	**-16,9**	**30,4**	**14.249**	**-14,2**	**28,3**

Fonte: Istat.
(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a2.11

Indici di specializzazione merceologica (1)

(indici di Balassa simmetrici, prodotti ordinati per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016)

VOCI	2007	2016	VOCI	2007	2016
Macchine e apparecchi elettrici	-3,85	-6,65	Carboni fossili, coke e mattonelle	-0,55	-0,59
Prodotti medicinali e farmaceutici	0,32	2,21	Filati, tessuti, articoli tessili confezionati	-1,22	-1,48
Veicoli su strada	-7,29	-8,17	Prodotti lattieri e uova di volatili	-0,34	-0,16
Apparecchi e attrezzature per le telecomunicazioni	-4,82	-5,37	Materie gregge di origine animale o vegetale	0,58	1,10
Macchine e apparecchi industriali per uso generale	-3,27	-2,19	Zuccheri, preparazioni a base di zucchero e miele	-0,18	-0,14
Altro materiale da trasporto	-0,57	-1,28	Tabacchi greggi e lavorati	-0,21	-0,25
Strumenti e apparecchi professionali, scientifici e di controllo	-2,06	-2,36	Prodotti chimici organici	4,01	2,54
Verdura e frutta	3,48	8,96	Concimi	-0,28	-0,16
Manufatti diversi	-3,42	-2,84	Pasta per carta e cascami di carta	-0,28	-0,30
Macchine generatrici, motori e loro accessori	-2,29	-2,33	Prodotti per tintura e per concia e coloranti	-0,40	-0,37
Vestiti e accessori di abbigliamento	-2,43	-2,06	Sughero e legno	-0,49	-0,44
Materie e prodotti chimici	-0,84	-0,80	Animali vivi, escl. i pesci	-0,10	-0,11
Lavori di metallo	-1,81	-1,81	Prodotti chimici inorganici	-0,62	-0,57
Oli essenziali, resinoidi e prodotti per profumeria; prodotti per pulizia e detersivi	-0,07	0,43	Oli e grassi animali o vegetali; cere e miscugli o preparazioni non alimentari di oli o di grassi	-0,02	-0,04
Semi e frutta oleosi	-0,26	-0,50	Fibre tessili e altre lane pettinate e loro cascami	-0,22	-0,20
Caffè, tè, cacao, spezie e prodotti derivati	-0,28	-0,29	Concimi greggi e minerali greggi	0,19	0,35
Articoli di minerali non metallici	-0,45	-0,81	Cuoio, pelli e pellicce, greggi	-0,05	-0,03
Calzature	-0,60	-0,52	Oli e grassi di origine animale	-0,03	-0,03
Materie plastiche sotto forme primarie	-0,24	-1,38	Gomma greggia	-0,25	-0,22
Cereali e preparazioni a base di cereali	0,00	-0,44	Energia elettrica	-0,17	-0,15
Carni e preparazioni di carne	-0,53	-0,61	Articoli in sughero e in legno (escl. i mobili)	-0,41	-0,38
Pesci, crostacei, molluschi e loro preparazioni	0,32	0,02	Cuoio e pelli lavorati e articoli in cuoio e pellicce lavorate	-0,18	-0,15
Prodotti e preparazioni alimentari	-0,16	-0,15	Macchine e apparecchi per la lavorazione dei metalli	-0,50	-0,45
Mobili e loro parti; articoli da letto, materassi, cuscini e articoli similari imbottiti	-0,96	-0,85	Macchine e apparecchi specializzati per particolari industrie	-2,35	-1,84
Materie plastiche sotto forme non primarie	-0,21	-0,16	Carta, cartoni e lavori di pasta cellulosa, di carta o di cartone	-1,08	-0,94
Alimenti destinati agli animali	-0,31	-0,40	Minerali metalliferi e cascami di metallo	-1,88	-1,64
Apparecchi e attrezzature per fotografia e ottica; orologi	-0,63	0,24	Gas naturale e gas artificiale	-1,24	-1,04
Articoli di gomma	-0,75	-0,82	Transazioni speciali e articoli speciali non classificati per categoria	1,49	3,27
Bevande	0,87	1,55	Macchine e apparecchi per ufficio o per il trattamento automatico dell'informazione	-4,08	-3,40
Grassi e oli vegetali fissi, greggi, raffinati	0,12	0,43	Metalli non ferrosi	-2,50	-1,80
Articoli da viaggio, borse e contenitori	-0,25	0,44	Ferro e acciaio	-1,08	-0,29
Costruzioni pre.te; apparecchiature idrosanitarie, riscaldamento e illuminazione	-0,34	-0,38	Petrolio, prodotti derivati dal petrolio e prodotti connessi	47,99	38,80

Fonte: per le esportazioni nazionali e regionali, elaborazioni su dati Istat - Coeweb; per quelle relative al gruppo di 114 paesi di riferimento, elaborazioni su dati Nazioni Unite - Comtrade. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*.
(1) Gli indici sono moltiplicati per 100.

Tavola a2.12

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,1	32,3	26,8	29,9	30,4	30,2	32,4	32,1	33,1	31,7
Margine operativo lordo / Attivo	6,1	5,6	4,2	4,8	4,7	4,7	5,3	5,5	6,0	5,8
ROA (1)	3,8	4,9	2,0	2,3	2,3	2,1	2,7	2,7	3,0	3,2
ROE (2)	5,9	7,4	-0,1	0,7	-0,7	-4,2	-1,2	1,6	2,3	3,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	28,4	33,0	32,4	25,3	28,4	31,8	27,0	23,3	18,6	16,7
Leverage (3)	55,8	54,2	55,4	56,5	57,1	56,6	55,0	51,7	50,5	47,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	51,2	49,6	50,5	52,6	53,6	52,9	50,8	46,6	44,7	41,1
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-24,5	-26,0	-26,1	-27,4	-27,8	-27,1	-25,9	-23,4	-22,5	-20,6
Debiti finanziari / Fatturato	30,1	35,8	43,6	45,3	44,3	44,2	42,4	39,3	36,7	34,0
Debiti bancari / Debiti finanziari	74,3	73,0	73,7	73,8	73,3	72,6	71,1	71,2	72,0	73,0
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,6	0,6	2,5	2,4	2,3	2,4	2,6	3,0	2,8	3,5
Liquidità corrente (6)	106,9	108,5	104,7	107,8	104,8	104,9	107,6	111,6	114,4	119,3
Liquidità immediata (7)	75,0	77,5	73,4	75,0	74,5	76,0	78,6	83,2	84,8	90,4
Liquidità / Attivo	6,0	6,0	6,3	5,4	4,9	5,0	5,4	6,0	6,6	7,0
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	15,7	17,0	20,6	21,6	20,9	20,4	20,0	20,5	19,8	18,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cerved Group*.
(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.13

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2015	-1,2	-5,2	1,3	-0,4
Dic. 2016	-0,4	-6,0	0,7	-1,1
Mar. 2017	-0,4	-5,7	0,7	-1,0
Giu. 2017	-0,6	-6,0	1,4	-0,8
Sett. 2017	0,5	-5,1	0,1	-1,3
Dic. 2017	1,1	-2,9	-0,7	-1,5
		Consistenze di fine periodo		
Dic. 2017	3.684	3.094	14.773	24.542

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura di energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tavola a3.1

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	*di cui*: com., alb. e ristor.	Totale					
2015	12,6	-0,4	4,2	1,6	6,5	2,3	-2,2	1,3	40,0	21,4	51,0
2016	-2,6	-3,2	-7,0	1,2	1,3	-0,1	4,0	0,8	40,1	22,1	51,7
2017	10,4	5,7	-8,2	0,4	3,0	1,1	-2,4	0,4	40,6	21,5	52,0
2016 – 1° trim.	-7,6	-5,9	7,1	4,1	6,5	2,5	-3,7	1,1	39,9	21,9	51,3
2° trim.	-0,8	-5,1	-11,6	3,5	8,9	1,3	-0,7	0,8	40,8	21,9	52,4
3° trim.	-3,5	3,9	-16,1	0,3	-4,0	-0,8	12,3	1,8	40,1	21,9	51,5
4° trim.	0,5	-5,6	-4,8	-3,2	-5,3	-3,2	9,7	-0,6	39,7	22,6	51,5
2017 – 1° trim.	6,6	-1,0	-1,0	1,0	2,2	1,1	1,2	1,1	40,3	22,0	51,9
2° trim.	6,2	7,4	-19,6	-0,4	0,7	-0,5	0,4	-0,3	40,6	22,1	52,4
3° trim.	19,5	-1,1	-13,7	1,1	6,4	1,5	-7,0	-0,4	40,7	20,4	51,4
4° trim.	8,0	17,8	2,0	0,0	2,7	2,5	-4,0	1,1	40,9	21,4	52,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a3.2

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Agricoltura	2	-73,8	280,7	-	-9,1	-100,0	2	-18,0	-83,3
Industria in senso stretto	1.749	1,8	-22,3	6.556	-18,4	-1,4	8.305	-14,1	-6,7
Estrattive	17	-71,6	154,6	7	-	-	24	-71,6	256,9
Legno	41	-87,9	250,5	-	-41,8	-100,0	41	-69,8	-14,8
Alimentari	85	34,5	4,3	187	-22,5	-35,5	272	-14,6	-26,8
Metallurgiche	7	-84,9	-54,4	300	12,0	-33,6	307	-7,7	-34,3
Meccaniche	842	13,8	-25,6	3.988	-19,3	24,8	4.830	-12,7	11,6
Tessili	-	-64,0	-100,0	-	-	-100,0	-	450,7	-100,0
Abbigliamento	80	21,9	92,3	-	-45,7	-100,0	80	-25,1	-4,7
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	126	34,6	-14,6	327	-56,8	-1,3	453	-45,3	-5,4
Pelli, cuoio e calzature	5	-5,6	-13,5	0	-18,3	-100,0	5	-15,3	-76,9
Lavorazione minerali non met.	335	8,5	6,1	258	-54,7	19,7	593	-30,7	11,6
Carta, stampa ed editoria	3	62,8	-90,9	122	61,4	-45,0	125	61,6	-50,2
Installazione impianti per l'edilizia	186	0,1	-56,0	549	-28,5	5,9	735	-18,0	-21,9
Energia elettrica e gas	1	-80,3	62,7	..	389,1	-99,9	1	345,1	-99,2
Varie	22	-2,8	-46,8	818	0,9	-27,0	839	0,8	-27,7
Edilizia	962	-41,5	8,7	267	123,1	-76,1	1.229	-0,7	-38,6
Trasporti e comunicazioni	36	-71,6	55,4	1.467	13,0	-47,4	1.503	10,3	-46,6
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	2.433	-25,1	-46,9	2.433	-25,1	-46,9
Totale	**2.749**	**-17,0**	**-13,0**	**10.723**	**-12,2**	**-29,2**	**13.472**	**-13,1**	**-26,4**
di cui: artigianato (1)	195	-32,8	-15,8	3	50,4	-97,7	198	-15,3	-46,4

Fonte: INPS.
(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a3.3

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2015	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Assunzioni a tempo indeterminato	148.583	99.959	94.632	-32,7	-5,3	-7.832	-5.870
Assunzioni a termine (2)	198.298	217.806	262.615	9,8	20,6	10.377	17.102
Assunzioni in apprendistato	6.856	12.795	12.056	86,6	-5,8	3.765	1.979
Totale contratti	**353.737**	**330.560**	**369.303**	**-6,6**	**11,7**	**6.310**	**13.211**

Fonte: INPS, *Osservatorio sul precariato*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio sul precariato*.
(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

Tavola a3.4

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2013	2014	2015	2016	2017
			Tasso di occupazione (1)		
Maschi	51,9	51,0	52,1	52,1	52,3
Femmine	27,1	27,4	28,1	28,3	29,2
15-24 anni	10,5	10,2	10,8	10,9	11,2
25-34 anni	38,3	36,9	39,7	40,1	39,7
35-44 anni	53,2	51,4	51,6	50,6	52,0
45-54 anni	53,1	53,0	52,5	52,7	52,1
55-64 anni	35,4	37,2	39,0	39,9	41,6
Licenza elementare, nessun titolo	20,0	21,5	22,0	21,8	22,1
Licenza media	30,8	30,0	30,6	29,8	31,0
Diploma	46,9	46,4	47,5	48,3	47,9
Laurea e post-laurea	66,6	65,2	66,2	67,6	66,4
Totale	**39,3**	**39,0**	**40,0**	**40,1**	**40,6**
			Tasso di disoccupazione (2)		
Maschi	19,9	21,0	20,7	21,0	20,4
Femmine	22,9	24,1	22,7	24,0	23,4
15-24 anni	54,3	57,0	55,9	57,2	52,9
25-34 anni	32,8	34,4	32,3	31,4	32,5
35-44 anni	16,7	19,9	18,4	19,4	19,7
45-54 anni	12,6	12,4	13,0	14,8	14,1
55-64 anni	9,5	9,1	8,8	9,7	10,1
Licenza elementare, nessun titolo	28,0	28,7	29,4	29,4	26,5
Licenza media	26,8	28,1	26,8	28,9	26,4
Diploma	19,0	20,4	19,6	19,7	20,6
Laurea e post-laurea	11,1	11,8	12,0	11,7	12,5
Totale	**21,0**	**22,2**	**21,4**	**22,1**	**21,5**

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro.*
(1) Si riferisce alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Si riferisce alla popolazione di 15 anni e oltre.

Tavola a3.5

Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)

(quote percentuali)

VOCI	Sicilia	Sud e Isole	Italia
		Dimensione delle imprese	
50 addetti e oltre	30,1	31,8	48,5
10-49 addetti	17,0	17,9	17,3
1-9 addetti	52,9	50,4	34,2
		Tipologia di settore	
Medio-alta tecnologia/conoscenza	23,6	24,4	32,3
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	49,7	51,4	55,0
Altri settori	26,8	24,2	12,6

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior).
(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore, dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la Pubblica Amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio-alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*.

Tavola a3.6

Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

VOCI	Sicilia	Sud e Isole	Italia
		Assunzioni di laureati	
Dimensione delle imprese			
50 addetti e oltre	16,0	17,1	21,1
10-49 addetti	14,2	13,4	14,3
1-9 addetti	7,4	7,6	8,7
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	36,1	37,5	37,0
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	4,5	3,8	5,7
Totale	**11,2**	**11,7**	**15,7**
		Assunzioni in professioni ad alta qualifica (2)	
Dimensione delle imprese			
50 addetti e oltre	19,1	19,6	25,9
10-49 addetti	17,5	18,0	23,4
1-9 addetti	12,4	12,0	15,6
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	45,6	45,2	47,4
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	6,6	5,9	9,7
Totale	**15,3**	**15,5**	**21,9**

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior).
(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni previste. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la Pubblica Amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio-alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*.– (2) Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011; quelle ad alta qualifica sono: dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche e professioni tecniche.

Tavola a3.7

Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica (1)
(valori percentuali)

AREE	Popolazione con più di 15 anni			Quota di laureati (2)		
	SLL urbani	SLL non urbani	Totale	SLL urbani	SLL non urbani	Totale
Sicilia	39,7	60,3	100,0	13,1	8,5	10,3
Sud e Isole	44,2	55,8	100,0	13,2	9,7	11,2
Italia	54,0	46,0	100,0	16,1	10,6	13,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, 2016. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e mobilità*.
(1) Si considerano solo i residenti con cittadinanza italiana, dato che l'informazione sul titolo di studio non è disponibile per gli stranieri nei dati sui trasferimenti di residenza. – (2) La quota è calcolata sul totale della popolazione con cittadinanza italiana con più di 15 anni.

Tavola a3.8

Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2016 (1)
(ogni cento residenti con lo stesso titolo)

VOCI	Sicilia		Sud e Isole		Centro Nord		Estero	Totale
	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani		
Sicilia								
SLL urbani	–	0,0	0,0	0,0	-5,6	-0,9	-1,7	-8,3
SLL non urbani	0,0	–	-0,1	0,0	-8,1	-1,6	-1,9	-11,7
Totale regione	–	–	-0,1	0,0	-6,8	-1,3	-1,8	-9,9
Sud e Isole								
SLL urbani	–	–	–	0,5	-6,9	-1,3	-1,3	-9,0
SLL non urbani	–	–	-0,6	–	-9,0	-1,7	-1,5	-12,9
Totale macroarea	–	–	–	–	-7,9	-1,5	-1,4	-10,8

Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e mobilità*.
(1) Iscrizioni nel periodo considerato al netto delle cancellazioni sulla media della popolazione di riferimento nel complesso del periodo. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine e destinazione e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

Tavola a3.9

Numero di laureati prima dell'immatricolazione, durante gli studi e dopo la laurea (1)
(indici; residenti prima dell'immatricolazione=100)

AREA	Prima dell'immatricolazione	Durante gli studi (2)	A 4 anni dal titolo (3)
		Aree metropolitane	
Sicilia	100,0	124,9	83,9
Sud e Isole	100,0	122,1	84,3
Italia	100,0	158,1	119,1
		Totale	
Sicilia	100,0	80,5	75,7
Sud e Isole	100,0	76,6	76,1
Italia	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine 2015 sull'inserimento professionale dei laureati del 2011*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e mobilità*.
(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. – (2) Numero di laureati per sede del corso di laurea, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Numero di laureati con domicilio in ciascuna area a quattro anni dal conseguimento del titolo, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università.

Tavola a3.10

Quota di laureati nelle discipline STEM (1)
(valori percentuali)

AREA	Prima dell'immatricolazione (2)	Durante gli studi (3)	A 4 anni dal titolo (4)
		Aree metropolitane	
Sicilia	14,8	15,8	11,1
Sud e Isole	17,5	19,3	15,0
Italia	16,8	16,8	18,4
		Totale	
Sicilia	14,2	15,0	10,1
Sud e Isole	17,2	17,7	14,0
Italia	17,1	17,1	17,1

Fonte: Istat, *Indagine 2015 sull'inserimento professionale dei laureati del 2011*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e mobilità.*
(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. Le quote sono calcolate sul totale dei laureati della coorte. – (2) Quota di laureati nelle discipline scientifiche e in ingegneria (STEM) residenti nell'area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Quota di laureati STEM immatricolati in un ateneo dell'area. – (4) Quota di laureati STEM domiciliati nell'area a quattro anni dal conseguimento del titolo.

Tavola a4.1

Reddito disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2016	Variazione 2015-16	Variazione 2012-15
Redditi da lavoro dipendente (a)	54,0	2,1	-4,9
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	–	*-2,1*
Redditi da lavoro autonomo (2) (b)	25,3	0,4	-3,0
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	–	*-0,1*
Redditi da lavoro (a+b)	**79,3**	**1,5**	**-4,3**
Redditi netti da proprietà (3) (c)	19,1	-0,5	-2,1
Redditi primari (a+b+c)	**98,4**	**1,1**	**-3,9**
Prestazioni sociali non in natura e altri trasferimenti netti (d)	37,5	1,5	3,4
di cui: prestazioni sociali nette	*38,4*	*1,8*	*3,4*
Contributi sociali totali (-) (e)	-20,6	0,3	-3,8
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-) (f)	-15,3	1,5	-1,0
Reddito disponibile (a+b+c+d+e+f)	**100**	**1,4**	**-1,8**
Reddito disponibile pro capite	**13.036** (4)	**1,8**	**-1,9**
Consumi		**1,2**	**-4,5**
di cui: beni durevoli		6,6	-0,8
beni non durevoli		0,5	-6,8
servizi		1,3	-2,7
Consumi pro capite	**12.784** (4)	**1,5**	**-4,7**
Per memoria:			
Deflatore della spesa regionale		-0,1	2,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie.*
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti 2016, deflazionati con il deflatore dei consumi nella regione. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Tavola a4.2

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali, periodo 2014-16)

VOCI	Sicilia			Sud e Isole			Italia		
	Retribuzione per:		unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		unità di lavoro (2)
	occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)	
Classe di età									
fino a 24	1,6	3,9	-2,2	3,4	6,1	-2,6	2,8	5,3	-2,4
25-34	0,7	1,1	-0,4	1,4	2,0	-0,5	1,6	1,8	-0,2
35-44	1,4	1,3	0,1	2,4	2,0	0,4	1,0	1,1	0,0
45-54	1,1	0,5	0,6	1,7	1,1	0,6	1,2	1,3	-0,1
55 e oltre	1,2	0,0	1,2	1,6	0,3	1,3	2,1	1,3	0,8
Genere									
Maschi	2,4	1,3	1,1	3,1	2,0	1,1	1,9	1,8	0,2
Femmine	1,4	2,0	-0,6	2,0	2,7	-0,7	2,1	2,6	-0,5
Settore									
Industria in senso stretto	3,0	1,6	1,4	5,6	3,8	1,8	4,2	3,3	0,9
Costruzioni	10,1	3,3	6,6	11,4	3,7	7,5	6,5	2,7	3,7
Servizi	0,8	1,3	-0,5	0,7	1,4	-0,7	0,9	1,5	-0,6
Tipo di contratto									
Tempo indeterminato	3,0	1,3	1,6	3,3	1,9	1,4	2,1	1,8	0,2
Tempo determinato	-0,5	2,7	-3,2	-0,5	3,6	-3,9	-0,2	3,2	-3,3
Stagionale	-1,3	2,5	-3,8	0,3	1,9	-1,5	2,9	3,6	-0,6
Tipo di orario									
Full time	4,9	2,3	2,5	5,9	3,0	2,8	3,9	2,9	0,9
Part time	5,0	2,1	2,8	4,7	2,3	2,3	3,5	1,5	1,9
Qualifica									
Operai e apprendisti	3,5	2,2	1,3	4,2	3,2	0,9	2,8	2,7	0,1
Impiegati	1,2	1,7	-0,4	1,5	1,6	-0,2	1,2	1,6	-0,4
Quadri, dirigenti e simili	0,6	0,7	-0,1	1,8	1,6	0,2	2,4	2,5	0,0
Totale	**2,0**	**1,5**	**0,5**	**2,7**	**2,2**	**0,5**	**2,0**	**2,1**	**-0,1**

Fonte: elaborazioni su dati INPS.
(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. Valori reali a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi sul territorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Tavola a4.3

Componenti dell'indicatore di povertà o esclusione sociale
(percentuale di individui sul totale della popolazione)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016
Indicatore di povertà o esclusione sociale					
Sicilia	56,9	55,0	54,4	55,4	55,6
Sud e Isole	48,0	46,1	45,6	46,4	46,9
Italia	29,9	28,5	28,3	28,7	30,0
UE (28 paesi)	24,8	24,6	24,4	23,8	23,5
di cui: a rischio di povertà					
Sicilia	41,9	40,9	40,1	42,3	41,8
Sud e Isole	33,3	33,1	33,2	34,0	33,8
Italia	19,5	19,3	19,4	19,9	20,6
UE (28 paesi)	16,8	16,7	17,2	17,3	17,3
in stato di grave deprivazione materiale					
Sicilia	35,9	28,9	26,0	27,3	26,1
Sud e Isole	25,2	22,2	19,9	20,4	21,2
Italia	14,5	12,4	11,6	11,5	12,1
UE (28 paesi)	9,9	9,6	8,9	8,1	7,5
in famiglie a intensità di lavoro molto bassa					
Sicilia	19,1	25,1	24,9	28,3	26,6
Sud e Isole	17,1	18,8	21,1	20,3	21,9
Italia	10,6	11,3	12,1	11,7	12,8
UE (28 paesi)	10,6	11,0	11,3	10,7	10,5

Fonte: Eurostat e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Povertà ed esclusione sociale*.

Tavola a4.4

Struttura delle famiglie (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Quota sul totale (2)	Quota per numero di lavoratori potenziali			
		1	2	3 o più	Totale
			Sicilia		
2009	69,8	29,9	52,5	17,6	100,0
2017	68,3	33,1	47,9	19,0	100,0
			Sud e Isole		
2009	71,2	28,8	51,1	20,1	100,0
2017	69,3	33,5	47,5	19,0	100,0
			Italia		
2009	69,2	33,3	50,8	15,9	100,0
2017	67,1	38,1	47,5	14,4	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Rispetto al totale delle famiglie "di fatto" (insieme di persone coabitanti, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da legami affettivi) si considera il sottoinsieme delle famiglie dove almeno un componente ha tra i 18 e i 59 anni e, se ha meno di 25 anni, non è studente a tempo pieno (famiglie di riferimento). – (2) Quota delle famiglie di riferimento sul totale delle famiglie.

Tavola a4.5

Famiglie per numero di occupati (1)
(migliaia di unità e quote percentuali)

VOCI	Jobless Households	Famiglie con 1 occupato	Famiglie con almeno 2 occupati	Totale famiglie
			Sicilia	
Famiglie nel 2017	412	664	304	1.380
Quota nel 2009	23,5	51,1	25,4	100,0
Quota nel 2017	29,8	48,1	22,1	100,0
			Sud e Isole	
Famiglie nel 2017	1.478	2.761	1.456	5.695
Quota nel 2009	22,2	49,9	27,9	100,0
Quota nel 2017	26,0	48,5	25,5	100,0
			Italia	
Famiglie nel 2017	2.647	8.353	6.343	17.343
Quota nel 2009	13,8	47,4	38,8	100,0
Quota nel 2017	15,3	48,2	36,5	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Rispetto al totale delle famiglie "di fatto" (insieme di persone coabitanti, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da legami affettivi) si considera il sottoinsieme delle famiglie dove almeno un componente ha tra i 18 e i 59 anni e, se ha meno di 25 anni, non è studente a tempo pieno (famiglie di riferimento).

Tavola a4.6

Composizione delle famiglie con un solo occupato (1)
(quote percentuali)

VOCI	Sicilia		Sud e Isole		Italia	
	2009	2017	2009	2017	2009	2017
			Tipologia familiare			
Persona sola	18,2	19,6	16,9	20,7	29,0	34,3
Coppia senza figli	8,9	9,6	8,5	9,0	9,6	9,1
Coppia con figli	61,8	57,3	62,8	56,5	46,3	39,9
Monogenitore	9,9	11,7	10,1	11,7	13,6	14,8
Altra tipologia (2)	1,2	1,8	1,7	2,1	1,5	1,9
			Caratteristiche dell'occupato			
Genere						
Uomo	76,7	72,9	76,3	73,3	69,4	66,4
Donna	23,3	27,1	23,7	26,7	30,6	33,6
Condizione professionale						
Dipendente	76,5	76,8	74,3	75,3	75,6	77,6
Autonomo	23,5	23,2	25,7	24,7	24,4	22,4
Tipo contratto per i dipendenti						
Tempo determinato	16,3	21,7	14,6	18,7	10,8	14,4
Tempo indeterminato	83,7	78,3	85,4	81,3	89,2	85,6
Tipo orario						
Full time	89,6	81,5	90,8	83,9	90,1	84,5
Part time	10,4	18,5	9,2	16,1	9,9	15,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Rispetto al totale delle famiglie "di fatto" (insieme di persone coabitanti, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da legami affettivi) si considera il sottoinsieme delle famiglie dove almeno un componente ha tra i 18 e i 59 anni e, se ha meno di 25 anni, non è studente a tempo pieno (famiglie di riferimento). – (2) Rientrano in questa categoria l'insieme di persone, parenti e non, i binuclei e i tre e più nuclei.

Tavola a4.7

La ricchezza delle famiglie siciliane (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
					Valori assoluti				
Abitazioni	275,5	280,5	290,4	296,8	291,2	284,1	279,7	277,9	273,5
Altre attività reali (2)	62,3	64,8	65,7	67,2	66,3	64,7	63,2	61,2	59,5
Totale attività reali (a)	**337,8**	**345,3**	**356,1**	**364,0**	**357,4**	**348,8**	**342,9**	**339,1**	**333,0**
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	63,0	63,7	64,2	64,0	65,7	67,0	68,1	68,4	69,6
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	58,4	56,1	54,3	53,2	55,9	58,8	59,0	59,5	56,6
Altre attività finanziarie (3)	31,8	35,2	37,2	37,4	38,2	39,5	42,1	45,5	47,8
Totale attività finanziarie (b)	**153,1**	**155,1**	**155,7**	**154,6**	**159,8**	**165,3**	**169,2**	**173,4**	**174,0**
Prestiti totali	36,9	38,9	39,7	41,4	40,5	39,5	39,0	39,9	40,2
Altre passività finanziarie	12,4	12,0	12,2	12,3	12,1	12,0	12,1	11,9	11,9
Totale passività finanziarie (c)	**49,3**	**50,9**	**51,9**	**53,7**	**52,6**	**51,5**	**51,1**	**51,9**	**52,1**
Ricchezza netta (a+b-c)	**441,6**	**449,5**	**459,9**	**465,0**	**464,7**	**462,7**	**461,1**	**460,5**	**454,9**
					Composizione percentuale				
Abitazioni	81,5	81,2	81,5	81,5	81,5	81,5	81,6	82,0	82,1
Altre attività reali (2)	18,5	18,8	18,5	18,5	18,5	18,5	18,4	18,0	17,9
Totale attività reali	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	41,1	41,1	41,2	41,4	41,1	40,6	40,2	39,5	40,0
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	38,1	36,2	34,9	34,4	35,0	35,6	34,9	34,3	32,5
Altre attività finanziarie (3)	20,7	22,7	23,9	24,2	23,9	23,9	24,9	26,2	27,5
Totale attività finanziarie	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Prestiti totali	74,9	76,4	76,4	77,1	77,0	76,7	76,4	77,0	77,2
Altre passività finanziarie	25,1	23,6	23,6	22,9	23,0	23,3	23,6	23,0	22,8
Totale passività finanziarie	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, i macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Tavola a4.8

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
					Sicilia				
Attività reali	67,8	69,2	71,3	72,7	71,5	69,8	67,3	66,6	65,6
Attività finanziarie	30,7	31,1	31,2	30,9	32,0	33,1	33,2	34,0	34,3
Passività finanziarie	9,9	10,2	10,4	10,7	10,5	10,3	10,0	10,2	10,3
Ricchezza netta	**88,7**	**90,1**	**92,0**	**92,9**	**92,9**	**92,5**	**90,5**	**90,4**	**89,7**
Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile	6,6	6,7	6,9	6,8	7,0	7,0	7,0	6,9	6,7
					Sud e Isole				
Attività reali	73,1	74,7	76,6	78,0	76,9	74,9	72,5	71,5	70,8
Attività finanziarie	34,6	34,8	34,9	34,4	35,6	36,7	37,1	38,1	38,5
Passività finanziarie	9,6	10,0	10,3	10,6	10,4	10,2	10,0	10,2	10,3
Ricchezza netta	**98,1**	**99,6**	**101,1**	**101,8**	**102,1**	**101,4**	**99,6**	**99,5**	**99,0**
Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile	7,0	7,3	7,4	7,3	7,5	7,5	7,4	7,3	7,1
					Italia				
Attività reali	109,9	110,7	112,5	114,4	113,7	110,7	106,7	104,9	103,9
Attività finanziarie	65,0	64,0	62,4	60,9	64,0	66,7	67,0	68,7	69,0
Passività finanziarie	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1	15,1	15,3
Ricchezza netta	**160,3**	**159,7**	**159,3**	**159,5**	**162,0**	**162,0**	**158,6**	**158,5**	**157,6**
Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.9

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2017 (1)
	Dic. 2016	Giu. 2017	Dic. 2017	Mar. 2018	
			Prestiti per l'acquisto di abitazioni		
Banche	1,4	1,8	1,6	1,5	51,4
			Credito al consumo		
Banche e società finanziarie	3,5	4,3	4,7	5,0	34,2
Banche	6,9	7,7	7,4	*7,4*	25,5
Società finanziarie	-3,8	-3,6	-2,0	*-1,5*	8,7
			Altri prestiti (2)		
Banche	0,8	2,2	2,7	2,8	14,4
			Totale (3)		
Banche e società finanziarie	2,0	2,7	2,8	2,9	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.
(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari (1)

(dati di fine periodo, unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2015		2016		2017	
	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	*di cui*: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	*di cui*: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	10	63	10	62	11	60
Banche con sede in regione	-	29	-	28	1	26
di cui: banche spa e popolari	-	6	-	6	1	6
banche di credito cooperativo	-	23	-	22	-	20
Società di gestione del risparmio	-	1	-	1	-	1
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (2) (3)	-	-	-	-	-	4
Istituti di pagamento	-	1	-	1	-	1

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.
(1) Non sono disponibili dati per periodi antecedenti al 31 dicembre 2015 a seguito della modifica del sistema anagrafico avvenuta a giugno del 2015. – (2) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del d.lgs n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. – (3) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. I dati relativi al 2015 e al 2016 non sono tuttavia riportati in tavola perché risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario

(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Sicilia			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Sportelli bancari	1.583	1.501	1.416	30.258	29.027	27.358
Numero sportelli per 100.000 abitanti	31	30	28	50	48	45
Sportelli Bancoposta	788	771	771	12.878	12.555	12.560
Comuni serviti da banche	320	308	301	5.732	5.618	5.526
ATM	2.293	2.273	2.153	43.363	42.024	41.284
POS (1)	122.317	136.795	155.127	1.926.070	2.093.959	2.400.620
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	32,1	34,6	37,7	42,1	45,8	48,6
Bonifici on line (3)	65,1	67,3	69,0	60,9	64,5	66,8

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e ISTAT.
(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, quelli delle società finanziarie, degli istituti di pagamento e degli istituti di moneta elettronica. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.3

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2015	2016	2017
		Prestiti	
Agrigento	3.653	3.639	3.487
Caltanissetta	2.620	2.552	2.461
Catania	15.055	14.797	14.212
Enna	1.290	1.273	1.195
Messina	7.497	7.356	7.256
Palermo	19.523	19.102	18.048
Ragusa	5.175	5.135	4.933
Siracusa	5.421	5.407	5.126
Trapani	5.034	4.810	4.525
Totale	**65.266**	**64.071**	**61.244**
		Depositi (1)	
Agrigento	4.942	4.965	5.040
Caltanissetta	3.083	3.132	3.147
Catania	11.760	11.963	12.191
Enna	1.857	1.889	1.885
Messina	8.288	8.431	8.462
Palermo	13.599	13.704	13.675
Ragusa	3.418	3.533	3.642
Siracusa	3.769	3.875	3.959
Trapani	3.992	4.039	4.126
Totale	**54.709**	**55.531**	**56.127**

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari.*
(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a5.4

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)

(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Ammini-strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)			
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic. 2015	-10,8	6,4	0,2	-0,4	-0,3	-0,6	-0,4	1,0	-0,9
Dic. 2016	-4,3	-0,5	0,8	-1,1	-1,3	-0,4	-0,1	2,7	0,3
Mar. 2017	-3,8	4,3	1,1	-1,0	-1,3	-0,2	0,1	3,1	0,6
Giu. 2017	-2,3	8,8	1,4	-0,8	-1,0	-0,2	-0,1	3,4	1,0
Set. 2017	-5,6	8,0	1,1	-1,3	-1,9	0,1	-0,1	3,4	0,5
Dic. 2017	-7,7	20,8	1,0	-1,5	-2,3	0,4	0,3	3,3	0,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a5.5

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica

(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Amministrazioni pubbliche	6.247	6.114	5.875	11	14	14
Società finanziarie e assicurative	283	276	311	191	201	168
Settore privato non finanziario (1)	58.735	57.681	55.058	10.650	10.870	8.852
Imprese	28.831	27.572	24.542	7.438	7.790	6.072
Imprese medio-grandi	20.547	19.657	17.296	4.997	5.292	4.030
Imprese piccole (2)	8.285	7.915	7.246	2.441	2.498	2.043
di cui: famiglie produttrici (3)	5.628	5.393	5.021	1.564	1.586	1.356
Famiglie consumatrici	29.685	29.906	30.311	3.182	3.047	2.749
Totale	**65.266**	**64.071**	**61.244**	**10.853**	**11.085**	**9.034**

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.
(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a5.6

Qualità del credito: flussi

(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui:			*di cui*: piccole imprese (1)		
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi			
				Tasso di deterioramento del credito				
Dic. 2016	8,4	6,6	3,1	11,6	6,6	6,0	2,5	4,6
Mar. 2017	5,9	6,5	2,7	11,2	6,6	5,7	2,4	4,4
Giu. 2017	2,7	6,0	2,7	10,1	6,1	5,1	2,2	4,0
Set. 2017	2,9	4,3	3,0	8,2	4,2	4,9	2,1	3,1
Dic. 2017	1,3	3,9	3,2	9,4	3,6	4,2	2,0	2,8
Mar. 2018	2,2	3,6	3,0	7,6	3,4	4,0	1,8	2,5
				Tasso di ingresso in sofferenza				
Dic. 2016	4,3	5,7	3,3	13,3	5,2	6,8	2,4	4,0
Mar. 2017	2,6	5,2	2,6	12,0	4,8	7,0	2,5	3,8
Giu. 2017	2,0	4,9	2,4	10,9	4,7	6,4	2,2	3,4
Set. 2017	0,9	4,7	2,5	10,7	4,5	5,8	2,2	3,4
Dic. 2017	5,8	3,8	2,1	8,7	3,6	4,7	2,0	2,8
Mar. 2018	6,2	3,6	2,2	8,7	3,4	3,9	1,8	2,6

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.7

Qualità del credito: incidenze

(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
			Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali		
Dic. 2016	79,4	38,9	41,0	15,0	24,7
Dic. 2017	59,4	34,4	36,1	13,2	21,2
Mar. 2018	68,4	33,7	35,7	13,0	20,8
			Quota delle sofferenze sui crediti totali		
Dic. 2016	72,4	28,0	31,2	10,0	17,1
Dic. 2017	53,8	24,2	27,6	8,9	14,4
Mar. 2018	62,6	23,7	27,3	8,9	14,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito.*
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.8

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
				Stralci (1)			
Imprese	4,8	5,1	4,2	8,2	2,4	4,9	15,5
Famiglie consumatrici	3,3	1,7	2,1	14,4	1,7	3,6	7,5
Primi cinque gruppi bancari	6,4	5,0	4,1	14,4	2,7	5,7	19,1
Altre banche	1,8	1,6	2,1	2,1	1,3	2,3	2,5
Totale	**4,2**	**3,8**	**3,4**	**10,2**	**2,2**	**4,5**	**13,1**
in milioni	*161*	*234*	*243*	*862*	*218*	*474*	*1.423*
				Cessioni (2)			
Imprese	0,7	1,0	1,6	2,3	4,6	4,6	27,1
Famiglie consumatrici	5,0	3,3	5,7	8,4	4,4	11,2	19,2
Primi cinque gruppi bancari	1,7	1,5	1,7	3,4	5,6	4,4	26,0
Altre banche	2,9	2,5	5,4	6,1	2,4	10,0	22,1
Totale	**2,2**	**1,8**	**3,0**	**4,3**	**4,5**	**6,4**	**24,6**
in milioni	*85*	*112*	*216*	*366*	*441*	*684*	*2.671*

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.*
(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.9

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a dicembre 2017 (1)
(valori percentuali)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
		Prestiti deteriorati		
Totale (3)	**55,0**	**66,3**	**72,2**	**51,4**
di cui: imprese	58,0	69,3	78,1	48,6
famiglie consumatrici	48,8	66,7	68,3	63,5
primi cinque gruppi bancari	58,2	69,0	75,0	52,9
altre banche	49,6	62,9	67,3	48,7
		***di cui*: sofferenze**		
Totale (3)	**65,6**	**78,2**	**72,8**	**49,3**
di cui: imprese	68,3	79,0	77,1	44,9
famiglie consumatrici	58,1	74,7	67,9	62,4
primi cinque gruppi bancari	68,8	82,8	76,5	51,3
altre banche	59,7	72,5	66,1	45,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.
(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

Tavola a5.10

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Depositi (2)	**48.195**	**1,8**	**0,5**	**7.932**	**-0,1**	**4,5**	**56.127**	**1,5**	**1,1**
di cui: in conto corrente	24.071	9,0	4,6	7.202	2,0	4,9	31.272	7,3	4,7
depositi a risparmio (3)	24.114	-4,1	-3,2	730	-16,0	0,1	24.844	-4,4	-3,1
Titoli a custodia (4)	**20.647**	**-8,7**	**-3,2**	**1.720**	**-5,1**	**1,9**	**22.367**	**-8,4**	**-2,8**
di cui: titoli di Stato italiani	3.912	-13,7	-8,4	246	-11,4	-9,4	4.158	-13,5	-8,5
obbl. bancarie ital.	2.547	-27,7	-42,0	174	-16,7	-35,6	2.721	-27,1	-41,7
altre obbligazioni	932	-2,0	-14,3	166	16,1	-5,8	1.098	0,2	-13,1
azioni	2.122	-14,3	6,5	355	-30,4	29,7	2.476	-16,7	9,3
quote di OICR (5)	11.124	8,0	16,5	777	12,4	14,9	11.901	8,2	16,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a5.11

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Dic. 2017	Mar. 2018
		Tassi attivi (2)		
Prestiti a breve termine (3)	7,27	6,42	6,04	5,91
di cui: imprese medio-grandi	7,21	6,24	5,82	5,65
piccole imprese (4)	8,92	8,31	8,01	7,78
totale imprese	7,53	6,59	6,19	6,01
di cui: attività manifatturiere	6,28	5,56	5,18	5,08
costruzioni	8,12	7,32	6,71	6,94
servizi	7,76	6,80	6,42	6,13
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,14	2,54	2,94	2,76
di cui: famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,84	2,49	2,42	2,28
imprese	3,22	2,46	3,21	2,97
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi (6)	0,15	0,08	0,06	0,05

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.
(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi 2014-16 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Variazione % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.887	67,2	2,1	24,7	6,0	-1,1
Spesa c/capitale (3)	376	60,7	2,5	25,2	11,7	-15,5
Spesa totale	3.263	66,5	2,1	24,7	6,7	-2,7
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.406	60,3	3,0	27,4	9,2	-1,8
" " RSO	3.244	59,5	3,2	28,2	9,1	-1,8
" " RSS	4.321	63,8	2,0	24,3	9,9	-1,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.*
(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Non comprende le gestioni commissariali. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)
(valori medi 2014-16, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	*di cui*: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2014-16	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2014-16
Regione	180	97,2	57.451	-4,2	31,3	96,2	-4,0
Enti sanitari (2)	578	91,7	58.049	-0,9	99,6	89,6	-1,4
Province e Città metropolitane	37	94,2	36.292	-6,1	10,1	91,6	-7,1
Comuni	297	82,0	30.595	-2,9	97,1	74,8	-2,7
CCIAA e Università	101	94,5	74.669	-1,9	13,6	93,3	-3,3
Totale	**1.193**	**90,4**	**47.402**	**-2,1**	**251,6**	**85,0**	**-2,6**
Per memoria:							
Totale Italia	1.057	95,4	49.273	-1,4	214,5	93,8	-1,7
" RSS	1.349	92,5	48.586	-1,2	277,7	89,2	-2,0

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale;* per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.*
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia			RSS			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,4	1,6	1,0	2,0	2,1	1,5	1,0	1,1	0,9
quote % sul totale:									
Regione e ASL	50,9	57,1	43,8	43,8	43,9	36,7	25,7	23,8	23,2
Province	4,6	4,1	3,5	3,5	3,2	3,2	8,1	6,8	7,2
Comuni	36,1	32,5	48,9	46,9	47,8	55,8	59,5	63,3	63,9
Altri enti	8,4	6,3	3,8	5,8	5,1	4,2	6,7	6,1	5,8

Fonte: Siope.
(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti
(migliaia di euro)

COMPARTI	Patto regionale orizzontale				Patto regionale verticale		Patto nazionale orizzontale				Patto nazionale verticale	
	Spazi ceduti		Spazi acquisiti				Spazi ceduti		Spazi acquisiti		Spazi effettivi	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Sicilia												
Comuni	1.640	970	1.640	970	-	7.823	-	-	4.294	5.560	7.208	18.431
fino a 1.000 abitanti	-	-	36	430	-	-	-	-	-	50	6	446
1.001-5.000	770	120	1.604	530	-	-	-	-	1.987	2.622	632	2.687
5.001-10.000	270	-	-	-	-	2.244	-	-	437	150	1.709	4.650
10.001-20.000	-	-	-	-	-	2.210	-	-	732	1.365	471	712
20.001-100.000	600	850	-	10	-	3.369	-	-	1.138	1.373	4.386	9.936
oltre 100.000	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-
Province e Citta metropolitane.	-	-	-	-	-	-		-		-	2.577	4.571
Totale	**1.640**	**970**	**1.640**	**970**	**-**	**7.823**	**-**	**-**	**4.294**	**5.560**	**9.785**	**23.002**
Italia (1)												
Comuni	117.781	68.108	75.475	57.706	31.741	144.441	61.207	64.048	61.087	67.734	257.721	564.326
Province e Città metropolitane	-	10.000	42.165	1.717	2.500	4.624	-	17.733	-	14.047	40.376	126.009
Totale (2)	**117.781**	**78.108**	**117.640**	**59.423**	**34.241**	**149.065**	**61.207**	**81.781**	**61.087**	**81.781**	**298.097**	**690.335**

Fonte: elaborazioni su dati della RGS.
(1) Non sono comprese le regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. – (2) La mancata quadratura tra spazi ceduti e acquisiti nel Patto regionale orizzontale dipende, per il 2016, dalla omessa segnalazione di quattro Comuni (due in Lazio e due in Umbria) e, per il 2017, dagli spazi acquisiti dalla Regione Lombardia (che li ha successivamente ceduti nell'ambito del Patto regionale verticale) e dalla Regione Veneto (che li cederà nell'ambito del Patto regionale orizzontale nel biennio successivo), che non sono stati considerati nella tavola.

Tavola a6.5

Incidenza dell'*overshooting* e risultati di bilancio dei Comuni (1)

(valori percentuali)

COMUNI PER CLASSE DEMOGRAFICA	Risultati conseguiti nel 2016				Risultati conseguiti nel 2017			
	Overshooting su spese totali	Avanzo di amministrazione su entrate correnti	Disavanzo su entrate correnti	Quota di Comuni in disavanzo	Overshooting su spese totali	Avanzo di amministrazione su entrate correnti	Disavanzo di amministrazione su entrate correnti	Quota di Comuni in disavanzo
				Sicilia				
fino a 1.000 abitanti	5,7	8,9	14,4	17,6	7,5	10,5	20,0	29,0
1.001-5.000	6,2	5,8	22,7	21,2	6,7	9,3	23,6	29,0
5.001-10.000	5,8	12,2	28,3	26,0	6,1	8,8	31,8	47,7
10.001-20.000	9,1	8,4	48,6	40,0	7,9	13,1	49,1	43,6
20.001-100.000	13,5	6,2	40,9	46,2	10,6	17,4	26,7	50,0
Oltre 100.000	8,4	-	64,7	100,0	10,8	-	63,8	100,0
Totale	**9,5**	**7,6**	**53,4**	**28,6**	**9,4**	**13,1**	**49,8**	**37,7**
				Italia (2)				
fino a 1.000 abitanti	8,6	22,5	27,4	6,5	7,9	23,6	32,5	7,5
1.001-5.000	8,1	14,2	59,7	11,6	7,4	15,9	27,2	12,5
5.001-10.000	7,9	10,8	27,0	18,2	7,1	12,8	26,0	18,5
10.001-20.000	8,6	8,1	32,6	20,8	7,8	10,1	35,2	20,2
20.001-100.000	10,3	5,5	35,5	35,5	9,3	9,9	35,2	33,3
Oltre 100.000	9,2	2,0	29,8	53,5	9,5	1,2	38,3	55,8
Totale	**9,1**	**7,9**	**32,8**	**14,0**	**8,7**	**9,8**	**36,1**	**14,4**

Fonte: elaborazioni su dati della RGS.
(1) Non include i Comuni per i quali non sono disponibili le informazioni sull'avanzo o sul disavanzo di bilancio. – (2) Non sono comprese le regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

Tavola a6.6

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Sicilia			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	**8.941**	**8.934**	**9.133**	**107.482**	**107.738**	**108.876**	**116.067**	**116.287**	**117.553**
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.608	5.609	5.785	70.203	70.270	71.227	76.532	76.582	77.683
di cui:									
beni	1.128	1.264	1.322	14.651	15.818	16.571	15.909	17.158	17.964
personale	2.827	2.794	2.762	31.539	31.371	31.096	34.779	34.608	34.332
Enti convenzionati e accreditati (2)	3.332	3.324	3.349	37.279	37.468	37.649	39.535	39.706	39.871
di cui:									
farmaceutica convenz.	738	677	668	7.776	7.655	7.553	8.390	8.235	8.100
medici di base	598	598	598	6.153	6.163	6.173	6.614	6.619	6.633
ospedaliera accredit.	707	704	704	8.483	8.532	8.465	8.712	8.757	8.697
specialistica convenz.	498	503	506	4.361	4.344	4.410	4.572	4.553	4.622
altre prestazioni (3)	792	842	872	10.505	10.775	11.049	11.247	11.542	11.819
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	**-155**	**-156**	**-174**	**43**	**47**	**53**	**0**	**0**	**0**
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.770	1.791	1.841	1.894	1.903	1.925	1.909	1.917	1.940

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2018). Per la popolazione residente, Istat.
(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.7

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2016; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sicilia			RSO e Sicilia (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16
Totale	**87,5**	**100,0**	**-2,1**	**103,0**	**100,0**	**-1,3**	**105,8**	**100,0**	**-1,2**
di cui ruolo:									
sanitario	64,1	73,3	-2,3	73,6	71,5	-1,1	75,4	71,3	-1,0
tecnico	13,7	15,6	-1,9	17,8	17,3	-1,3	18,6	17,5	-1,2
amministrativo	9,4	10,7	-1,0	11,2	10,8	-2,2	11,4	10,8	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso a operatori pubblici e privati equiparati.

Tavola a6.8

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)

(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2013	2015	2013	2015	2013	2015	2013	2015
Sicilia	50,7	41,3	78,2	68,4	79,6	81,7	73,3	68,0
Regioni in PdR	61,3	64,3	67,2	75,8	69,9	69,4	67,0	71,2
RSO e Sicilia (2)	72,1	71,0	73,4	83,3	78,7	78,0	75,1	78,9

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2013*, luglio 2015, e *Monitoraggio dei LEA attraverso la c.d. griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2015*, luglio 2017.
(1) Dati riferiti al 2013 e 2015, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a6.9

Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)

(valori percentuali)

VOCI	Sicilia			Sud e Isole			Italia		
	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)
OT1	8,5	68,4	0,0	9,4	52,0	0,6	11,2	50,9	3,9
OT2	6,4	72,7	0,0	6,1	45,8	3,8	5,5	48,4	4,1
OT3	12,4	25,5	0,5	12,1	43,3	3,5	12,1	45,2	5,8
OT4	21,0	57,0	0,6	12,9	56,1	2,5	11,7	52,8	3,1
OT5	5,5	58,5	0,0	5,1	80,3	4,7	4,0	74,6	3,9
OT6	9,2	35,7	1,0	14,5	65,1	4,3	9,8	64,9	4,2
OT7	12,7	56,8	0,0	7,3	53,2	2,4	4,6	53,2	2,4
OT8	6,2	1,9	1,9	7,8	15,2	4,5	13,4	28,3	11,5
OT9	7,1	25,5	0,0	10,0	26,4	1,1	10,0	26,9	4,5
OT10	7,9	32,6	2,0	9,3	37,2	5,3	10,7	39,1	10,5
OT11	0,6	19,9	6,9	0,7	21,6	4,1	0,8	19,2	3,2
Non ripartibili (5)	0,0	-	-	1,9	89,8	0,0	3,0	47,1	0,0
Assistenza tecnica	2,5	48,9	8,4	2,9	49,6	7,3	3,2	45,1	9,4
Totale	**100,0**	**45,1**	**0,8**	**100,0**	**48,2**	**3,3**	**100,0**	**45,5**	**5,8**

Fonte: Commissione europea (https://cohesiondata.ec.europa.eu/).
(1) Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Ripartizione delle risorse programmate per ciascun OT. – (3) Spesa programmata relativa a progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio) in rapporto alle risorse programmate per ciascun OT. – (4) Quota della spesa programmata per ciascun OT che è già stata effettuata. – (5) Include gli interventi relativi ad assi prioritari associati a più OT.

Tavola a6.10

La dimensione urbana dei POR 2014-2020

(euro, valori percentuali e unità)

AREE	Dotazione strategia di sviluppo urbano sostenibile			Città beneficiarie	
	Milioni di euro	In % del POR	Euro pro capite (1)	Numero	In % della popolazione urbana (2)
Sicilia	436,5	8,1	209,2	18	67,2
Sud e Isole (3)	1.338,8	5,9	246,5	68	43,4
Italia (3) (4)	1.791,7	5,3	183,7	148	30,7

Fonte: elaborazioni su dati POR 2014-2020 e Agenzia per la Coesione territoriale.
(1) In rapporto alla popolazione delle città beneficiarie. – (2) Quota della popolazione delle città beneficiarie del programma sul totale della popolazione residente nelle aree urbane. – (3) Non include la Puglia, che a marzo 2018 non aveva ancora completato l'iter di scelta delle città beneficiarie. – (4) I POR della Valle d'Aosta, delle Province autonomie di Trento e Bolzano e del Lazio non prevedono una propria Agenda urbana regionale.

Tavola a6.11

PON Metro 2014-2020 – Dotazione finanziaria

(valori percentuali, unità, migliaia di euro)

ASSI	Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina			Sud e Isole			Italia		
	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)
Agenda digitale metropolitana	16,5	18	2.373	16,3	49	1.841	17,4	107	1.330
Servizi pubblici, mobilità urbana	37,3	38	2.538	37,5	74	2.814	36,4	118	2.526
Servizi per l'inclusione sociale	24,5	16	3.969	24,4	62	2.183	24,9	110	1.856
Infrastrutture per l'inclusione sociale	20,2	18	2.905	20,3	43	2.623	19,4	66	2.409
Assistenza tecnica	1,4	11	341	1,5	21	407	1,9	37	430
Totale	**100,0**	**101**	**2.561**	**100,0**	**249**	**2.230**	**100,0**	**438**	**1.871**

Fonte: elaborazioni su dati PON Metro 2014-2020.
(1) Quota della spesa programmata per ciascun asse sul totale della dotazione del programma. – (2) Importo medio in migliaia di euro.

Tavola a6.12

Contratti di sviluppo - Italia

(unità, milioni di euro e valori percentuali)

Regione	Numero	Investimenti		Agevolazioni	Quota agevolazioni su investimenti (1)
		Totale	Medio	Totale	
Abruzzo	5	196,1	39,2	94,8	48,4
Basilicata	2	53,4	26,7	35,9	65,0
Calabria	6	183,5	30,6	114,0	60,6
Campania	45	1.437,3	31,9	766,9	55,6
Molise	1	8,0	8,0	2,3	28,8
Puglia	4	150,2	37,6	79,8	48,2
Sardegna	3	144,1	48,0	105,8	71,6
Sicilia	15	804,1	53,6	372,5	54,5
Centro Nord	12	477,5	39,8	147,5	46,4
Multiregionali	15	440,7	29,4	195,8	43,3
Italia	**108**	**3.917,0**	**36,3**	**1.932,0**	**53,1**

Fonte: elaborazioni su dati Invitalia aggiornati al 1° giugno 2017.
(1) Media semplice.

Tavola a6.13

Contratti di sviluppo - Sicilia
(milioni di euro)

Impresa	Settore	Investimenti	Agevolazioni
3Sun	Apparecchi elettrici	63,0	12,7
Aeroviaggi	Turistico	25,6	14,2
Blutec	Automotive	94,8	71,1
Cielle Imballaggi	Agroalimentare	40,4	29,8
Item	Turistico	48,2	24,1
Marsala Yachting Resort	Turistico	37,4	28,0
Parmon	Prodotti igienico-sanitari	27,2	20,4
Ritempra	Turistico	40,4	10,1
Rocco Forte Villas	Turistico	20,1	15,0
Sasol Italy Energia	Energetico	40,0	30,0
Stmicroelectronics 1	Elettronica	44,9	28,9
Stmicroelectronics 2	Elettronica	191,8	38,8
Telecom Italia	Telecomunicazioni	61,8	18,7
Vita	Turistico	21,7	15,7
Vodafone Omnitel Nv	Telecomunicazioni	46,9	15,0
Linkem (1)	Telecomunicazioni	45,3	29,8
Telecom Italia (1)	Telecomunicazioni	68,9	22,0
Cartesar (1)	Carta e cartone	48,2	24,5
Parmalat (1)	Agroalimentare	22,9	11,4
Sol (1)	Chimica	32,5	23,9

Fonte: elaborazioni su dati Invitalia aggiornati al 1° giugno 2017.
(1) Progetti di tipo multiregionale.

Tavola a6.14

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi 2014-16)

VOCI	Regione (2)		Province		Comuni	
	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua
Tributi propri	2.127	0,1	54	-2,5	406	4,9
Trasferimenti e compartecipazioni	674	12,1	41	13,7	327	-2,7
di cui: erariali (3)	644	12,0	18	39,8	157	-6,2
Entrate extra-tributarie	92	-5,5	4	-2,3	81	0,7
Entrate correnti (4)	2.905	3,0	99	3,7	814	1,1
Per memoria:						
Entrate correnti RSS (4)	4.245	5,5	109	-1,1	1.048	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.
(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) A causa del ritardo con cui viene approvato il riparto del Fondo sanitario nazionale, l'IRAP o la compartecipazione all'IVA (inclusi rispettivamente nelle voci "Tributi propri" e "Trasferimenti e compartecipazioni") possono includere importi contabilizzati nell'anno ma relativi alla regolarizzazione di anticipazioni per cassa riferite alla gestione sanitaria di esercizi precedenti. – (3) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali e le quote del fondo perequativo per la sanità; per le Province il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni il Fondo di solidarietà comunale. – (4) Le entrate correnti delle Regioni sono calcolate tenendo conto dei movimenti contabili relativi alle anticipazioni di tesoreria per la sanità.

Tavola a6.15

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Sicilia		RSS		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Consistenza	6.451	6.202	10.902	10.396	89.925	87.444
Variazione % sull'anno precedente	-3,8	-3,9	-4,9	-4,6	-3,8	-2,8
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	3,4	3,3	3,1	2,9	6,8	6,4
Titoli emessi all'estero	0,0	0,0	12,2	11,3	10,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	89,9	89,6	80,2	80,7	72,6	72,1
Prestiti di banche estere	4,4	4,4	2,6	2,6	3,2	3,2
Altre passività	2,3	2,8	2,0	2,5	7,3	8,1
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	12.872	12.446	17.939	17.106	132.224	128.222
Variazione % sull'anno precedente	-3,7	-3,3	-3,9	-4,6	-3,0	-3,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.
(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui 12 mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive al termine dell'anno di riferimento.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui 12 mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni: (i) $Accordato_t - Accordato_{t-1} > 0$; (ii) $Accordato_{t+3} - Accordato_{t-1} > 0$; (iii) $Accordato_{t+6} - Accordato_{t-1} > 0$.

Capitale umano e mobilità

La suddivisione tra SLL urbani (73, contenenti circa il 54 per cento dell'intera popolazione italiana) e non urbani (538 nel 2011) adoperata è descritta in A. Lamorgese e A. Petrella, *An anatomy of Italian cities: Evidence from firm-level data*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 362, 2016. Per la Sicilia i SLL urbani sono: Catania, Messina, Palermo e Siracusa.

Le informazioni sui trasferimenti di residenza provengono dai dati delle *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali* elaborati dall'Istat. I saldi migratori dei laureati riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

La scomposizione della variazione della quota di cittadini italiani laureati sul totale della popolazione residente, calcolata sulla base dei dati delle Anagrafi comunali e della *Rilevazione sulle forze di lavoro* è effettuata secondo la formula seguente:

$$\Delta\left(\frac{L(t)}{Pop(t)}\right) = \frac{\Delta migr(t)}{Pop(t)} + \frac{\Delta nat(t)}{Pop(t)} - \frac{L(t-1)\cdot\Delta pop(t)}{Pop(t)\cdot Pop(t-1)}$$

I primi due addendi del lato destro dell'equazione sono rispettivamente il tasso migratorio e il tasso naturale, mentre il terzo è un correttore demografico che tiene conto della variazione dell'incidenza dei laureati ascrivibile alla sola variazione della popolazione, anche in assenza di una dinamica nel numero dei laureati nei due periodi. Per semplicità espositiva, quest'ultimo termine non viene rappresentato nella figura.

L'indagine sull'inserimento professionale dei laureati del 2015 dell'Istat, permette di identificare, per gli individui campionati, la provincia di residenza prima dell'immatricolazione all'università, la provincia della sede del corso di laurea e la provincia in cui l'individuo ha domicilio a quattro anni dal conseguimento del titolo di studio. Le aree metropolitane, in linea con la definizione Istat, sono le province delle 14 Città metropolitane italiane. Le aree metropolitane siciliane sono pertanto Catania, Messina e Palermo. Il campione utilizzato include esclusivamente i laureati della coorte del 2011 che erano residenti in Italia prima dell'immatricolazione e che erano domiciliati nel territorio nazionale a quattro anni dal titolo. Sono pertanto esclusi dall'analisi, in particolare, per ragioni di affidabilità statistica, i laureati che hanno dichiarato un domicilio a quattro anni dal titolo fuori dal territorio nazionale.

Per una trattazione di maggior dettaglio del tema oggetto dell'approfondimento si veda R. M. Ballatore e V. Mariani, *Human Capital Differentials across Urban and Non-Urban Areas in Italy. The Role of Migrations*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale ragione il campione per l'anno 2016 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2016.

Composizione del campione
(unità)

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	25.894	585	92	2.892	5.107	16.935	26.571

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, estrattivo e dell'energia.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearence*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *La qualità del credito* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2017 hanno risentito delle cessioni realizzate da Unicredit, istituzione a rilevanza sistemica globale (G-SII), che incidevano per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a fi-nanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede che "gli eventi estintivi da prendere in con-

siderazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia*.

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. *Note metodologiche* dell'*Appendice della Relazione Annuale* della Banca d'Italia alla voce: *Credito alle famiglie consumatrici*.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato non sono state considerate quelle di alcune banche che hanno iniziato a segnalare a giugno 2017. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesorieri di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, le entrate tributarie includono le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci).

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 70 intermediari che operano in Sicilia e che rappresentano l'84 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'88 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2017.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2017, 3.093 aziende (di cui 1.994 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.298 aziende, di cui 881 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 600 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,7, 73,7 e 75,5 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Sicilia sono state rilevate 117 imprese industriali, 98 dei servizi e 17 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	64	53	117
Alimentari, bevande, tabacco	22	16	38
Tessile, abbigliam., pelli, cuoio e calzature	0	1	1
Coke, chimica, gomma e plastica	13	10	23
Minerali non metalliferi	4	3	7
Metalmeccanica	15	14	29
Altre i.s.s.	10	9	19
Costruzioni	9	8	17
Servizi	33	65	98
Commercio ingrosso e dettaglio	21	28	49
Alberghi e ristoranti	4	1	5
Trasporti e comunicazioni	5	25	30
Attività immobiliari, informatica, etc.	3	11	14
Totale	**106**	**126**	**232**

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Indice di differenziazione dell'offerta di mutui alle famiglie

L'indicatore qualitativo di differenziazione dell'offerta di mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni è costruito su un campione di circa 70 banche operanti in Sicilia, rilevate annualmente nell'ambito della RBLS (cfr. la voce: *Indagine regionale sul credito bancario*), che hanno offerto sul periodo di censimento (2006-2016) mutui con caratteristiche contrattuali non convenzionali, ossia:

- LTV ratio maggiore dell'80 per cento;
- durata pari o superiore a 30 anni;
- rata costante, scadenza flessibile o sospensione rimborso.

L'indice qualitativo varia, per banca censita nell'indagine e per anno di rilevazione, tra 0 e 3, in base alle seguenti ipotesi:

- 0, se la banca non ha offerto nessuna delle tre clausole contrattuali;
- 1, se ne ha offerto almeno una;
- 2, se ne ha offerto due su tre;
- 3, se ha offerto l'intero ventaglio di possibilità.

L'indicatore per banca viene territorializzato, a livello di regione, pesando l'indice banca-anno con la quota di mercato sulle erogazioni di mutui alle famiglie (di fonte Segnalazioni di vigilanza) di ciascuna banca nella regione considerata, secondo la formula seguente:

$$Ind_Divers_{r,t} = \sum_{b=1}^{N} \left(Ind_Divers_{b,t} \frac{Erog_Mutui_{b,r,t}}{\sum_{b=1}^{N} Erog_Mutui_{b,r,t}} \right)$$

L'indice per mercato ha un campo di variazione tra 0 e 3, crescente al crescere del grado di diversificazione.

Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. La localizzazione si riferisce alla regione di lavoro; in pochi casi, compresi nella regione "Estero" il rapporto di lavoro non risulta localizzabile.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine, stagionali e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle diverse categorie a seconda della specifica natura del contratto.

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, le cessazioni e le trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Nelle tavole e nei grafici i contratti stagionali sono stati ricompresi tra quelli a termine. Ciò comporta un'approssimazione nelle assunzioni nette, in quanto i dati sulle trasformazioni degli stagionali vengono distribuiti dall'INPS all'interno delle voci "a termine" e "apprendistato"; a livello nazionale l'approssimazione è trascurabile.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Povertà ed esclusione sociale

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale; in Italia, nel 2016 la soglia era di circa 14.700 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste; ii) non potersi permettere una settimana di ferie; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice; vii) la televisione a colori; viii) il telefono; ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18–59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti al 1° gennaio 2017, sia per i tributi relativi al 2016 sia al 2017. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia della Sicilia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 19, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2006-2017 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente Immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali

relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale (OMI nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tj}^{OMI} il corrispondente indice OMI, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Il dato OMI sui prezzi è mancante per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento *Comuni con quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Produttività totale dei fattori

L'analisi è basata sul campione non bilanciato delle imprese dell'industria manifatturiera presenti nel database Cerved-Centrale dei bilanci che hanno valori strettamente positivi di ricavi netti, valore aggiunto e immobilizzazioni materiali nel periodo 2003-2015. Tutti i valori sono deflazionati con il deflatore settoriale del valore aggiunto con base 2010 di fonte Eurostat. La settorializzazione è stata mantenuta al livello di divisione Ateco. Le imprese del coke e prodotti petroliferi raffinati sono state omesse perché i loro andamenti sono molto legati a quello dei prezzi delle materie prime; quelle degli articoli farmaceutici sono state escluse perché i loro andamenti risentono delle politiche di bilancio della spesa sanitaria. Non sono state incluse infine le imprese delle "altre attività manifatturiere" in quanto residuali.

L'analisi è stata svolta in due stadi. Nel primo stadio, è stata considerata una funzione di produzione di tipo Cobb-Douglas:

$$VA_{it} = \omega_{it} K_{it}^{\beta_K} L_{it}^{\beta_L} e^{\epsilon_{it}},$$

che esprime la quantità di beni prodotti dall'impresa i-esima al tempo t (approssimata con il valore aggiunto deflazionato) come una funzione moltiplicativa degli input lavoro (L) e capitale (K). L'input lavoro è stato approssimato con il valore deflazionato del costo del lavoro tratto dai dati di bilancio. Rispetto al numero di occupati, questa misura tiene conto dell'eterogeneità nella qualità della

forza-lavoro e nell'intensità di utilizzo (ore lavorate). Per quanto riguarda la misura del capitale, si utilizza il dato deflazionato delle immobilizzazioni materiali (al netto dei fondi di ammortamento e della svalutazione) al valore di bilancio. Nel nostro esercizio abbiamo ricavato una stima dei parametri $\widehat{\beta_K}$ e $\widehat{\beta_L}$ attraverso il metodo di Levinsohn e Petrin, *Estimating Production Functions Using Inputs To Control For Unobservables*, "Review of Economic Studies", 70, 2003, pp. 317-341, che allevia la distorsione delle stime ottenute con il metodo dei minimi quadrati (legata alla simultaneità tra gli shock di produttività e la quantità di input di lavoro utilizzato). In particolare, tale metodo impiega il valore dei beni intermedi, che si assume avere una relazione monotona crescente con la produttività dell'impresa, per permettere di stimare la produttività dell'impresa, che sarebbe altrimenti non osservabile. Nella nostra analisi, il valore dei beni intermedi è approssimato dalla differenza tra il valore della produzione e il valore aggiunto di ogni impresa. Secondo lo schema di riclassificazione dei bilanci delle imprese industriali adottato da Cerved, tale differenza equivale alla somma degli "acquisti netti" e dei "costi per servizi e godimento beni di terzi" al netto della "variazione rimanenze materie prime, sussidiarie, merci".

Nel secondo stadio, la TFP dell'impresa i-esima, ω_{it}, è stata ottenuta prendendo l'esponenziale del residuo della regressione di $\ln(VA_{it})$ su $\ln(K_{it})$ e $\ln(L_{it})$:

$$\widehat{\omega_{it}} = e^{\ln(VA_{it}) - \widehat{\beta_K}\ln(K_{it}) - \widehat{\beta_L}\ln(L_{it})}$$

Al fine di eliminare eventuali *outliers*, i valori della TFP sono stati *winsorizzati* al 1° e 99° percentile, separatamente per ciascuna coppia divisione Ateco - anno. I risultati sono comunque analoghi con e senza *winsorizzazione*. Alcune elaborazioni sono basate sulle stime della TFP depurate dalla composizione settoriale e/o dalla dimensione aziendale, ottenute regredendo il logaritmo della TFP, $\ln \widehat{\omega_{it}}$, su un set di dummy a livello di divisione Ateco e/o classe dimensionale (meno di 10 addetti, 10-19 addetti, 20-49 addetti, 50-199 addetti, oltre 200 addetti), e prendendone i residui.

Per maggiori informazioni, cfr. E. Ciani, A. Locatelli e M. Pagnini, *Evoluzione territoriale della TFP: analisi dei dati delle società di capitali manifatturiere tra il 1995 e il 2015*, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, IRAP e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Quota di mercato mondiale delle esportazioni

La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dalla quota di mercato delle esportazioni valutate a prezzi e cambi correnti (in dollari) rispetto all'insieme di 114 paesi e 64 categorie merceologiche classificate sulla base dello standard SITC rev. 4 (*Standard International Trade Classification*); nel complesso la disaggregazione per classi merceologiche e paesi ha generato 7.296 segmenti di mercato elementari. La quota di mercato nazionale è calcolata rapportando le importazioni di ciascun segmento dall'Italia rispetto alle corrispondenti importazioni dal mondo. La quota di mercato della Sicilia è calcolata attribuendo alla regione la percentuale delle importazioni dall'Italia pari al peso in ciascun segmento elementare di mercato delle esportazioni regionali sul totale nazionale. Per maggiori informazioni sulla metodologia di scomposizione, denominata *constant market share* cfr. *L'economia del Nord Est,* Banca d'Italia, Seminari e Convegni, 8, 2011.

Gli indici di specializzazione *à la* Balassa sono calcolati assumendo come *benchmark* la struttura delle esportazioni mondiali, al netto di quelle italiane, verso l'area costituita dai 114 paesi. In questa nota è stata utilizzata una versione di tipo "additivo" dell'indice, che può assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e –1. Gli indici di specializzazione merceologica (geografica) assumono valori positivi se la regione gode di vantaggi comparati nella categoria merceologica (se la regione è relativamente più orientata rispetto alla media mondiale nell'area di riferimento) e valori negativi in caso contrario. Gli indici sono caratterizzati da valori più elevati in corrispondenza delle categorie (aree geografiche) più rappresentativi in termini di peso sulla composizione delle esportazioni regionali, attribuendo così maggiore importanza ai vantaggi comparati delle categorie (aree geografiche) più rilevanti.

Nella tavola che segue è riportata la lista dei paesi oggetto della scomposizine raggruppati per area di destinazione sulla base della tassonomia utilizzata nei rapporti ICE-Prometeia (cfr. ICE-Prometeia, *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*, vari anni):

EMERGENTI LONTANI	MATURI LONTANI	EMERGENTI VICINI	MATURI VICINI
Emergenti Asia	**Nord America, Oceania, Israele**	**Emergenti Europa**	**Area Euro**
China	Australia	Albania	Austria
India	Canada	Bulgaria	Belgium
Kazakhstan	Israel	Croatia	Luxembourg
Malaysia	New Zealand	Poland	Estonia
Pakistan	USA	Czechia	Finland
Thailand	New Caledonia	Romania	France
Viet Nam		Russian Federation	Germany
Fiji	Iceland	Turkey	Greece
Kyrgyzstan	Greenland	Hungary	Ireland
Maldives		Bosnia Heregovina	Latvia
Nepal	**Maturi Asia**	Serbia	Lithuania
Sri Lanka	Japan	TYFR of Macedonia	Netherlands
Cambodia	China, Hong Kong SAR	Belarus	Portugal
	Singapore	Montenegro	Slovakia
Africa meridionale	Rep. of Korea	Rep. of Moldova	Slovenia
Angola	China, Macao SAR		Spain
Ethiopia		**Medio oriente**	Cyprus
South Africa		Algeria	Malta
Burkina Faso		Saudi Arabia	
Cabo Verde		Egypt	**Altri Europa**
Cote d'Ivorie		Lebanon	Denmark
Madagascar		Tunisia	Norway
Malawi		Bahrain	United Kingdom
Mauritius		Jordan	Sweden
Namibia		Yemen	Switzerland
Niger		Arzebaijan	Andorra
Senegal		Armenia	
Togo		Georgia	
Uganda		State of Palestine	
Tanzania			
Zambia			
Zimbabwe			
America Latina			
Argentina			
Brazil			
Chile			
Colombia			
Mexico			
Peru			
Bahamas			
Bolivia			
Costa Rica			
Dominican Rep.			
Ecuador			
El Salvador			
Guatemala			
Guyana			
Jamaica			
Honduras			
Nicaragua			
Panama			
Paraguay			
Uruguay			

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2017 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2015. Per il 2016 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2015 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2016 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Reddito netto familiare

I dati sul reddito netto familiare derivano dall'Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC) dell'Istat. Per le definizioni adottate cfr. Istat, *Statistiche report*, *Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, dicembre 2017 https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report-Reddito-e-Condizioni-di-vita-Anno-2016.pdf.

Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana.

La rilevazione fornisce informazioni anche sulle ore effettivamente lavorate durante la settimana di riferimento; questo dato è utilizzato per calcolare le ore lavorate dai dipendenti, correggendo per i casi di assenza dal lavoro per malattia, ferie e festività nella settimana.

Il monte retribuzioni nette è il prodotto tra le retribuzioni orarie nette e le ore lavorate.

Revoche

La Centrale dei Rischi censisce i rischi a revoca. All'interno di questa categoria confluiscono le aperture di credito in conto corrente concesse per elasticità di cassa – con o senza scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa. Confluiscono, inoltre, tra i rischi a revoca i crediti scaduti e impagati derivanti da operazioni riconducibili alla categoria di censimento rischi autoliquidanti (cosiddetti insoluti). L'analisi è condotta sul campione di imprese presenti negli archivi Cerved. Le revoche sono individuate sulla base delle variazioni mensili del credito accordato dalla banca e dell'utilizzato effettivo da parte dell'impresa. Una riduzione del credito accordato dalla banca b all'impresa f è classificata come revoca quando le seguenti quattro condizioni occorrono:

(i) l'accordato dalla banca b e il margine disponibile (differenza tra accordato e utilizzato) per l'impresa f si riducono simultaneamente;

(ii) la riduzione del margine non è inferiore, in valori assoluti, al 95 per cento della riduzione dell'accordato;

(iii) il fido accordato dalla banca b all'impresa f non ritorna a crescere nei tre mesi successivi;

(iv) il margine disponibile per l'impresa f presso la banca b è negativo.

Una revoca si definisce totale quando la banca azzera completamente la disponibilità di credito all'impresa; diversamente, quando l'accordato rimane positivo, si considera parziale.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2017. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2018, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a

livello nazionale, sono composti da circa 140 unità per i tassi attivi e 70 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Strumenti di pagamento alternativi al contante

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche e dagli intermediari finanziari.

La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono soltanto quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce soltanto a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segnalante.

La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione. Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

Carte di pagamento. – Comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di "acquirer" e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché

di norma del trasferimento dei fondi a favore dell'esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione.

Bonifici. – Per bonifico si intende l'ordine impartito da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagiro, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto.

Disposizioni di incasso. – Comprendono gli addebiti eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate, le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o tramite collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso.

Assegni bancari. – Comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto.

Assegni circolari. – La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili con frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale.